

Umberto Eco

«Insegnerò sempre È un'assicurazione sull'Alzheimer»

Un giovane scrittore, Bregola, nell'antologia di Silvia Ballestra, comincia un suo racconto, con questa frase: «Sono Umberto Eco». Se tu fossi Umberto Eco, oggi a 24 anni, come pensi che organizzaresti la tua vita?

È una domanda che credo tutti gli esseri umani si pongano. Credo che farei esattamente quello che ho fatto. Almeno per i punti fondamentali. Naturalmente non scenderei più da quella scala su cui un giorno mi sono preso una storia. Non farei tante piccole cose, infiniti errori. Ma direi che l'impostazione generale sarebbe la stessa. Non perché ci sono state delle scelte buone. Ma sono state quelle che potevo fare io. Se ne facessi delle altre sarei un altro. Ciò che nullaifica praticamente il senso della domanda, com'era prevedibile nel momento in cui tu la facevi. Per dire, se io avessi organizzato a 24 anni il partito nazista allora non sarei Umberto Eco, ma sarei Adolf Hitler.

Parliamo al Professore. Dove sbaglia e dove fa bene Berlinguer?
Il mio giudizio su Berlinguer è sostanzialmente positivo. È questo lo dico anche alla luce di una serie di incontri al di là dei suoi atti e delle sue dichiarazioni pubbliche. Uno: è il primo dopo Gentile, e quindi stiamo parlando di una cosa avvenuta settant'anni fa, che ha tentato una riforma globale della scuola. Ogni operazione del genere, a meno che tu non lo faccia per un governo dittatoriale, come Gentile, si presta a infinite obiezioni. Ma di per sé, l'idea è buona.

Due: capisco molto bene quello che lui sta facendo sul piano universitario e sostanzialmente lo approvo. Anche se in questo momento mi trovo ad essere in polemica con lui sul problema del numero chiuso. Ma di questo parleremo. Non ho studiato a fondo tutti i progetti di riforma per le scuole inferiori. E non mi sento di scendere in un'infinità di particolari.

Qual è l'obiezione che gli rivolgo? Di avere voluto cominciare tutto, dall'asilo fino al dottorato di ricerca, in un colpo solo. Questo lo espone a doversi battere su tutti i fronti. E, come in ogni guerra in cui si aprono dieci fronti contemporaneamente, è costretto a cercare compromessi.

Il numero chiuso?
Un caso tipico. È una polemica totalmente sbagliata perché nessuno ha veramente capito di che cosa si parla quando si dice «numero chiuso» o «programmato». Berlinguer si trova ad avere contro Rifondazione comunista e rappresentanze studentesche scelte in modo abbastanza discutibile. Ed ecco un fronte in cui lui si trova veramente debole.

Ma coloro che sono in favore del numero chiuso di solito sono di destra. Non è vero?

Potrei risponderti che anche molti che sono a favore dell'aspirina sono di destra, ma io la prendo lo stesso. La tua domanda dipende da una interpretazione ideologica che nasce sin dal sessantotto per cui si crede che tutte le formule di numero programmato tendano ad escludere una parte dei giovani dall'università. Invece si tratta esattamente dell'opposto. Una buona e rigorosa programmazione tende a fare laureare più gente di quanta se ne laurea oggi. E

quindi ad aumentare la possibilità di accesso all'università. Semplicemente distribuendola e regolandola. È una polemica ingenua di una certa sinistra radicale.

Per essere chiari. Tu sei in favore del numero chiuso?

Sì. Nell'università italiana, su cento studenti, se ne laureano trenta. Settanta sono gente fallita. Questi settanta non sono stati esclusi dall'università perché esiste il numero chiuso. Sono entrati in un'università che ha fatto loro credere che c'era il numero aperto. Che era sì, il numero aperto all'entrata, ma, come nei campi di sterminio, non c'era più all'uscita.

Allora che cosa si deve fare? Ridurre gli studenti? No signore. Perché l'Italia ha il più basso numero di laureati in Europa. Il sette per cento contro, adesso non vorrei sbagliare, il dodici in Francia, il quattordici in Inghilterra e il ventiquattro negli Stati Uniti. Quindi noi dobbiamo mandare più gente all'università. Non di meno. Solo che bisogna farli uscire. Allora evidentemente ci sono degli squilibri. Chi sono questi settanta che non si laureano? Sono gente che è entrata con la vocazione sbagliata, con una scelta sbagliata, in un posto dove ci sono mille studenti per aula. E dove ovviamente non possono essere assistiti. I numeri programmati rientrano in un piano più generale in cui bisogna orientare e redistribuire, con forti aiuti di ogni genere, gli studenti su vari corsi e varie sedi in modo che possono essere in numero ragionevole in ogni posto e lavorare bene. Quindi non si laureano trenta su cento ma, come minimo settanta su cento. Idealmente cento su cento. E che poi questi cento diventino duecento.

Quindi per usare una metafora, il numero programmato è un dettaglio tecnico che si risolve

“

Il numero chiuso non riduce gli accessi: aumenta i laureati

”

caso per caso, quando è necessario, e che ha la funzione che hanno in una città i sensi vietati. Quando il Comune pone un senso vietato non lo fa per impedire alla gente di circolare. Ma anzi, per rendere più facile la circolazione ed evitare gli ingorghi. Intanto che cosa succede? L'Italia è il paese con la laurea più lunga del mondo. Teoricamente quattro-cinque anni, e una tesi che sembra la critica della ragione pura. Quando noi leggiamo che Kennedy si è laureato a Harvard vuol dire che aveva ottenuto un B.A. (Bachelor of Arts). Quella che da noi si chiama, ma praticamente non esiste, laurea breve. Ma non è una laurea breve quella americana. È

la laurea italiana che è una laurea lunga. Cioè un'infinità di persone, e certamente più del sette per cento attuale, deve avere un'educazione superiore. Un'educazione superiore è, di solito, in tutti i paesi del mondo una laurea breve. Tre anni. Quindi, bisogna orientare un mucchio di persone che non vogliono diventare professori universitari, fisici nucleari, astronomi, ma che vogliono un titolo universitario per poi entrare in varie professioni. Sarebbe già una riduzione di pressione. Poi i numeri chiusi intervengono proprio per selezionare gli studenti dal punto di vista attitudinale.

Questo è l'argomento che la gente non capisce. Il numero chiuso non riduce il numero di persone che entrano nell'università ma aumenta il numero di coloro che ne escono. Ecco, è tutto qui.

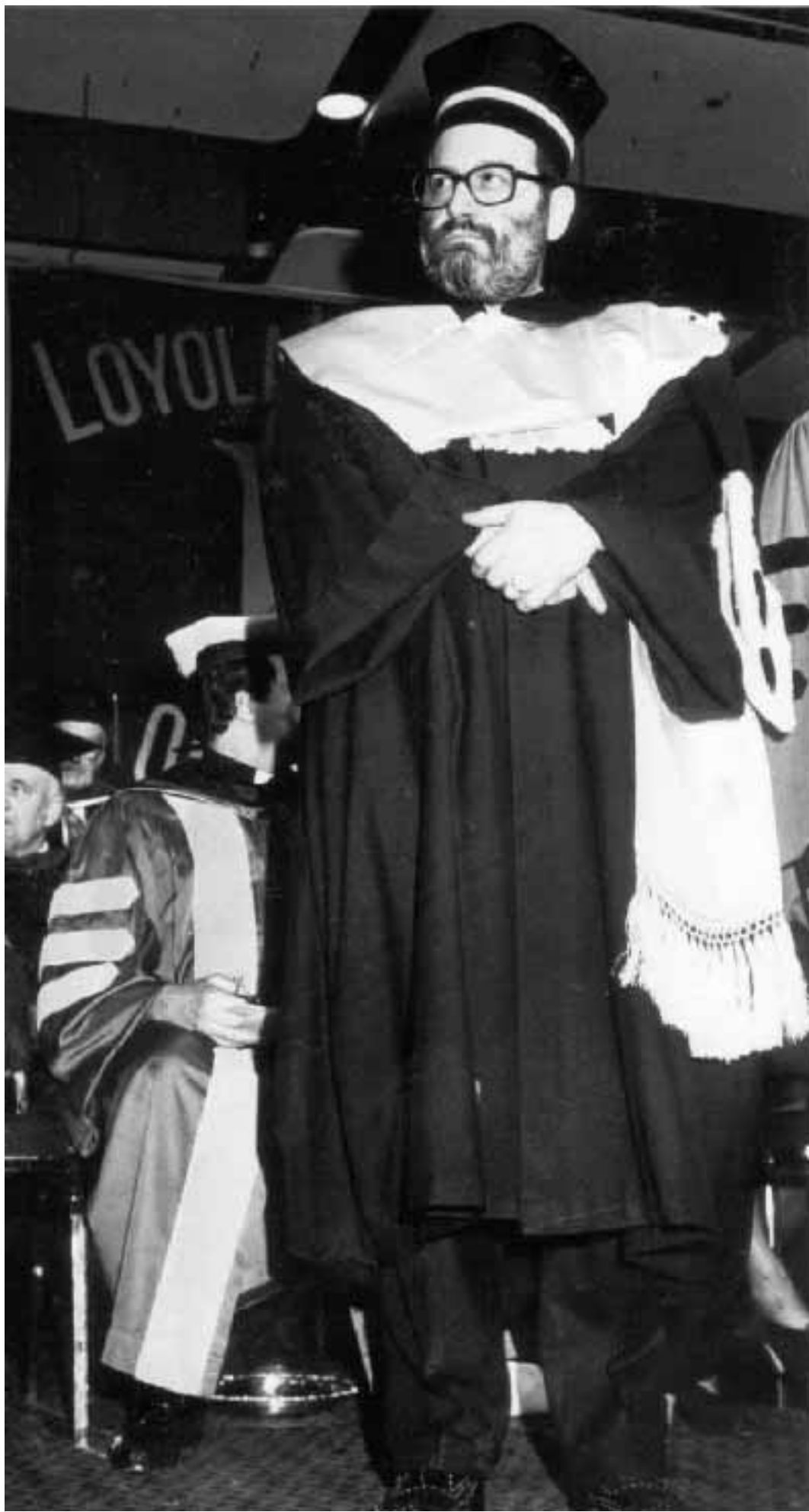
E chiaro. Ora vorrei chiederti...

Un momento. Tu mi hai chiesto se ho delle critiche da muovere a Berlinguer. Berlinguer sa benissimo queste cose. Ma politicamente non è in grado di reagire perché ha aperto troppi fronti. Per esempio uno degli argomenti che ci usa è: ma c'è un articolo della Costituzione che garantisce il diritto allo studio a tutti, senza sbarramenti. Se lo interpreti come un fondamentalista protestante allora vorrebbe dire che non devono esistere in nessuna scuola esami e bocciature, perché sono degli sbarramenti. Ma l'articolo della Costituzione che dice che tutti i cittadini italiani hanno il diritto alla circolazione libera nel paese non dice che, però, tu puoi metterti sull'autostrada nella corsia sbagliata. Se lo fai ti tolgono la patente.

E così tutti hanno il diritto allo studio ma se tu, poi, non dai gli esami e ti bocciano non dirai che è stato violato il tuo diritto allo studio. E se tu vuoi fare l'ingegnere ma delle buone selezioni stabiliscono che non sei adatto, viene consigliato di fare piuttosto giurisprudenza o biologia, e questa non è una violazione del tuo diritto allo studio? Gli italiani hanno il diritto di scegliere liberamente il loro lavoro ma se per disgrazia ho un incidente, mi tagliano una gamba, io non posso più aspirare a fare il pompiere. Avrò il diritto di fare il centralinista, l'impiegato. Di stare dietro lo sportello di una banca.

Sei spesso in polemica aspra coi giornali. Come lo sono D'Alema, Bossi e Fini. D'altra parte conosci il giornalismo del mondo. Che cosa c'è che non va?

Intanto mettiamo in chiaro una cosa. Io non sono in polemica coi giornali come Bossi e Fini o D'Alema perché un politico deve stare attento quando polemizza coi giornali. Poiché ha il potere politico, questa sua critica potrebbe essere intesa come un tentativo di censura. Io invece scrivo sui giornali. E quindi il mio diritto è diverso. Secondo: la stampa prevede il diritto di critica di ogni forma di espressione. Per questo in un giornale c'è la critica del cinema, la critica letteraria, la critica della televisione. È impossibile che il giornalismo sia l'unica forma di espressione immune dalla critica. Chi critica i giornali? Non i politici per la ragione che ho detto. Deve esistere una serie di persone che fanno i critici della stampa e che questa



“ Dico che gli intellettuali devono intervenire, ma come cittadini ”

”

critica la scrivono sui giornali o su riviste specializzate. Va bene? Quindi quando si criticano i giornali è una cosa buona perché altrimenti la stampa sarebbe l'unica istituzione che si sottrae al giudizio pubblico. E ciò sarebbe anche antidemocratico.

Alla vita politica tu partecipi e non partecipi. Ci sei e non ci sei. A Milano sei (così dicono) accanto a Fumagalli. Sull'Espresso dici che se gli intellettuali stanno zitti è meglio. Qual è la risposta giusta?

La risposta giusta è che quando mi pronuncio per Fumagalli o quando mi pronuncio per l'Ulivo, è sbagliato pensare che lo faccio da intellettuale. Lo faccio perché sono cittadino. Che poi certi cittadini siano più noti de-

gli altri e che quindi la loro testimonianza possa avere un valore particolare, questo è un altro problema. È la stessa ragione per cui un politico può farsi sostenere da un calciatore o da un attore o da una persona che ha compiuto un atto eroico e quindi è nota. Dunque quanto un intellettuale si pronuncia per una parte politica non fa affatto il suo lavoro di intellettuale. Fa il suo lavoro di cittadino. Quando dico che gli intellettuali devono stare zitti, parlo dell'intellettuale nel senso di produttore di pensiero. La loro funzione è di riflettere su quanto è accaduto, su quanto potrebbe accadere. Poni che qualcuno sia un esperto di sistemi di sicurezza. Se è il caso, deve scrivere che le sale cinematografiche non hanno dei sistemi di controllo antincendio sufficienti. E in tal modo esercita la sua funzione critica di intellettuale. Nel momento in cui, mentre è al cinema e il cinema brucia, lui non ha altro da fare se non quello che deve fare ogni persona di buon senso. E se è più sveglio, in quanto cittadino, sarà il primo ad attaccarsi al telefono e a chiamare i vigili del fuoco. Ma chiederti in quel momento, mentre la casa brucia, di firmare un appello, è una futile forma di spettacolo.

Tu sei un frequentatore della rete. A tratti la vedi moderna, ripetitiva. Il tuo pensiero sulla rete?

Ma è lo stesso che sull'automobile. Io sono un utente del-

“ Berlinguer sta facendo bene, ma ha aperto troppi fronti insieme ”

”

l'automobile. A tratti trovo molto divertente guidare e utile usarla. A tratti mi accorgo che le auto intasano le città o possono portare a un numero elevato di incidenti e inquinano l'ambiente. La rete è la stessa cosa. Siamo ancora una volta al discorso sulla stampa. Ogni forma di espressione ha il dovere di essere sottoposta ad analisi e critica. Siccome la rete non è un miracolo divino sceso in terra per la salvezza dell'umanità, come tutte le cose umane ha degli aspetti estremamente interessanti, positivi. E presenta dei rischi. Non è il caso che li venga ad elencare qui perché è oggetto di infiniti dibattiti. Anche qui bisogna stare attenti a non prendere una posizione fanatica per cui o la

Umberto Eco è nato ad Alessandria nel 1929. Saggista, narratore, teorico del linguaggio è stato il primo in Italia ad aprire la strada alla semiologia. Docente universitario a Bologna al «Dams» ha fatto parte del «Gruppo '63». Autore di alcune memorabili inchieste culturali sulla cultura di consumo, divenute veri best-sellers, come «Diario minimo». Ha ottenuto un successo mondiale con «Il nome della rosa». Grande risonanza anche per «Il pensolo di Foucault». (foto: Livio Anticoni)

rete è demonio, oppure la rete è il nuovo paradiso. Mi succede, in certi dibattiti, di fare la critica e allora dicono: sei un passatista contro la rete. Come se uno dicesse che l'automobile va revisionata ogni tanto se no ti ammazzi. Ah, dicono, allora sei contrario alla motorizzazione.

Se avessi idee chiare su tutti questi problemi sarei al posto di Prodi. Siccome ho maggiore capacità comunicativa di Prodi, avrei vinto le elezioni.

Una volgare ed espressiva battuta italiana dice che «comandare è meglio che...» qualunque tra cosa. Giudicando dalla tua vita si direbbe che insegnare è meglio di ogni altra cosa, la sola cosa a cui non hai mai rinunciato. Giusto?

Sì. Direi per tre ragioni. Una: tutti gli uomini (gli uomini nel senso di esseri umani), hanno la tendenza a esprimersi. Alcuni lo possono fare. Per esempio gli scrittori. Altri vorrebbero farlo, stanno a chiacchiere per ore e ore con gli amici. L'insegnamento è una forma fondamentale di auto espressione. Secondo: è una forma di auto espressione sociale. Cioè, quando tu scrivi un libro non hai il controllo su quello che gli altri capiranno. L'insegnamento, invece è il controllo giorno per giorno di quello che tu stai dicendo. Senti la reazione degli altri. Quando ho cominciato a insegnare mi sono detto: parlo di quello che ho scritto nel libro appena finito. E poi mi sono accorto che non era possibile. Un conto è dire una cosa in un libro, un conto è dirlo alla gente che hai lì davanti. Da allora ho sempre fatto il contrario. Se devo scrivere un libro, prima ne parlo, magari per due o tre anni. E solo dopo arrivo a scrivere il libro. È un modo di essere continuamente a confronto con gli altri. Terzo: è un fatto cannibalistico. È un modo per rimanere giovane. Provo tristissima la vita di tante persone e amici che sono obbligati, per il mestiere che fanno, a vivere soltanto con persone della loro età. Trovarsi confrontati ai giovani è una sfida continua. Loro mangiano te e tu mangi loro. È una fontana dell'eterna giovinezza. Se per caso tu barcolli, vai col bastone, balbetti, sei tenuto pur sempre a confrontarti con nuove forme di linguaggi, nuovi modi di pensare. È un'assicurazione sull'Alzheimer.

Quasi tutte le conversazioni italiane contengono due frasi fisse. Una è «che disastro». L'altra è «all'estero invece». Queste due frasi non compaiono quasi mai nelle conversazioni di altri paesi. Certo non negli Usa. Come lo spieghi?

Con quello che ho sempre chiamato la xenofilia degli italiani: qualsiasi cosa venga dall'estero, qualsiasi cosa detta da qualcuno con un nome che non finisce per vocale è più giusta, è più importante. Per spiegare le ragioni storiche occorrerebbe scrivere un libro. Questa xenofilia non ha niente a che fare con la crisi di identità. Infatti ci sono paesi che, avendo una tragica crisi di identità, non sapendo più chi sono e non essendo più sicuri di se stessi, al contrario di noi elaborano xenofobia. Quindi dicono: la colpa è di quei maledetti che parlano una lingua diversa o di quella razza infame. Invece gli italiani manifestano ad ogni passo la loro insicurezza attraverso la xenofilia. Lo straniero è una specie di divinità che si usa come modello. Per cui succedono cose estremamente comiche. Diventano autorevoli giornali che a casa loro non lo sono. Nei dibattiti universitari il laureato americano è più bravo del nostro. Spesso non lo è affatto. È infinitamente peggiore. Ma non riusciamo a sottrarci a questo difetto nazionale. Ce lo teniamo.

Un volume raccoglie le interviste, gli articoli, le recensioni della critica, scomparsa nel '95, che per anni collaborò con l'Unità

Ho un ricordo di Grazia Cherchi tra i tanti della nostra breve amicizia. Partecipammo insieme a un incontro-presentazione del suo romanzo *Fatiche d'amore perdute* (Longanesi 1933), a La Spezia in una libreria affollatissima (il pubblico, attento, stava in piedi in rigoroso silenzio), sedeva a spalle strette accanto a Giovanni Giudici e ascoltava le parole dell'amico che le dava del «Lei». Quando toccò all'autrice, ringraziò Giudici e il pubblico, ma spese pochissime parole sul proprio libro, con un pudore che già le conoscevo.

A distanza di quasi due anni dalla scomparsa (ferrita ancora aperta), è possibile ora ascoltarla (non parlare di sé, naturalmente) per merito di un volume, curato con passione da Roberto Rossi, che ha un titolo originale *Scompartimento per lettori e taciturni* (da una battuta di Peter Noil: «Perché a nessuna società ferroviaria è mai venuto in mente di istituire scompartimenti per taciturni e per lettori?»).

È una raccolta di articoli, ritratti, interviste, che abbraccia gli anni tra l'80 e il '95. Ma è anche molto di più: il libro permette a quanti la conobbero di ripercorrere un itinerario culturale spesso condiviso e sofferto insieme, e a quanti non hanno avuto la fortuna di incontrarla offre l'esempio di una militanza critica di rara competenza, di profonda umanità e sensibilità, di intelligente anticonformismo, di ineccepibile coerenza. Vorrei insistere con un suggerimento diretto: caro lettore giovane, non perdere questo piccolo libro apparentemente facile; Grazia Cherchi non era una donna facile, ma starle vicino, seguire i suoi ragionamenti, i suoi suggerimenti, le impennate così improvvise e spiazzanti, voleva dire vaccinarsi in modo robusto contro le banalità, i luoghi comuni, imparare a usare testa e voce per andare in senso contrario alla corrente della volgarità.

«Resto perplessa» (Panorama, gennaio 1987) era uno dei com-



Andrea Cerase

Una lettrice perplessa

Grazia Cherchi Una vita per i libri contro la banalità

menti più frequenti di Grazia. La perplessità diventava presto diffidenza e vera e propria insofferenza per alcune deformazioni dell'industria editoriale: l'invasione dei manager, la sciattezza dei risvolti, la convegno-mania, le bassezze di premiopoli, il presentismo televisivo, il mito delle classifiche. «Nessuno legge più veramente nessuno, e tutti continuiamo a scrivere troppo»

(Linea d'ombra, dicembre 1988): Grazia Cherchi leggeva in media 7-8 libri a settimana («Che risorsa straordinaria la lettura», L'Unità, dicembre 1989); fumava anche molto («La sigaretta è una compagna», Linea d'ombra, ottobre 1986) e pensava che scrivere fosse un'attività per la quale sono necessarie umiltà e pazienza. Svolgeva con diligenza e passione il suo

lavoro preferito, il mestiere di editing, ammettendo una forte dose di masochismo; è noto che rifiutò più di una volta di redigere un manuale, ma le sue osservazioni in proposito («Editing, chi era costui?») sono una chiara indicazione di metodo. Lamentava l'assenza di un serio progetto culturale di informazione: al suo posto, la chiacchiera, le baggianate, le stroncature a tutti i costi, i pezzuoli e i frammentini contribuivano al disorientamento di un lettore sommerso da supplementi letterari in surplus; per di più la mancanza di un sano ricambio nel mondo editoriale e



■ **Scompartimento per lettori e taciturni**
a cura di R. Rossi
Feltrinelli '97
pp. 286, lire 20.000

giornalistico le sembrava segno di scarsa fantasia («sempre gli stessi personaggi, ossessivamente e pervicacemente», L'Unità, marzo 1989). Lei aveva chiaro il modello, anzi i modelli di recensione («Recensioni come?») e anche il metodo per redigere un supplemento librario autenticamente utile («Due o tre idee e un invito per i lettori»), completo di una classifica altra ovvero alternativa: un libro di qualità per un lettore di qualità. Volete un autoritratto tra le righe, di questa romantica donna d'antan? Leggete il brano che qui vi proponiamo: il profilo di Romano Bilenci, e andate a

sottolinearne sostantivi quali «tenerezza, commozione, stile, amicizia, fedeltà», aggettivi quali «scontrosa, sorvegliata, trattenuta, laconico, asciutto, terso», lo, personalmente, in questo volume prezioso, in mezzo a queste che sono pagine e lezioni di stile, ho ritrovato Grazia in due formidabili episodi: l'incontro in treno con la ragazza annoiata alla quale regalerà il magico Stevenson («In treno: miracoli di Stevenson») e, in metropolitana, con l'uomo dai bellissimi occhi grigi, che legge il diario del Gouncourt («Premiopoli e il piccione»).

Le persone la incuriosivano, sino ad appassionarla, sino a ispirarle un sentimento amoroso («Di qui le tante bastonate che mi sono prese», Il Secolo XIX, ottobre 1987); non gli individui volgari, facili al turpiloquio («il multisignificante onnipresente "cazzo"»). Si scorrono le interviste, i ritratti; le scelte parlano da sole, segno di una contiguità di gusto di affinità elettive, di passioni comuni. Non è difficile trovare un congedo per questa inostituibile (penso anche ai lettori dell'Unità) compagna di lettura. Le parole ce le suggerisce la stessa Grazia, nell'estremo saluto alla sua Elsa Morante («Senza più Storia. L'ultimo incontro con Elsa Morante»): «Ora, senza di lei, il paesaggio si è fatto più brullo e desolato, e i demoni dell'aridità e dello scaramento moltiplicheranno i loro agguati».

Valentina Fortichieri

Lo scrittore toscano era tra i preferiti della giornalista: eccone il ritratto, uscito sull'«Indice» nell'ottobre '89

«Il mio prediletto Bilenci: laconico, asciutto, terso»

GRAZIA CHERCHI

Sono ormai anni che vado recensendo e intervistando Romano Bilenci, uno scrittore, un grande scrittore, che predilige fin dagli anni tristi della giovinezza e che ritengo - o, somma nequizia dei tempi - ingiustamente poco conosciuto. Pochi gli scritti validi su di lui - ad esempio quello di Geno Pampaloni e di Goffredo Fofi - insufficienti le vendite in libreria. Magra, magrissima consolazione: è ciò che capita in genere ai migliori. Sarà: ma lo scandalo permane. Lontano dai media anche a causa della malattia che da anni lo mura in casa, Bilenci è inoltre un personaggio scomodo per la tranquilla schiettezza e spregiudicatezza dei suoi giudizi: il non aver paura di nessuno fa paura a molti.

Eppure Bilenci non è difficile da incontrare: anzi ha una grande disponibilità e anche curiosità verso il suo prossimo. È raro, quando lo si va a trovare, che sia solo: oltre alla finissima e intelligente moglie Maria, il suo studio è sempre pieno di gente, soprattutto di giovani, che stanno ad ascoltare questo grande conversatore (un supremo conver-

satore» lo definì Contini), che sa incantare con i suoi racconti, ma sa anche far parlare gli altri («A me non si sfugge. Con me, se interrogati, tutti parlano»). Che cosa mi colpì di più di Bilenci quando cominciai a leggerlo negli anni giovanili? Sicuramente lo stile; che era quello che andavo cercando a tentoni, ormai nauseata dalla retorica umanisticggiante di tanta prosa italiana.

Ero stanca, insomma, di tanti scrittori «venosi» (per dirla con Vittorini), tutti globuli bianchi, tutti svenevolezze e guaiti sulle loro anime belle. D'altra parte, avevo incamerato dosi eccessive di narrativa russa dell'Ottocento, allora la mia preferita, e pur continuando ad andare in cerca del pathos lo volevo più trattenuto, filtrato (forse in parte ero arrivata a condividere quanto detto da Rilke: «Questa gente che sputa i propri sentimenti come sangue mi rende esausto, e ormai non posso sorbire i russi, al pari dei liquori, che in piccolissime dosi»). E l'ho trovato d'improvviso in Bilenci, dove la tenerezza, quando c'è, è scontrosa, sorvegliata, e la commo-

zione trattenuta («una sorta di commozione segreta che anima la nitidezza senza alterarla»), come ha ben detto Pampaloni). In Bilenci più che il dolore a mordere è l'angoscia, anche se lo scrittore è ben consapevole del fatto che «la vita è un percorso misterioso e disperato». Ma, ripeto, quel che mi colpì soprattutto fu lo stile: mirabilmente laconico, asciutto, terso, dove tutto è necessario e sufficiente («Do ascolto alle vecchie grammatiche dell'Ottocento, che dicevano di usare il meno possibile gli avverbi di modo, che rovinano qualsiasi prosa»).

Molto più tardi, quando uscì *Il gelo*, che è forse il racconto di Bilenci che amo di più, vi ritrovai anche certe mie impotenti lotte adolescenziali contro la malignità, l'ipocrisia, la diffidenza così presenti nella piccola borghesia, «gli orribili sentimenti che andavano a racchiudersi nel cuore degli uomini e delle donne: indifferenza, disamore, odio, crudeltà».

Ho conosciuto, infine, ma solo in questi anni Ottanta, Bilenci. A colpirmi, nel primo incontro con questo scrittore per me

mitico, fu la grande intelligenza, limpida e nello stesso tempo nervosa, e la verve con cui lanciava sciatolate tutto intorno. E poi, in successivi incontri, il suo modo di raccontare il passato - Landolfi, Maccari, Luzi, Togliatti e tanti altri, amati o aborriti, molti dei quali compaiono in *Amici*, che è un libro di memorie, ma anche di racconti - e i suoi giudizi sui libri, da quel gran lettore che è («La lettura è il maggior divertimento della mia vita»), sugli autori che sono stati per lui decisivi, Cechov e Kafka («Cechov mi insegnò a prendere lo spunto dello scrivere dal mondo circostante; Kafka più tardi mi ha insegnato che la vita è un succedersi di fatti dolorosi, in messo ai quali l'uomo non ha alcun aiuto nel suo cammino») e su quelli che sono stati i suoi modelli stilistici («fin da ragazzo»: i cronisti e i mistici senesi del Trecento).

Bilenci ha poi talora la pazienza e la generosità di leggere i dattiloscritti che gli portano in visione amici e conoscenti, e di fare loro anche un po' di editing, asciugando in primo luogo i testi delle inutili e onnipresenti

ridondanze. Il suo consiglio? «Scrivere tutto e togliere quasi tutto, come disse, mi pare, Cechov». I giovani tornano, grati, a trovarlo, tranne quelli cui Bilenci ha fatto capire - e in che modo diretto - che non è proprio il caso di rifarsi vivi, perché magari hanno mostrato «mancanza di cultura, di letture e di preparazione. Sembrano avere il vuoto dietro di sé». E spesso, sono proprio loro ad essere i più arroganti e presuntuosi.

Questo grande vecchio, dal volto ancora bello ed espressivo, accoglie i visitatori seduto dietro un tavolo gremito di libri, di medicine e di portacenere (fuma infatti accanitamente, senza un attimo di tregua); ogni tanto una fitta di dolore lo fa ammutolire e poi imprecare, ma subito riprende a parlare, a interrogare, a rispondere.

Spesso l'ho trovato intento a guardare la tv, dove segue molto anche lo sport, soprattutto il calcio («Ho fatto anche il calciatore da ragazzo, giocavo da terzino o da mediano; ma non sono tifoso di una squadra, mi piace il bel gioco») e il ciclismo («Pensa che ai tempi del Nuovo

Corriere facevo il tifo per Coppi, che ho fatto anche scrivere sul giornale. Ti puoi immaginare a Firenze, tutta bartaliana, com'ero ben visto...»). Tra un aneddoto al vetriolo e una affettuosa riminiscenza di un amico morto - Bilenci è molto fedele agli amici («L'amicizia è per me forse la cosa più importante della vita, è il valore più alto») - che fa rivivere nell'unico modo giusto, cioè ricordandone i pregi ma anche le debolezze, usa sguardare con i suoi occhi prensili l'interlocutore. E una volta guardandomi interrogativamente disse (cito questa volta a memoria): «E quello sarebbe un grande storico dell'arte? Figuriamoci. Un giorno lo incontro e mi fa: "Ho fretta, vado a vedere la mostra di un grande pittore". Io, che allora di mostre non me ne perdeva una, gli chiedo chi sarebbe, visto che non mi risultava ce ne fossero a Firenze in quel momento di mostre di grandi pittori. "Di Scilliani", mi risponde lui. Capirai! Quanto a dire che Piero della Francesca è il pittore che è, sono capaci tutti!».

L'Indice, ottobre 1989

Riapertura del Massimo: l'attacco a Orlando

DALL'INVIATO

PALERMO. In scena grande musica e veleni. Stasera il teatro Massimo riapre i battenti dopo 23 anni, con un doppio concerto, uno con l'orchestra del teatro siciliano e l'altra con i Berliner Philharmoniker e Claudio Abbado, ma a tenere banco sono per ora le polemiche scatenate dagli avversari del sindaco Leoluca Orlando. L'accusa nei confronti di Orlando è di aver imbastito una riapertura più «elettorale» che reale del famoso teatro palermitano. Intanto perché una stagione operistica ancora non vi si può svolgere, e quindi è improprio parlare di riapertura, poi perché il ripristino riguarda solo una parte del Massimo (circa 650 posti su 1500), infine, ed è la polemica più sconcertante, perché il vero battesimo è stato affidato ai Berliner Philharmoniker con Claudio Abbado e non all'orchestra del teatro. Alle accuse Orlando risponde per ora con una battuta: «Apertura elettorale? Ben vengano le elezioni, se fanno riaprire i teatri. Io constato solo che il Massimo era chiuso e ora riapre i battenti...». La risposta è rivolta sia a quanto affermano alcuni esponenti del Polo sia a quanto ha scritto un importante quotidiano milanese, che ieri ha prodotto una pagina al vetriolo contro «l'autoglorificazione» del sindaco. Nella polemica il giornale ha coinvolto persino Abbado e la più famosa orchestra sinfonica del mondo, «rea» di relegare l'orchestra del Massimo e il maestro Franco Mannino a un ruolo di comprimari per eseguire un concertino «bandistico» (in programma musiche di Verdi, Rossini e Puccini mentre i Berliner suoneranno Brahms). Abbado, secondo il quotidiano milanese, avrebbe dovuto dirigere l'orchestra del Massimo (ma per poter fare un'esecuzione decente servono settimane di prove ndr) e lo stesso giornale conclude affermando che i suoi giornalisti sarebbero stati ripuliti solo per la vera riapertura del teatro. Il Comune ha precluso il piccolo che lo stesso giornale, per la verità, ha chiesto ben due crediti per l'evento di stasera e ha usato, per attaccare l'evento, l'inchiesta di un giornalino di quartiere. Possibile che un battesimo che tutto il mondo invidierebbe venga usato per polemiche così provinciali? Purtroppo nella Palermo dei veleni, è possibile, anche se a rimetterci sarà proprio la città e la sua immagine. Quanto ad Abbado, ieri a Torino ha diretto l'Otello al Regio, sempre con i Berliner, replicando lo straordinario successo di quattro giorni fa. Intanto il coordinatore di Forza Italia Micciché chiede che venga impedito alla Rai di produrre lo speciale in programma «Bentornato Massimo», mentre Zeffirelli si unisce alle critiche per sulla «finta riapertura», mentre An attacca: «Orlando al Massimo, Palermo al minimo». Chi non sembra essere stata coinvolta dai veleni palermitani è il celebre soprano Raina Kabaivanska che ha pianto di gioia vedendo il teatro Massimo ripulito dopo anni di umiliante chiusura.

Bruno Miserendino

Oggi il vertice Ecofin. Le «lettere» inviate ai dieci paesi con il deficit '96 superiore al 3%

Monti: «Richiamo Ue a Roma ma anche per Parigi e Bonn»

Il commissario Ue riconosce i progressi realizzati dal nostro paese sulla via del risanamento, ma chiede la riforma urgente dello Stato sociale. Attesa per il «piano di convergenza» del governo.

Prodi: nessuna bocciatura è un passo di routine

Non c'è nessuna bocciatura. Per il presidente del consiglio la polemica che si è innescata intorno al documento europeo è frutto di un equivoco. Per Prodi, che peraltro afferma di non aver finora ricevuto alcuna missiva, quello della commissione europea sarebbe in realtà un passo di «routine». Interpellato dai giornalisti a Bologna, Prodi ha detto: «Credo che il quotidiano la Repubblica si riferisca a una lettera routinaria, che tutti gli anni arriva e che riguarda non solo l'Italia, ma, se ho ben capito, nove o dieci paesi della Comunità europea. Vedremo quando arriverà». Il presidente ritiene che il documento riguardi tutti i governi che non hanno ancora rigorosamente costruito il piano di convergenza, cioè la maggioranza, per ricordare i punti che devono essere adempiuti. Che l'Italia non sia il solo destinatario della missiva europea lo sostiene anche Roberto Pinza, sottosegretario al Tesoro. Pinza afferma che la presentazione del piano di convergenza all'Ume «avverrà rapidamente: si sta lavorando al documento di programmazione economica e finanziaria, e questo documento è in larga misura anche quello di convergenza che verrà presentato in sede europea». «Mi pare», aggiunge Pinza, «che la commissione riproponga le stesse considerazioni, gli stessi dati dell'altra volta, cioè un leggero scostamento, che noi contestiamo, per il '97 e poi un'ipotesi di rapporto deficit/Pil del 3,9% per il 1998. Su questo - continua - c'è una contestazione per quanto riguarda i numeri, non di grande consistenza, e poi l'affermazione, che è già stata fatta, che verranno adottate le misure necessarie anche per il 1998». Il responsabile economico di Rifondazione comunista Nerio Nesi se la prende invece con i commissari italiani. «Mi domando - si chiede - dove erano i signori Monti e Bonino, come hanno potuto consentire una cosa di questo genere?». Comunque, dice Nesi anche a proposito della lettera del Fondo monetario che raccomanda un taglio delle pensioni di anzianità, Rc «non cambierà idea perché è arrivata una lettera: vedremo, tutto quello che non comincia con "tagliamo" è discutibile». Per il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, la lettera arrivata da Bruxelles è invece di grande importanza. «Stavolta - sostiene Urso - la bocciatura non è solo ragionieristica come qualcuno tentò di classificare la pagella negativa del 23 aprile, ma nettamente politica e istituzionale: è un vero e proprio ammonimento, quasi un ultimatum».

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Non sfugge all'assalto il commissario europeo Mario Monti. Già, è vero che sull'Italia è arrivata una nuova bocciatura che allontana l'appuntamento con Maastricht? Alla due giorni di studi organizzati dall'Aspen sulle rive del lago di Como hanno partecipato industriali e banchieri, politici e sindacalisti proprio per scrutare nel futuro. Ovvio, niente palla di cristallo, ma diagrammi, percentuali e proiezioni. Le stesse «carte» che oggi dovrebbero portare la commissione europea a consegnare all'Ecofin, il consiglio dei ministri europei, una nuova riprenda per l'Italia. Che non promette, bene. Né consola molto la considerazione che di lettere-raccomandazioni ne saranno consegnate dieci. Sì, le riceveranno anche la Francia e la Germania. Ma il contenuto delle critiche sarebbe alquanto diverso. Come le prospettive.

È, infatti, lo stesso Monti, in un contraddittorio con il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, a prevedere tempesta se il governo non dovesse rapidamente mettere mano alle riforme strutturali. Appunto, i tempi. L'Europa non aspetta. E se i mercati non riceveranno segnali rassicuranti - prevede Monti - già dopo l'estate cominceranno nuovi mesi di grande sensibilità sui mercati finanziari.

Cosa contiene la «raccomandazione» che oggi sarà consegnata al Consiglio dei ministri europei? Scontato: una sollecitazione rapida a rispettare i parametri previsti. Ossia quel 3% del Pil (Prodotto interno lordo) giudicato nel trattato la soglia massima per aspirare a entrare nel club di Maastricht. Si sa, all'Italia si assegna un deficit '97 al 3,2% e se questa percentuale non dovesse scendere sotto la soglia del 3% la sua esclusione sarebbe certa. Come per la Grecia. Tanto più che nella pagella di aprile Bruxelles per il '98 ci assegnerebbe un deficit in salita. Esattamente al 3,9%. Previsioni che allarmerebbero ulteriormente gli altri partners europei. Anche perché, a differenza degli altri Paesi, l'Italia non ha ancora presentato un piano di convergenza verso la moneta unica. Inadempienza che alimenta i sospetti. Malgrado le risposte tranquillizzanti del ministero del Tesoro secondo cui il piano sarà pronto quindici giorni dopo il Dpef (il documento di programmazione economica) che il governo è impegnato a presentare entro la fine di questo mese e che sarà la guida per la legge finanziaria '98, banco di prova per l'ingresso dell'Italia nell'Europa di Maastricht.

Cosa ne pensa il commissario europeo italiano della «raccomandazione» che sarà presentata oggi all'Italia? E una nuova bocciatura? Il professor Mario Monti, accherchiato dai cronisti, risponde facendo appello a tutta la diplomazia che il suo ruolo gli impone. Dice: «La procedura prevede che per i Paesi che hanno un disa-

vanzo eccessivo il Consiglio dei ministri Ecofin, su proposta della commissione, formuli una «raccomandazione» ai fini dell'eliminazione del disavanzo eccessivo».

Cosa succederà domani (oggi per chi legge, ndr)?

«È all'ordine del giorno dell'Ecofin, per diversi Stati membri, l'adozione di questa raccomandazione è riservata da parte del Consiglio dei ministri europei».

Ma per l'Italia qual è il contenuto di questa «raccomandazione»?

«Tutte sono raccomandazioni che la Commissione ha adottato nella sua riunione del 23 aprile. Il testo delle raccomandazioni è riservato perché è previsto che sia proprio la pubblicazione una delle sanzioni in caso di inosservanza. Sono riservate e normalmente sono poi i singoli governi destinatari che decidono di rendere pubblica la raccomandazione».

Le dieci raccomandazioni a chi saranno inviate?

«A tutti i Paesi che hanno un deficit superiore al 3%».

Anche Germania e Francia?

«Sì».

Ma è vero che il giudizio più severo è per l'Italia?

«Trattandosi di un testo riservato io non ho nulla da dire sul contenuto della raccomandazione. Invece, per quanto riguarda la commissione europea, il documento adottato il 23 aprile, quello reso pubblico, ha sottolineato gli importanti progressi realizzati dall'Italia sulla via del risanamento finanziario e la necessità di sostituire le misure temporanee con misure a tutti gli effetti permanenti con interventi strutturali».

Viene consigliato di intervenire sullo stato sociale a partire dalle pensioni di anzianità?

«L'intervento sullo Stato sociale viene raccomandato ed è raccomandato a tutti i Paesi d'Europa. Del resto intervenire sullo Stato sociale mi sembra qualcosa che è largamente acquisito da tempo nel dibattito interno italiano. Ci sono i risultati di una commissione ufficiale di studio, la commissione Onofri, a questo riguardo e tutte le analisi degli osservatori».

Condivide l'analisi del presidente della Fiat, Cesare Romiti sulla negativa fase congiunturale dell'economia italiana?

«L'economia certamente non sta attraversando una fase felice. E certamente è una infelice congiuntura che le misure di restrizione del bilancio pubblico si siano trovate ad essere prese in questa fase. Sarebbe stato auspicabile avviare per tempo il processo di avvicinamento a Maastricht sfruttando gli anni di congiuntura favorevole come quelli passati. Oggi l'operazione - che d'altra parte è necessaria e non rinviabile - comporta inconvenienti maggiori».

Michele Urbano

Ma in Germania raddoppia il deficit '97

Tietmeyer: nessuno sconto bisogna rispettare i criteri

ROMA. Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer è tornato a sottolineare l'importanza della scelta dei partecipanti all'Ume sin dal suo avvio nel '99. Ancora una volta Tietmeyer ha insistito sul rigoroso rispetto dei criteri fissati dal trattato di Maastricht, escludendo sconti e trattamenti di favore. In un discorso a Muenster, nel Nord-Reno-Vestfalia, riportato ieri dal quotidiano berlinese «Berliner-morgenpost», il capo della «Buba» ha detto che i «Paesi candidati devono farcela con le proprie forze e che per questo è così importante che i partecipanti scelti rispettino in modo convincente e duraturo i criteri di convergenza» previsti dal trattato di Maastricht sull'adesione all'Ume.

Un Paese che «si trascinasse appresso» - ha detto - avrebbe nell'Ume «conseguenze molto più gravi che oggi e porterebbe a un rigetto». Secondo Tietmeyer, «l'Euro porterà dei vantaggi solo se sarà alla lunga stabile e se l'Ume non porterà a

tensioni economiche o conflitti politici fra i partecipanti».

L'Euro inoltre non risolve a suo dire «i compiti di casa insoluti dei Paesi Ue». Né annulla le ipoteche del passato o sostituisce l'indispensabile adattamento alle sfide del mercato globale. A suo avviso, anche se la Germania e molti altri Paesi hanno raggiunto un alto livello di stabilità monetaria, non bisogna lasciarsi ingannare: «Il pericolo dell'inflazione, come un chiodo arrugginito, non è mai morto e l'assicurazione della stabilità è un compito senza fine».

Quasi a commento delle parole di Tietmeyer è intanto esplosa in Germania la polemica sui deficit di bilancio previsto per il '97. Secondo il ministro delle Finanze, Theo Weigel, avrebbe dovuto attestarsi sui 10 miliardi di marchi. Un quotidiano ha invece ieri affermato, fondandosi su cifre che sarebbe filtrate dallo stesso ministero delle Finanze, che potrebbe essere il doppio, 20 miliardi di marchi.

Energia, Amato è critico

Quando a fine anno lascerà la presidenza dell'Antitrust, Giuliano Amato è convinto che l'Italia non vivrà più in regime di monopolio nella telefonia. Al termine del seminario organizzato dall'Aspen a Cernobbio, Amato ha affermato che «credere veramente» che l'Italia rispetterà la scadenza del primo gennaio '98 per la liberalizzazione della telefonia fissa. Quanto alla liberalizzazione dei servizi nel settore dell'energia, il presidente dell'Antitrust si è invece mostrato meno ottimista, ammettendo che rispetto ai telefoni il Paese è molto indietro. A una domanda se l'intesa sulle centrali tra Eni ed Enel possa essere di ostacolo a questo processo, Amato ha prima risposto di «non poter giudicare una cosa che non ho visto», ma poi ha spiegato che «un'operazione del genere è accettabile per l'Antitrust se genera una società che è assolutamente indipendente dalle madri, specialmente dalla madre Enel».

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). L'Europa fa l'esame di idoneità all'Italia in vista dell'appuntamento con la moneta unica, e tutti guardano al sindacato. Il tema della riforma dello stato sociale assume una rilevanza cruciale; dal successo o dal fallimento del confronto che si apre domani tra le parti sociali dipenderà in gran parte l'atteggiamento di fiducia che i mercati finanziari ci rilasceranno - o ci negheranno - in vista del definitivo esame dell'anno prossimo.

I tempi del confronto saranno decisivi. Non sarà un confronto semplice che si possa esaurire in poche settimane, avverte il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, ospite d'onore alla sessione conclusiva del seminario dell'Aspen Institute di Cernobbio, sul lago di Como.

Attenzione, ammonisce il commissario europeo Mario Monti: «Dopo l'estate si apriranno mesi di grande sensibilità dei mercati attorno alle previsioni per quanto avverrà nel '98». In altre parole l'Italia rischia una grave crisi finanziaria se non saprà convincere il mondo della finanza internazionale delle sue possibilità di arrivare con le carte in regola all'appuntamento europeo. Non basterà dunque fare una buona riforma dello stato sociale, tale da convincere l'Europa che il nostro paese saprà tenere sotto controllo nel lungo periodo la sua spesa pubblica; bisognerà anche fare in fretta, se non si vuole correre il rischio di essere travolti da una tempesta finanziaria, che inevitabilmente si abatterà sul nostro paese nel caso in cui i mercati si dovessero convin-

Domani parte l'incontro governo sindacati sullo Stato sociale

Cofferati: «Riforma sì non un elenco di tagli»

Il segretario generale della Cgil a Cernobbio invita a «non enfatizzare i tempi della riforma» e chiede alla maggioranza una posizione compatta.

cere dalla nostra impreparazione in vista dell'appuntamento con la moneta europea.

Il segretario generale della Cgil invita a non enfatizzare eccessivamente il problema dei tempi: quello che conta davvero è che il governo e la maggioranza che lo appoggia sappiano dare prova di compattezza; «per i mercati il conflitto sociale è fisiologico, quello politico no». Non a caso la più grave crisi finanziaria degli ultimi anni, quella dell'estate del '92, si abbatté sull'Italia quando fu chiaro che la Lega si sarebbe sganciata definitivamente dalle responsabilità del governo Berlusconi.

Ma in definitiva quali saranno i tempi del negoziato che si apre domani? Cofferati fissa il calendario di un lungo percorso a tappe. Il primo appuntamento, come si è detto, è per domani.

Spetterà al governo fornire le cifre e i dati sui quali avviare il confronto, e illustrare le linee generali della sua azione.

La presentazione del Documento di programmazione economica finanziaria (Dpef), entro la fine di questo mese, costituirà una tappa cruciale. Se il Parlamento e le forze sociali convergeranno sull'impostazione complessiva del Dpef, questo potrà essere approvato entro luglio, e contenere le linee generali dell'intervento che si intende realizzare. A quel punto i nostri partners europei e i mercati finanziari avranno uno strumento per valutare la posizione italiana. Il negoziato potrà entrare nel dettaglio delle misure di riforma da adottare, che potranno essere inserite organicamente nel testo della legge finanziaria del '98, che il Parlamento dovrà approvare entro la fi-

ne dell'anno.

«Noi andiamo all'incontro di domani contando sul fatto che il governo abbia una sua proposta da sottoporci, e che questa sia concordata con la maggioranza che lo sostiene, dice Cofferati, e già questo non è ancora un dato certo. La proposta del governo per noi dovrà rispondere a un criterio risolutivo: dovrà trattarsi di un disegno di riforma complessiva dello stato sociale, e non essere solo un elenco di tagli. La spesa sociale italiana è già la più bassa d'Europa. Se si vuole solo parlare di tagli, la trattativa non partirà nemmeno».

Quello delle pensioni, aggiunge il segretario generale della Cgil, dovrà essere «l'ultimo argomento da affrontare», sulla base dei conti concreti del sistema previdenziale. «Sarebbe davvero curioso che se ci fosse un deficit di entrata si volesse intervenire sulla spesa, così come sarebbe fuori luogo intervenire sui lavoratori autonomi se i problemi riguardassero i dipendenti, e viceversa».

«Noi, conclude Cofferati, andiamo al confronto senza pregiudiziali. Il sindacato ha una porzione di responsabilità nella gestione del paese, e farà la sua parte. Però, che tutto adesso debba essere imputato al sindacato mi pare francamente eccessivo. Ad ognuno la sua responsabilità. Le decisioni che devono essere prese riguardano prevalentemente la sfera economica, e quella politica prima ancora».

La palla, insomma, è nel campo del governo, e spetterà a Prodi e ai suoi ministri fare la prima mossa.

Dario Venegoni

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.



Nessuna promessa politica ma a Beirut si svolge la prima, grande manifestazione di popolo del dopoguerra

Il Papa ai fedeli di tutte le religioni: «Unitevi, e avrete un Libano libero»

Davanti a 300mila persone prega per le città occupate da Israele

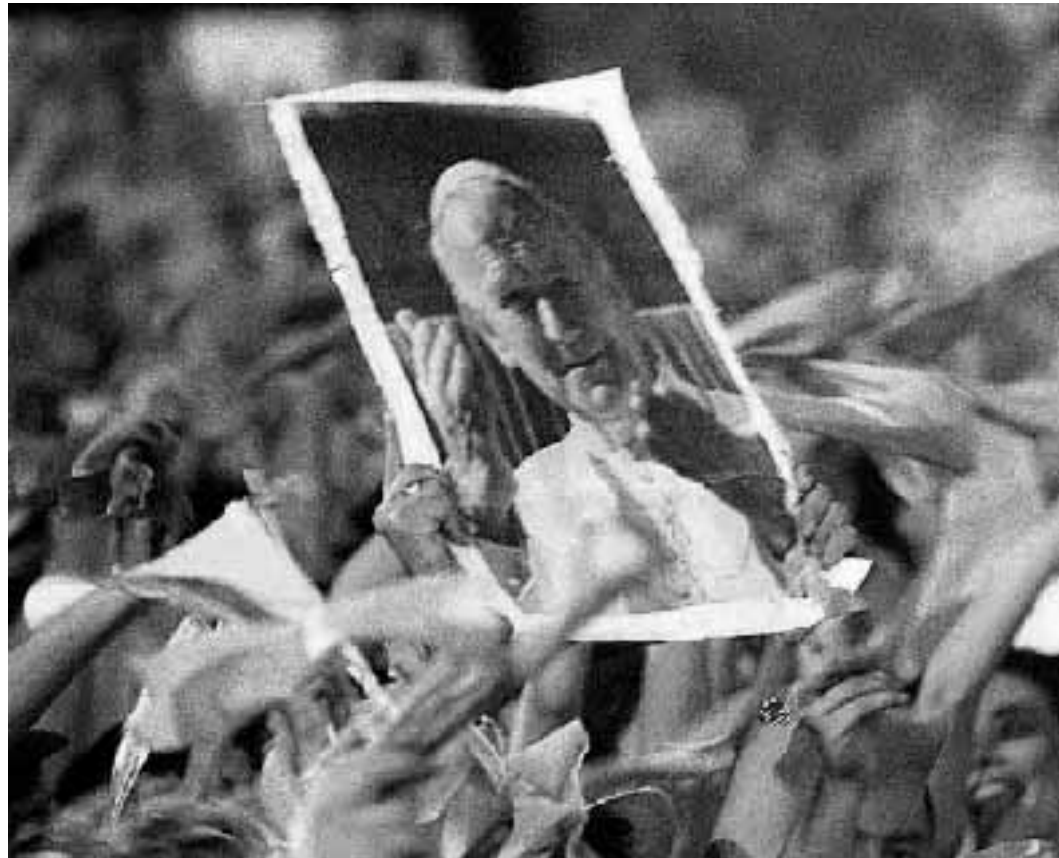
BEIRUT. Il popolo libanese ha vissuto ieri, grazie al Papa, una grande e festosa giornata di libertà, di partecipazione democratica di tutte le sue componenti politico-religiose per affermare il suo diritto alla sovranità nazionale e al rispetto in seno alla comunità internazionale. Un'esperienza unica e carica di emozione dominata dal vecchio Papa che, parlando ieri mattina durante la messa dal podio - una struttura raffigurante una nave fenicia con l'albero a forma di croce e sulla vela rappresentato un cedrus libani simbolo del paese - ha affermato che «il Libano ha bisogno di tutti i suoi figli e figlie perché possa recuperare la sua totale indipendenza, una completa sovranità e una libertà senza ambiguità».

Fin dalle prime ore di una giornata piena di sole, i libanesi di ogni fede, imitando i loro capi politici e religiosi, hanno invaso le strade per giungere in tempo all'appuntamento della messa delle 9,30 sulla vasta area ricavata dal mare, riciclando tutte le macerie degli edifici distrutti durante la guerra o rasi al suolo successivamente. Ed è qui che Giovanni Paolo II, il quale aveva alle spalle piazza dei Martiri e di fronte una folla immensa che copriva la spianata fino al mare, ha esortato, non soltanto i politici ed i capi religiosi del Libano presenti, ma i dirigenti di tutte le nazioni «al rispetto del diritto internazionale, in particolare modo nel Medio Oriente, affinché siano garantite la sovranità, l'autonomia legittima e la sicurezza degli Stati e siano rispettati il diritto e le comprensibili aspirazioni dei popoli». Un invito quindi ad accelerare la piena applicazione degli accordi di Taef, che prevedono la partenza dei siriani, e

della risoluzione 425 dell'Onu perché gli israeliani lascino il Sud del Libano. È stato significativo che il Papa abbia espresso «solidarietà alle popolazioni delle città di Tiro e Sidone», l'area occupata dagli israeliani, augurandosi che esse possano «cessare al più presto».

Facendo proprio il grido dei giovani, che ieri hanno più volte scandito sventolando fazzoletti multicolori, bandiere pontificie e libanesi, le parole «pace e libertà» e «libertà per i prigionieri politici», Papa Wojtyła ha detto che è necessario consolidare e sviluppare l'impegno «per cercare una pace giusta e duratura in tutta l'area mediorientale» e gli sforzi in questa direzione devono essere sostenuti «con determinazione, coraggio e coerenza». Ad ascoltare il Papa erano presenti le più alte cariche dello Stato, civili e militari, i capi religiosi del Libano e i patriarchi e vescovi delle Chiese d'Oriente recatisi all'incontro storico di Beirut per testimoniare che la questione libanese non è separabile dal processo di pace che, avviato dagli accordi di Oslo e di Washington, va avanti a fatica, ostacolato dalle correnti integraliste, non soltanto islamiche ma anche ebraiche e cristiane che la visita del Papa in Libano ha messo di fronte alle loro responsabilità.

Sviluppando gli orientamenti contenuti nell'esortazione apostolica post-sinodale, Papa Wojtyła ha esortato tutti, in particolare i giovani, a intensificare gli sforzi per accelerare «il cammino del Libano verso una società sempre più democratica, nella piena indipendenza delle frontiere, condizione indispensabile per garantirne l'integrità». E per sottolineare che tali obiettivi si



Migliaia di giovani fedeli accolgono l'arrivo del Papa nel villaggio di Harissa, a nord di Beirut Julien/Ansa

raggiungono «tutti insieme», il Papa durante la messa ha parlato in francese mentre i canti, che hanno marcato i diversi riti cristiani d'Oriente, sono stati eseguiti in arabo, in siriano, in galileo, in bizantino dalla corale maronita diretta da padre Joseph Michael. Una scenografia suggestiva che ha fatto dimenticare che la città era vigilata da venti-

mila soldati, e che nei pressi dei luoghi dove si svolgeva la cerimonia erano in funzione macchine con apparecchi sofisticati per individuare eventuali ordigni ed atti terroristici. Per la prima volta, nella storia dei viaggi papali, soldati con mitra erano dietro e davanti all'altare ma tutto è andato bene nonostante la calca.

Per la prima volta dopo lungo tempo - scriveva ieri l'Oriente-Le Jour - grazie alla presenza del Papa «il palazzo baabda e la popolazione hanno vibrato di un medesimo entusiasmo». I giornali, le tv locali hanno dato risalto alle dichiarazioni di buone intenzioni di esponenti politici e religiosi e il fatto che non ci sia stato alcun incidente rispetto alle

previsioni della vigilia è un segnale incoraggiante.

Ma i problemi aperti, sul piano sociale e politico-diplomatico, sono molti e complessi. Lo dimostrano le dichiarazioni dello sceicco Said Shaban per il quale il Papa avrebbe dovuto chiedere scusa per aver benedetto lo Stato d'Israele con le relazioni diplomatiche, e del leader druso Walid Jumblatt per il quale il Papa avrebbe rafforzato i fanatismi. C'è un equilibrio diplomatico da governare. Ieri l'ambasciatore dell'Iran a Beirut, presente alla messa, ha detto che il Papa è un grande leader mondiale che merita rispetto. Ma permane l'occupazione israeliana e non è prossima la partenza delle forze siriane.

Ma il Papa nei suoi colloqui privati con i politici libanesi e nell'incontro ecumenico che ha avuto ieri pomeriggio con i patriarchi e i capi delle comunità ortodosse come con gli esponenti delle comunità religiose islamiche e di una comunità protestante, ha riaffermato la linea maestra della Santa Sede. Essa chiede la sovranità e l'indipendenza del Libano nella tradizione pluriconfessionale; il diritto di Israele ad esistere in quanto Stato e la sua sicurezza; il diritto dei palestinesi ad avere una terra dalla quale sono stati esclusi; il riconoscimento internazionale di Gerusalemme come luogo di incontro delle tre religioni monoteistiche.

È su questa base che Giovanni Paolo II, salutato calorosamente ieri sera all'aeroporto dalle massime autorità civili e religiose, si propone di recarsi l'anno prossimo a Damasco e nel 1999 a Gerusalemme.

La protesta islamica paralizza Istanbul

Centinaia di migliaia di musulmani hanno invaso oggi il centro di Istanbul inneggiando ad Allah e cantando versi del Corano per protestare contro le disposizioni del vertice militare turco di chiudere le scuole religiose. Erano decenni che non si assisteva a una mobilitazione di queste dimensioni e coincide con momento particolarmente difficile della vita politica del Paese dove i militari stanno tentando di arginare le spinte in senso islamico della coalizione di governo a maggioranza confessionale. «Voglio studiare il Corano», si leggeva su molti striscioni. «Non è forse questo un paese musulmano? Voglio che i miei figli imparino la loro religione a scuola», ha detto uno dei manifestanti sintetizzando il significato della protesta. Sebbene sia un Paese a maggioranza musulmana, la Turchia moderna fondata nel 1923 da Ataturk dalle rovine dell'impero ottomano ha una costituzione laica di cui le Forze armate si considerano custodi. Così il potente Consiglio di sicurezza nazionale, integrato dai massimi gradi dell'esercito, decise di sopprimere i primi tre anni di istruzione religiosa superiore, considerata dai laici una minaccia perché alleva nuove generazioni a sentimenti anticostituzionali.

Alceste Santini

L'INTERVISTA

Hussein Fadlallah sulla visita papale

La guida spirituale degli Hezbollah: «La lotta contro Tel Aviv continua»

È considerato l'erede spirituale di Khomeini. Accetta l'invito del Papa al dialogo: «L'Islam non vuole steccati, ma non deporremo le armi finché Israele ci occupa»

ROMA. È l'uomo che regge le fila di uno dei più agguerriti e radicati movimenti fondamentalisti islamici del Medio Oriente. Le autorità libanesi sono dovute scendere a patti con lui per garantire la sicurezza del Papa nelle sue 32 ore di permanenza a Beirut. Per Israele è un pericolo mortale, per la Siria un alleato scomodo, per gli sciiti libanesi una figura carismatica, come lo fu l'ayatollah Khomeini per gli iraniani ed oggi è il candidato più accreditato alla successione dell'ayatollah Khomeini alla guida di tutti i musulmani sciiti: è lo sheikh Sayyed Mohammed Hussein Fadlallah, guida spirituale di "Hezbollah" (Partito di Dio), le cui milizie impegnano da anni in un estenuante e sanguinoso conflitto armato le forze di occupazione israeliane nel Sud del Libano. Della visita di Giovanni Paolo II dice: «Ha rappresentato un momento importante anche per noi musulmani. Il Papa invoca il dialogo e l'Islam predica il dialogo e non costruisce steccati». Ma di deporre le armi non se ne parla nemmeno: «La nostra - sottolinea - non è una guerra di religione contro gli ebrei, ma è la legittima resistenza all'occupazione israeliana. Si ritirino dal sud del Libano, restituiscano ai palestinesi le loro terre, smettano di giudeizzare Gerusalemme e non ci saranno più ragioni per combattere. Pace non è sinonimo di resa al nemico».

Giovanni Paolo II ha lanciato un appello perché la sovranità libanese venga rispettata e accettata da tutti. Come valuta questa presa di posizione? Il Papa si rivolgeva più alla Siria o a Israele?

«Il problema della sovranità nazionale del Libano è ormai risolto. È un dato acquisito che nessuno mette più in discussione. Il problema è un altro e riguarda l'integrità nazionale libanese messa a repentaglio dall'occupazione del Libano meridionale da parte di Israele e dei suoi continui piani per annettere parte dei nostri territori. Sino a che proseguirà questa occupazione continueremo la nostra resistenza. Per quanto riguarda la Siria, credo che a

livello libanese, siriano e internazionale non esistano piani per un'estensione nel tempo della presenza militare siriana, da tutti ritenuta contingente e temporanea».

Un pellegrinaggio del Papa in Israele e nei Territori palestinesi potrebbe aiutare il processo di pace?

«Non credo proprio. Anzi, avrebbe un effetto contrario. Una visita pastorale del Papa in Palestina non potrebbe in alcun modo avvicinare la soluzione di un problema così lontano dall'essere risolto. Sarebbe il riconoscimento dell'occupazione e dell'oppressione e Gesù Cristo è stato sempre il profeta dei giusti e degli oppressi. L'Islam e il cristianesimo non possono accettare in al-

Algeri, uccisi due candidati alle elezioni

Gli integralisti islamici algerini non attenuano la strategia del terrore in vista delle elezioni generali. Tre bombe sono esplose oggi nella capitale Algeri e decine di persone sono rimaste ferite. Gli ennesimi atti terroristici arrivano a quattro giorni dall'apertura ufficiale della campagna elettorale per le elezioni del 5 giugno da cui sono esclusi tra l'altro i partiti confessionali, quindi anche il Fronte islamico di salvezza, virtuale vincitore delle elezioni del 1992. Intanto fonti del Movimento dei giovani democratici, una piccola formazione politica, hanno fatto sapere che due suoi candidati sono stati uccisi a Medea, 100 chilometri a sud di Algeri.

cuo modo la prevaricazione e la negazione dei diritti del popolo palestinese. Ed è per questo che non abbiamo capito il Vaticano quando ha riconosciuto lo Stato d'Israele».

Se i movimenti sciiti, non solo "Hezbollah", che la riconoscono come guida spirituale arrivassero al potere in Libano, metterebbero in discussione i diritti politici religiosi della minoranza cristiana? «Il Libano nasce e si fonda sulla convivenza tra diverse etnie e tra Islam e cristianesimo. Non esiste alcuna volontà né intenzione di modificare o di ridurre questa convivenza e in nessun caso la comunità islamica potrebbe progettare una diminuzione dei diritti della comunità cristiana nelle sfere sociale, politica e religiosa. L'Islam ricerca il dialogo, non impone abiezioni».

In nome dell'Islam in Algeria gli integralisti compiono quotidiani massacri. Cosa vorrebbe dire loro?

«Fratelli algerini, io vi invito, anzi vi supplico a porre termine a questa follia. Noi condanniamo con la più estrema fermezza questi disumani assassinii di bambini, donne, anziani, stranieri, giornalisti e intellettuali. Ciò è fuori dall'Islam. Noi non sappiamo oggi in Algeria chi uccida chi. Non sappiamo da dove venga il terrorismo e soprattutto chi lo alimenti. Non sappiamo se i terroristi abbiano stretto un patto scellerato con i servizi o con settori dei servizi di sicurezza algerini. Ma sono intimamente convinto che solo il dialogo tra tutte le forze sociali e politiche dell'Algeria possa riportare il Paese alla normalità. Nessuno può essere escluso da questo dialogo perché ciò sarebbe impolitico, improduttivo e contrario all'Islam. Non bisogna dimenticare che la ferita fu aperta dai militari algerini con l'annullamento forzoso, nel dicembre 1991, delle elezioni vinte dal Fronte islamico di salvezza. Se si vuole la pace, allora non si può relegare ai margini di un vero processo di riconciliazione nazionale l'Islam, le sue forze, le sue idee».

Umberto De Giovannangeli

MARILYN MONROE

Facciamo l'amore (G. Cukor)
Quando la moglie è in vacanza (B. Wilder)
Niagara (H. Hathaway)
Come sposare un milionario (J. Negulesco)

MARCELLO MASTROIANNI

Divorzio all'italiana (P. Germi)
8 1/2 (F. Fellini)
Il bell'Antonio (M. Bolognini)
Che ora è (E. Scioia)

BOOK & MOVIE

Tom Jones (T. Richardson)
I duellanti (T. Scott)
Nosferatu, il principe della notte (W. Herzog)
Il diario di Anna Frank (G. Stevens)
Picnic ad Hanging Rock (P. Weir)

GLI INTROVABILI

Jules et Jim (F. Truffaut)
I ragazzi della 56ma strada (F. F. Coppola)
Il pranzo di Babette (G. Axel)
Fragole e sangue (F. S. Hagmann)
The Elephant Man (D. Lynch)
Professione: reporter (M. Antonioni)
Salò o le 120 giornate di Sodoma (P. P. Pasolini)
Qualcuno volò sul nido del cuculo (M. Forman)
Quinto potere (C. Welles)
Maledetto il giorno che ti ho incontrato (C. Verdone)
Amadeus (M. Forman)
Nashville (R. Altman)
Sette ore di guai (M. Marchesi - V. Metz)
La legge del desiderio (P. Almodóvar)
I sette samurai (A. Kurosawa)
Z, l'orgia del potere (C. Gavras)

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152 20054
Nova Milanese (Milano)

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni videocassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

CONGOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____

MASSIMO 5 TITOLI, UTILIZZARE PIÙ COUPON PER RICHIESTE SUPERIORI

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____



Si tratta di un mezzo radiocomandato munito di rostri. La polizia: utilizzabile per azioni di sfondamento

Secessione, trovato un altro blindato I terroristi: «Colpiremo con le armi»

Nell'assalto a San Marco era pronto anche un lanciafiamme

DALL'INVIATO

VENEZIA. Un altro blindato, nelle mani dei secessionisti della Serenissima. Mentre allo stadio di Piacenza compare uno striscione: «10, 100, 1000 San Marco. Nord libero». Un secco comunicato, poche righe, della questura di Verona ha annunciato ieri sera che è stato trovato «un blindato, cingolato, radiocomandato». Il nuovo mezzo armato - trovato a Padova - è più piccolo di quello, artigianale, portato dai terroristi in piazza San Marco. È grande come un'automobile, e «sembra davvero una cosa seria». Un mezzo radiocomandato: il mezzo ideale per compiere attentati, senza consegnare altri «patrioti» alle patrie galere. Doveva essere oggi, la «grande giornata» della Veneta Serenissima Repubblica. Il commando di San Marco doveva resistere fino al 12 maggio, per accogliere in piazza San Marco il «Presidente» del nuovo governo e lanciare un appello ai lagunari del battaglione San Marco per convincerli a disertare dall'«Italieta del sud». Si preparavano a resistere, e le loro armi non erano finte: avevano a disposizione, oltre al mitra Mab, un potente lanciafiamme.

Il tubo nero parte dalla «bocca di fuoco» e attraversa tutta la parte sinistra del «blindato». Un pulsante

bianco - come quelli usati negli apricancello - è collegato con due fili ad una centralina elettronica - ancora accesa - ed a due elettrodi che sono nella parte inferiore della bocca di fuoco. Gli esperti di armi ed esplosivi non hanno impiegato molto tempo per capire che il blindato aveva un cannone falso ma un lanciafiamme verissimo. Il tubo prende il suo carico da un serbatoio di benzina, nel retro del carro, e può sparare - con un pompa - il getto che poi viene incendiato dall'esplosione degli elettrodi. Decine di litri di benzina potevano diventare armi di fuoco, al comando del «soldato» seduto sul sedile di sinistra. Davanti a lui il microfono per parlare nel megafono esterno, ed il pulsante del lanciafiamme. Il volante è a destra. Dietro il sedile, bottiglie di acqua minerale, una di grappa, ed un contenitore di plastica per tenere l'acqua in fresco. Le istruzioni per usare le feritoie sono scritte in veneto: «sarà», «verto», chiuso e aperto. Salviette rinfrescanti in barattolo, per togliere il sudore della tensione.

La spedizione della Serenissima non è stata certo improvvisata. Si inizia a lavorare nel dicembre 1996, e si fanno appunti sulle cose da comprare o da trovare: il Tir, il carro da blindare e da pitturare con la vernice nera... Tutto scritto, per non dimenticarsi.

Si prevede un appello ai lagunari, per convincerli a passare dalla parte della Serenissima Repubblica. Si fissa anche la data del «raduno generale», l'8 di maggio. Sul Tir che porta il blindato ed il camper vengono raschiati tutti i numeri di matricola, poi in cabina si dimentica un documento di identità. E quando il distratto terrorista si sente chiamare per nome, nella notte di San Marco, subito con il cellulare chiama la moglie a casa, per rassicurarla, ma scopre che è già in corso una perquisizione.

«Non possiamo parlare, noi siamo agli ordini del Presidente», rispondono i guerrieri a carabinieri e poliziotti che cercano di convincerli ad uscire a mani alzate, per non aggiungere reati a quelli che già sono scritti in mezzo codice penale. Per resistere nel campanile e nel blindato i soldati si erano portati di tutto: oltre i vestiti ben stirati dalle mogli o dalle mamme, anche le ciabatte e la carta igienica rosa.

Ma c'è un fatto che può aiutare a capire meglio l'origine di questo gruppo: tutti i suoi armati avevano in tasca una carta di identità, con fotografia, rilasciata dalla Vsr, Veneta Serenissima Repubblica, e tutte sono state «rilasciate» nel settembre 1996. Il 15 settembre dell'anno scorso Umberto Bossi annuncia a Venezia la prossima Secessione. Si fanno due ipotesi investigative: il gruppo della

Vsr nasce perché ha capito che la secessione viene solo annunciata ma si allontana in un improbabile futuro. Seconda ipotesi: il gruppo nasce per operare clandestinamente, ma all'interno del movimento che vuole la secessione. Questa seconda ipotesi viene perommentata dal «Comunicato. 3», con il Leone alato come intestazione, che viene inviato via fax, ieri pomeriggio, all'Ansa di Roma. «Noi riteniamo - c'è scritto - Bossi ed i suoi accoliti dirigenti della Lega nord e della Lega veneta dei traditori».

La notizia del terzo comunicato crea a Venezia ed in tutto il Veneto, nel pomeriggio domenicale, un forte allarme fra le forze dell'ordine. «Attenti - questa la minaccia - sbirri e poliziotti dell'Italieta del Sud occupate: risponderemo alla vostra sfida nelle forme e nei tempi e luoghi più opportuni. Liberate al più presto gli otto giovani irredentisti veneti, smettete di seviziarli e torturarli. Dopo i volantini, si annunciano fatti. «Da ora, salvo casi eccezionali, non invieremo più comunicati. Da ora risponderemo come fecero i nostri padri partigiani contro gli occupanti dell'Austria o i nazi - fascisti, rivolgendoci la nostra attenzione ai vostri politici sbirri».

anche per autoproclamarsi capo del manipolo di insorti - dice di non sapere chi siano quelli dell'«Armata veneta di liberazione» che mandano in giro i comunicati. «Noi siamo - precisa - la Veneta serenissima armata. Non so chi siano gli altri».

Gli inquirenti stanno giocando una difficile scommessa. Debbono riuscire a bloccare i militi della secessione prima che possano attuare le minacce annunciate. E' una corsa contro il tempo, in cui sono impegnate tutte le forze dell'ordine, non solo quelle in divisa, del Veneto. «Ognuno dei personaggi che stiamo indagando - dice il procuratore Guido Papalia - lascia una traccia che ci porta ad altri».

Migliorano le condizioni di Antonio Barison, 41 anni, che dopo l'assalto dei Gis si è sentito male. «Non è stata colpa nostra», dicono i carabinieri. Ed il magistrato che indaga, Rita Ugolini, dice che non ci sono state assolutamente percosse o aggressioni da parte dei Gis. «Il primario ha spiegato che l'uomo, dopo essere uscito con le sue gambe dal campanile, ha avuto un fortissimo calo di pressione, che ha provocato una commozione celebrale ed un embolo dal polmone».

Jenner Meletti

COLONNA

L'INTERVISTA

Vertone: «La Lega? Un partito lepenista»

MILANO. «Solo i ridanciani cronisti della Tv possono scherzare sui "ragazzacci di Venezia"». Saverio Vertone critica cultura, politica e mass media. «Miglio? È un razzista dichiarato, ma è comodo prendersela con lui e intanto corteggiare Bossi, come fanno molti anche a sinistra. Tutti considerano la Lega un movimento di centro, mentre è un vero partito lepenista. L'unico partito lepenista del Paese».

Professor Vertone, non la imbarazza la presenza di Miglio al fianco del Polo, dopo le sue dichiarazioni a favore dei secessionisti armati?

«Miglio ha detto cose oscene. Ma, faziostità per faziostità, lo ricordo che D'Alema definì una volta la Lega costola della sinistra. Lo dico solo per amore di memoria storica, per non dire dell'editoriale di Giovanni Giudici su "L'Unità" in cui parlava di una destra che quattro anni fa era "temperata dal populismo leghista". Invece è un fenomeno degenerativo cui da tempo si sarebbe dovuto opporre un cordone sanitario».

Sarà, ma Miglio ha parlato dei terroristi di Venezia come di suoi ottimi allievi. Bossi, se non altro li ha definiti provocatori.

«Bossi è un barbaro bizantino, ma ci arriviamo dopo. Miglio? È un razzista conclamato e coerente. Non è antipatico: una volta che l'ho incontrato mi ha parlato della nonna che parlava in tedesco con le galline. Lui pensa che a sud delle Alpi non sia mai successo nulla di importante. Però qui il problema non è Miglio, ma la mancata risposta culturale e politica alla Lega. Un movimento razzista che manipola la storia ricostruendola a fumetti. E nessuno che protesta. Del resto alcuni di loro vengono da esperienze neonaziste, come Borghezio, altri, come Rocchetta o Comencini, dall'estrema destra, altro che costole della sinistra. Il fatto è che se dormono cultura e politica, resta solo la risposta giudiziaria, che è sempre la peggiore».

Torniamo a Bossi, «barbaro bizantino». Non esagera?

«Bossi usa gli strumenti della politica, sembra che si faccia usare, ma in realtà è lui che usa gli altri per far saltare tutto. Cosa accadrebbe se fallisse l'aggancio all'Europa? O se qualcosa andasse storto in Albania? Eppure non è difficile capire che Bossi usa due metodi: uno, per il movimento, che consiste nel gettare fuoco sulla brace, l'altro ragionevole, per trattare con "i partiti romani"».

Tuttavia, Vertone, questi barbari bizantini sono stati al governo con il Polo.

«Per sei mesi, poi se ne sono andati perché hanno capito che lì sarebbe cominciata la loro fine. E a quel punto sono stati coccolati da Scalfaro e hanno appoggiato il governo del ribaltone insieme alla sinistra».

Roberto Carollo



Gli alpini sfilano con il cappello sul cuore in segno di protesta. Benvenuti/Ansa

Proteste alla giornata conclusiva del raduno del corpo

Gli alpini ammainano la bandiera sfilando davanti a Scalfaro

Prodi, anche lui fischiato due giorni fa: «Ci sono sempre degli sconsiderati ma la forza della democrazia è di riassorbirli». La Brigata Cadore non scomparirà.

REGGIO EMILIA. Dopo Prodi, Scalfaro. Anche il Presidente della Repubblica, come il giorno prima il Presidente del Consiglio, è stato accolto con qualche fischio, all'annuale, oceanico raduno degli alpini, fissato quest'anno a Reggio Emilia. I fischi - compensati, va detto, anche da molti applausi - sono stati solo uno dei tanti modi in cui si è espressa la «protesta» del corpo militare. La più clamorosa è avvenuta durante la sfilata conclusiva: un enorme tricolore, lungo 50 metri, è stato infatti ripiegato proprio davanti alla tribuna delle autorità (in quel momento c'era Scalfaro accompagnato da Andreatta). Le ragioni della protesta? Il corpo contesta la scelta del governo di ridurre le truppe alpine. Una scelta che Andreatta, sempre ieri a Reggio Emilia, ha spiegato così: «Va ricordato che la componente alpina proporzionalmente è in aumento». Per capire: nella generale riduzione di tutti i corpi, gli alpini sono stati tagliati meno degli altri. Del resto, ha aggiunto il Ministro della Difesa, «un moderno esercito professionale deve poggiare più sull'equipaggiamento che sugli uomini».

Esull'abolizione della Brigata Cadore - che sembra aver fatto da detonatore alla protesta - una nota di agenzia, «raccolta in ambienti del ministero», sottolinea che «anche se scompare con il nome, resta con i suoi uomini e la sua struttura operativa, conglobata nelle tre brigate attuali composte ognuna da tre reggimenti. In sostanza, la riforma, non ha intaccato il numero complessivo dei reggimenti alpini che restano nove». Ad Andreatta, comunque, più che polemizzare con gli alpini, interessava sottolineare il valore di un raduno come quello di Reggio Emilia, a due giorni dalla provocazione di Venezia. «Da quest'appuntamento - ha sottolineato Andreatta - dalla grande affluenza da tutte le regioni, soprattutto quelle del Nord, emerge un impegno e la volontà di sottolineare che il popolo degli alpini ragisce al tentativo di una cultura demente che vuole rimettere in discussione il senso di unità del paese». E degli alpini ha parlato ieri, da Bologna, anche Prodi. Anche lui, come detto, raggiunto da qualche fischio al raduno del corpo, due giorni fa. «Ci sono sempre degli sconsiderati

ha detto - ma la grande forza della democrazia è di assorbire anche gli sconsiderati. Questa è la grande forza della democrazia e di un paese maturo e io credo che adagio, adagio si riuscirà anche a fare questo». E ha aggiunto: «Certo, c'è da considerare che i fischi fanno sempre più notizia degli applausi. Ma temo il giorno in cui non si dovrà più parlare di fischi perché vorrà dire che non funziona più la democrazia».

Non resta da dire delle polemiche scatenate dal raduno degli alpini. Alemanno, An, «sposa» anche questa protesta, come il senatore di Forza Italia, Manfredi, che però condanna il metodo: «Non possedere d'accordo con l'oltraggio al tricolore». Il costituzionalista Augusto Barbera riflette, invece sui due episodi: la protesta di Reggio Emilia l'assalto di piazza San Marco. Per dire che certo si tratta di due episodi che non possono essere messi sullo stesso piano, ma che «in tutte e due i casi siamo di fronte alla spia di un grave rischio per l'identità nazionale». E allora bisogna difendere l'unità del paese con «una forte risposta di tipo federalista».

VACANZA FRA I TRULLI

MARTINA FRANCA (TA)

MASSERIA il Vignaletto

Casella Postale 98
Tel. 080/700354 - 4801146
Fax 080/700387
E-Mail: vignaletto@peg.it

Nel cuore della Valle dei Trulli, tra Alberobello, Ostuni, Castellana Grotte; a 25 Km. dal Mare Jonio e Adriatico: "IL VIGNALETTO", una masseria in collina circondata da 200 ettari di bosco. Passeggiate nei boschi, biciclette, ping pong, piscina, massaggi, equitazione con i tipici cavalli muggesi; appartamenti ben arredati da 2-3-4 posti letto e angolo cottura. Punto ristoro con i prodotti della masseria. Si alleva e si coltiva con il metodo biologico (controllo AMAB).

TROVERETE ANCHE:
SHIATSU • BIOENERGETICA • MUSICOTERAPIA • ALIMENTAZIONE BIOLOGICA
GINNASTICA DOLCE • KINESIOLOGIA APPLICATA

Dopo un colloquio preliminare, verrà stabilito un programma settimanale personalizzato mirato a disintossicare l'organismo, eliminare gli accumuli di stress e ristabilire l'equilibrio energetico

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La polvere dei sogni
di André Brink
recensito da Carmen Concilio

Rossana Rossanda
Alfonso Botti
La Spagna di Vázquez Montalbán

Premio Italo Calvino
Il nuovo bando

L'INDICE
DET. LEHNDT WILSE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Padovan (Life)

«Sono eroi, dei veri patrioti»

TREVISIO. «Io, quando ho saputo che quegli otto eroi avevano occupato la piazza di San Marco, ho detto fra me e me: grandi, grandi, sono grandi. E per un secondo ho pensato: forse il Veneto si libera dai mantenuti». Fabio Padovan, presidente della Life veneta, non cambia certo i suoi giudizi, anche se è iniziato un procedimento nei suoi confronti, per sapere se la sottoscrizione aperta a favore dei «patrioti di San Marco» possa essere ritenuta un reato. Ma fino ad oggi la Life mai era uscita dai confini della legalità... «Nella legalità - dice l'industriale di Conegliano - si resta fino a quando è possibile. Compiamo un atto illegale anche quando blocchiamo i carabinieri che vogliono fare i pignoramenti. Ma ci sono leggi che non si possono rispettare, perché razziste e assurde. E allora si esce dalla legalità per entrare nel concetto più ampio di giustizia. Quelli di San Marco stanno pagando di persona, sono persone piene di dignità. Usando metodi non violenti, fanno presente che la situazione è arrivata ad un livello insostenibile, con migliaia di posti di lavoro che vengono massacrati dalla burocrazia, dallo statalismo...». Metodi non violenti. E il mitra, il blindato? «Ma non li hanno usati. Ecco, quegli otto che io chiamo eroi hanno fatto un passo in più. Hanno dimostrato una determinazione fortissima. Si sono trovati attorno ad un tavolo e si sono chiesti: siamo disposti a sacrificare gli anni più belli della nostra vita? Hanno risposto sì. Uno di loro, operaio, ha chiesto due giorni di ferie al suo padrone per andare ad occupare San Marco. Non hanno reagito quando sono intervenuti i carabinieri. Sono persone normali, semplici ma più determinate di altri, e non vogliono più fare parte della massa di pecoroni allevati da quarant'anni di Democrazia cristiana». La Life raccoglie soldi per i «patrioti». Quattro milioni e 300.000 al consiglio nazionale dell'associazione, altri milioni a Vicenza. «Tutti, qui in Veneto - assicura Fabio Padovan - li considerano eroi. Non eroi di guerra, badi bene, ma eroi perché sono persone che decidono di giocare la propria vita, la propria libertà, per un ideale in cui credono. La denuncia per me? Ho letto sui giornali, ma sono tranquillo. Io ho un figlio piccolo, ancora non può capire. Ma quando sarà grande, deve sapere che anche suo padre ha cercato di fare qualcosa di buono. Eroi quelli di San Marco, ed eroe anche Oscar D'Agostino, maresciallo della Finanza, che ha detto che in servizio ci sono ancora tanti corrotti. Ora è un nostro fratello. Anche lui ha un figlio piccolo, e rischia di finire a Gaeta. Nella vita possono succedere cose che ti cambiano. Sì, ci sono momenti in cui ti devi chiedere: se non ora, quando?». [j.m.]



Malgrado la forte ripresa di questi ultimi giorni sconfitto il candidato dell'Ulivo

Milano, il recupero di Fumagalli si ferma a sei punti da Albertini

Il candidato del Polo secondo le previsioni: 53,1 per cento

MILANO. Ha vinto Albertini, come l'esito del primo turno aveva lasciato intendere e come i sondaggi segreti degli ultimi giorni, che avevano dato Fumagalli in ripresa, avevano confermato: 53,1 per cento contro 46,9.

Dopo il sindaco della Lega, Formentini, il sindaco di Berlusconi: Milano vota ancora e un poco di più guardando a destra, un voto politico e più politico non si potrebbe, un voto berlusconiano puro (il presidente aveva fatto al primo turno il pieno di preferenze: quasi cinquantamila) con l'aggiunta fascista o postfascista. Albertini s'è permesso di tutto: di presentarsi come un aspirante sindaco trascinato per forza alla candidatura; di evitare ogni confronto, ogni dibattito con Fumagalli, giustificandosi con gli impegni già presi e con il desiderio di evitare le platee e di avvicinare invece il suo elettorato strada per strada; di incappare in svarioni o in clamorose promesse via via ridimensionate (come la riduzione dell'Ici, alla fine dilazionata in quattro anni, vista l'imponibilità della proposta); di vedersi smentito dai cosiddetti amici che aveva citato come possibili componenti la sua squadra di assessori (ultimo Marco Vitale, prima assessore della giunta leghista e ora commissario straordinario del Policlinico). Ma Albertini fa il prestanome di Berlusconi e questo è bastato. Adesso dovrà affrontare il cammino della formazione della giunta e non sarà facile. Ha chiesto due o tre giorni di tempo per riflettere, limitandosi a ripetere che governerà Milano come fosse la sua azienda, con gli stessi criteri di «efficienza, serietà e organizzazione proficua». Poi lascerà probabilmente fare a Berlusconi che dovrà accontentare se stesso, Formigoni e Fini. Milano conosce così anche la fondazione possibilità di un vicesindaco fascista o postfascista, Riccardo De Corato, che ha ancora ieri dichiarato la sua disponibilità (An rinuncerebbe a uno dei quattro assessori concordati) e che è già entrato a mani levate in segno di trionfo gridando che è un «fatto epocale» il ritorno della destra al governo della città dopo oltre mezzo secolo: allora perché c'era il podestà.

Albertini non ha fatto molto di più rispetto a quindici giorni fa. Che Fumagalli si avvicinasse alla promozione, recuperando sei punti in percentuale, nessuno se l'aspettava: malgrado le polemiche e lo sguardo duro nei confronti di Rifondazione, lo hanno



Il vincitore

«Grazie milanesi ripagherò la vostra fiducia»

MILANO. «Allora, dottor Albertini, dobbiamo chiamarla signor sindaco?». Replica: «Stemm schisch, stemm schisch». Che in milanese vuol dire «Stiamo cauti». «Sono tranquillo, ma preferisco aspettare dati più stabili». Intanto, però, il candidato di Berlusconi risponderà il dialetto. Si sente già, scaramanzie a parte, il sindaco con la nebbia «che la va giù per i pulmon». Questo alle dieci e mezzo della sera, quando ancora le proiezioni sono molto provvisorie. Un'ora dopo, quando ormai la sua vittoria appare certa, Albertini si lascia andare un po' di più. Con Mentana per Canale 5, innanzitutto. A lui, per farsi perdonare il mancato faccia a faccia di venerdì scorso, aveva promesso la prima intervista. È ancora cauto, Gabriele Albertini, facendosi strada tra una calca terrificante nella sala stampa di Palazzo Marino. Ma non può evitare qualche dichiarazione di circostanza. Così ringrazia i milanesi: «Hanno avuto coraggio nel credere in uno come loro, che fino a due mesi fa neppure sapevano chi era». Poi conferma la sua ritrosia per il palcoscenico: «Sì, confesso che mi ha pesato il ruolo del candidato, non amo la ribalta, preferisco lavorare in silenzio lontano dai riflettori». Un po' di retorica, che non guasta mai: «Comunque quando lavorerò per la città mi ricorderò di tutti i volti umili che ho visto nella campagna elettorale». È un pizzico di imbarazzo quando Mentana vedendo inquadrato il vicesindaco in petto Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale, gli chiede della squadra. «Ci vorrà qualche giorno» ammette Albertini pur ribadendo che le scelte saranno sue. In realtà è noto che An ha già ottenuto tre posti in Giunta, che due sono in ballo per i Cdu, che qualcuno occorrerà pur darlo a Forza Italia, primo partito della città col 30% e un posticino al Ccd (forse a Bice Biagi). Per gli esterni di grido tipo Dulbecco o Leonardo Mondadori o Marco Vitale, a prescindere dal loro rifiuto, ci sarebbe poco spazio. Albertini promette una rivoluzione a piccoli passi. «Da domani non cambierà nulla, nei prossimi quattro anni invece molto, cercherò di ripagare la fiducia dei milanesi». Il messaggio finale, distensivo, all'americana, è per Fumagalli: «Siamo due imprenditori, è stato un avversario leale, spero che continui così».

Il candidato del Polo, più mattiniero dell'avversario, è arrivato al seggio alle 9,50 in sella alla sua «Vespa» rossa. Tenuta sportiva - casco bianco e giubbotto di camoscio - Albertini è entrato in cabina e ha votato con velocità supersonica. Poi a pranzo dalla madre, signora Adeline, festeggiata come tutte le mamme d'Italia. E pomeriggio sportivo da ferrarista. Alla vittoria di Schumacher è sbottato: «Forse stasera vinco anch'io».

Oreste Pivetta

Roberto Carollo

Bossi si consola con Lecco e Pordenone

Massima prudenza nei primi commenti in casa Lega, dopo i primi incertissimi dati forniti dai sondaggi Abacus. Alle 22 Bossi rimane chiuso nel suo ufficio: «Voglio aspettare risultati più consistenti... Mi pare che a Lecco siamo in corsa, mentre a Pordenone il nostro candidato, mi dicono, ce l'ha fatta di sicuro». Silenzio totale sull'analisi dei comportamenti complessivi dell'elettorato leghista nel grande comune. Il leader del Carroccio aveva invitato tutti quanti ad andare in montagna, ma la maggior parte di quegli elettori non sembra aver obbedito alla consegna. Quindi più che la linea di Bossi una bella fetta di base leghista si è orientata secondo quanto indicato da Formentini: «Non mi pronuncio a favore di nessuno, comunque io al seggio ci vado». Le grandi rimonte di Fumagalli a Milano e di Castellani a Torino, confermano comunque il prevalere della tendenza antiberlusconiana nell'elettorato del Carroccio. Il tempo passa e l'incertezza non si stempera. Così Bossi si attende al telefono: «Allora a Pordenone è sicuro il nostro candidato».

«Tranquillo qui ce l'abbiamo fatta», è la risposta dalla sede friulana. Poi tocca a Lecco: «Siamo in corsa?». «No, è molto difficile...». Comunque i primi dati confermano che a Milano, i suoi si sono riversati per la maggior parte su Fumagalli. Circofarsi questa che dovrà far riflettere il Senatur, in procinto di recarsi a Roma per trattare in Bicamerale sulle riforme. L'indicazione moderata di Milano, decisamente sfavorevole al Polo, potrebbe avere una qualche influenza, soprattutto nel clima di bufera secessionista che spira in Veneto, nel convincere Bossi a intervenire una trattativa seria e con possibilità di sviluppo.

Ro. Ca.

Il rappresentante dell'Ulivo scavalcato grazie ai voti della destra

Lecco, alla Lega riesce il sorpasso

Astensioni più che al primo turno

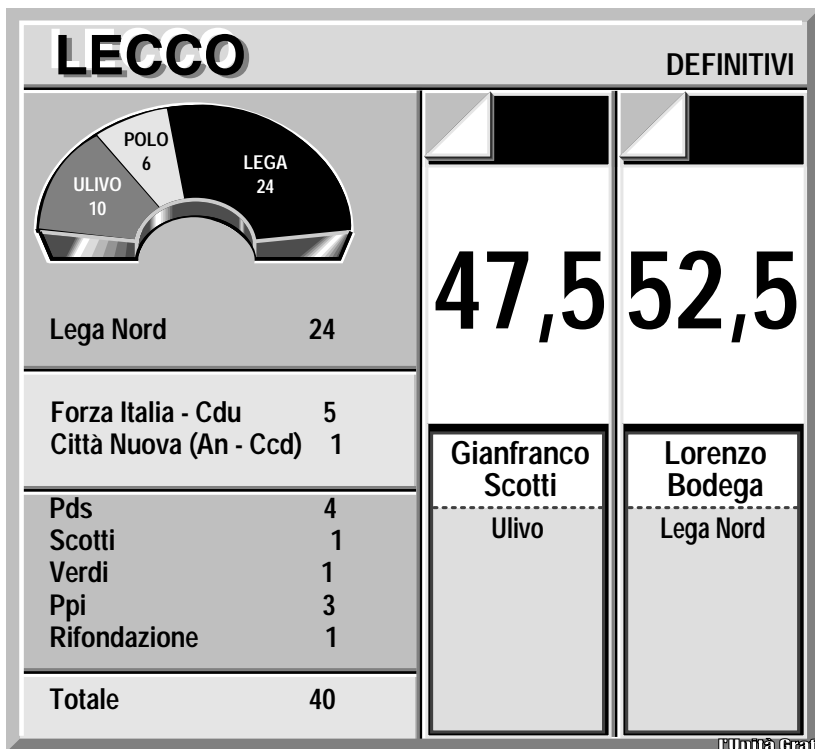
Il centro-sinistra battuto per cinque punti

LECCO. È stata una contesa aspra ma soprattutto confusa fino all'ultimo, una campagna elettorale vivace, che aveva dato al candidato dell'Ulivo qualche speranza in più di successo. Basti dire che dopo il primo sondaggio sembrava certa la vittoria di Gianfranco Scotti. E sarebbe stato per la sinistra il ritorno al governo della città lariana ad oltre mezzo secolo dalla giunta eletta subito dopo la Liberazione.

Invece, con le prime proiezioni si è via via delineata la vittoria del candidato della Lega Lorenzo Bodega, dapprima con un margine limitato, poi con un vantaggio poco alla volta più sensibile. Alla fine il risultato gli ha dato un vantaggio di ben cinque punti: ha ottenuto il 52,5 per cento dei voti contro il 47,5 per cento ottenuto da Scotti.

Risultato, ripetiamo, a sorpresa, favorito dall'appoggio dell'elettorato del Polo e della destra di An in particolare al candidato leghista. Il candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista era infatti in testa al primo turno con il 38,5 per cento dei voti, contro il 29,7 per cento del candidato della Lega (e di una lista civica anti-tasse) che aveva superato non di molto il candidato del Polo, Erba (27%), non sostenuto però da AN e CCD.

Diversamente che a Milano, dove si aspettavano al varco gli elettori leghisti, divisi tra l'invito bossiano ad andare in montagna e il più o meno esplicito invito di Formentini a votare per il candidato dell'Ulivo, a Lecco hanno deciso il risultato definitivo i voti «orfani» degli elettori del Polo e di AN (che si era presentata separatamente, insieme al solo CCD,



nella lista Città Nuova, conquistando l'8,2%). Oppure (e questo si potrà verificare solo dopo un'analisi del voto seggio per seggio) sono stati decisivi soprattutto i non-elettori, cioè coloro che, in presenza di indicazioni confuse e contraddittorie venute da Forza Italia e AN, dopo aver votato per il Polo al primo turno, non hanno voluto scegliere tra i due candidati «nemici» rimasti in ballottaggio. La per-

centuale dei votanti risulta infatti inferiore a quella del primo turno. E qui, con il candidato della Lega in corsa, non poteva di certo contare l'invito di Bossi alla diserzione, alla vacanza in montagna o al mare.

La giunta di Bodega potrà contare nel nuovo consiglio comunale su una maggioranza di 24 seggi, mentre all'Ulivo ne toccheranno 10.

Il candidato del centro-sinistra si afferma col 53,2 per cento

Novara, eletto Correnti (Pds)

E Scalfaro dimentica la patente

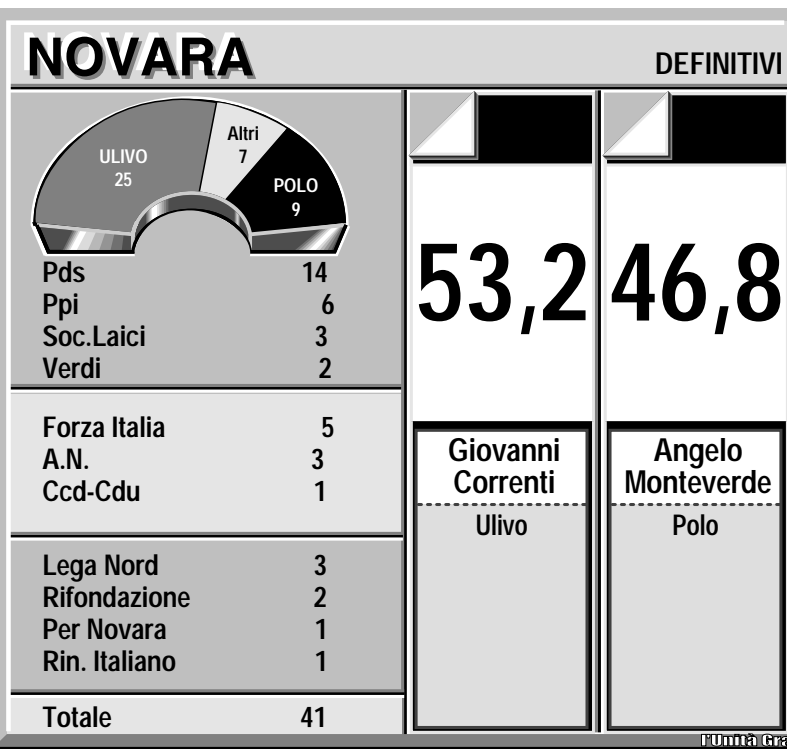
Al ballottaggio ribaltato il risultato del 27 aprile

NOVARA. Il successore del leghista Merusi è Giovanni Correnti. Il candidato dell'Ulivo, avvocato del Pds, scrutinio ormai ultimato ha il 53,2 per cento, contro il 46,8 per cento del candidato del centro-destra Angelo Monteverde, che pure due settimane fa godeva di un consistente vantaggio. Mentre Correnti al primo turno aveva ottenuto il 33,9 per cento, Monteverde poteva contare sul suo 35,9 per cento, più il 4,6 per cento di una lista civica che nei giorni scorsi si è «apparentata» con il candidato sindaco del Polo. Insomma, un vantaggio di partenza di quasi 7 punti per Monteverde.

Secondo Fabio Fazio, segretario cittadino della Quercia novarese, si tratta di un grande risultato. «Possiamo e dobbiamo ringraziare tutti gli elettori - afferma Fazio - e in particolare quelli di Rifondazione Comunista che non hanno seguito le direttive dei loro dirigenti locali». Un riferimento chiaro alla polemica che ha contraddistinto l'ultima fase della campagna elettorale. Aggiunge Fazio: «Se il risultato sarà confermato, significa che le forze dell'Ulivo hanno tenuto e che gli elettori hanno mostrato enorme fiducia verso il nostro candidato».

Risultato (incerto) a parte, la sorpresa (relativa) del voto di ballottaggio è il tasso di astensionismo che si registra ai seggi. Alla seconda rilevazione della giornata, si è presentato il 36,7 per cento contro il 44 per cento del primo turno. Una flessione da addebitare all'elettorato leghista che in parte ha raccolto l'invito dei suoi vertici a disertare la famosa «gabbina» di bossiana memoria.

Non è mancato all'appuntamento elettorale un novarese «eccellente» per antonomasia, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. L'inquilino del Quirinale ha

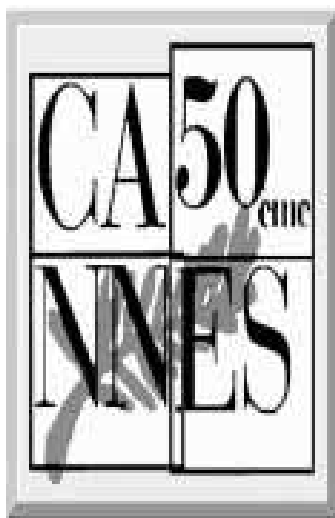


votato alle 8.55 al suo solito seggio n. 54 della scuola Media «Morandi».

Il presidente è arrivato direttamente dall'aeroporto della Malpensa ed era accompagnato dalla figlia Marianna, che è rimasta in auto, mentre il padre saliva al seggio, posto al primo piano dell'edificio scolastico.

Il presidente non ha rilasciato alcuna dichiarazione ai cronisti in attesa, mentre agli scrutatori ha rammentato che di lì a poche

ore sarebbe stato a Reggio Emilia per la manifestazione degli alpini. Proprio queste chiacchiere lo hanno distratto tanto che ha dimenticato il documento (la patente di guida) presentato al presidente di seggio, Gianni Mella. Ed è stato proprio questi a rincorrerlo e a fermarlo, mentre stava per salire in auto per riconsegnargli la patente. Il capo dello Stato ha ringraziato e ha fatto rientro a casa.



Accerchiato dal traffico, frustato dalla pioggia battente e dal vento che infuria da giorni, il festival di Cannes è arrivato al giro di boa della prima settimana. Domenica prossima, alle 20 di sera, sapremo chi ha vinto e il giorno dopo tutti sull'aereo per riguadagnare casa. Durano troppo i festival? Sì. Sembra essere diventato un punto d'orgoglio per i direttori tirarla alla lunga (dodici giorni è la regola), un po' per gusto gigantista e un po' per orchestrare meglio l'evento. E questo Cannes del Cinquantenario ha fatto le cose in grande. Superbo e celebrativo, sembra un pavone che gonfia ogni giorno la ruota. Gli ospiti vanno e vengono, basta passeg-

Jack il pirata, la Lollo e Silvester fa lo smilzo

giare sulla Croisette per ritrovarsi accanto Francis Coppola o Robert Altman, John Hurt o Lena Olin, Gina Lollobrigida in tailleur turchese con intarsi damascati o Jack Palance conciato da pirata per una nuova versione dell'«Isola del tesoro». Perfino Michael Jackson, come sapete, s'è fatto vedere in giro con il viso

coperto da un chador rosso fuoco: giusto cinque minuti, ammesso che fosse lui, prima di essere portato via di peso dal servizio d'ordine. E proprio Jackson l'altra sera ha officiato nella sua stanza d'albergo, al riparo da sguardi indiscreti, il rito delle imbronte nel cemento (il prezioso calco sarà murato tra oggi e do-



mani nello spazio apposito all'esterno del Palais). Sono rimasti delusi, invece, i fans di De Niro & Stallone, neo-coppia di «Copland», il poliziesco di James Mangold che la Miramax avrebbe tanto voluto portare in concorso al festival (i bene informati dicono che dopo i primi test col pubblico s'è deciso di rimontar-

lo). Blindati a l'Hotel du Cap, a una ventina di chilometri dalla Croisette, i due divi americani hanno rilasciato interviste con parsimonia, preferibilmente in coppia per rafforzare il messaggio promozionale (solo un collega del «Messaggero», per intercessione di Vittorio Cecchi Gori, è riuscito ad avvicinarli). E «Nice Matin», in un'ampia corrispondenza, a descrivere il nuovo look di «Sly», parlando di apparizione shock: dimagrito di 17 chili per esigenze di scena, con i bicipiti tornati a misura d'uomo e l'andatura da ragazzo invecchiato. All'opposto di quanto fece De Niro per il finale di «Toroscattano», il cinquantenne ex Rocky ha

accettato volentieri di mettersi a dieta stretta, spiegando che d'ora in poi cercherà di alternare film d'azione a grosso budget e film più personali, di recitazione. Una scelta a suo modo d'obbligo. L'insuccesso commerciale di «Assassins», «Judge Dredd» e «Daylight» deve aver suonato come un campanello d'allarme per il divo. Meglio cambiare (con giudizio) prima che sia troppo tardi. Non senza aver prima onorato, con una scappata al ristorante «Planet Hollywood» appena aperto sulla Croisette, gli affari in comune con i colleghi Bruce Willis e Schwarzenegger.

MI. AN.

DALL'INVIATA

CANNES. Altro che fine della violenza! Il povero Wim Wenders, appena ha messo piede a Cannes, è stato aggredito da due loschi motociclisti col viso coperto che hanno tentato di rubargli i bagagli dalla Mercedes. Non erano armati ma non dev'essere stato un bel quarto d'ora. Lui, comunque, l'ha presa benissimo. Come una prova, non dell'esistenza della nemesi, ma sicuramente della scarsa prevedibilità del tasso criminale di un paese: «Ho vissuto un anno nella pericolosissima, a dar retta alle statistiche, Los Angeles e non mi è successo niente, poi arrivai qui...».

Sorridente e del tutto incurante dei dissensi suscitati dal film, accolto freddamente e con qualche fischio, il regista non si separa mai dallo sceneggiatore Nicholas Klein, un esperto di spionaggio e misteri, che è responsabile del versante thriller di *The End of Violence*. Insieme a Bono degli U2, altro amico di vecchia data, stavano lavorando a un altro progetto (una love story fantascientificata intitolata *The Billion Dollar Hotel*) messo in frigo per indisponibilità momentanea del cast. E per ingannare l'attesa hanno cominciato a discutere sul tema chiave, anche a giudicare dalla selezione cannes, di questa torbida fine millennio, ovvero la violenza. Politica, razziale, familiare, aperta o sotterranea, psicologica o fisica, immotivata o dettata dal desiderio di vendetta.

Ce n'è abbastanza per scrivere un'intera biblioteca, loro si sono limitati a farne una sceneggiatura un po' strampalata che ricorda vagamente i protagonisti di Altman, con quel produttore figlio di puttana coinvolto in un omicidio. E che contiene omaggi a Chris Marker, Sam Fuller, Stanley e Ollio. Una riflessione seria ma anche ironica (almeno nelle intenzioni), costruita su sei personaggi e girata rapidamente, in cinque settimane.

Per l'autore tedesco è un ritorno negli States dopo l'esperienza tutto sommato fallimentare con Coppola. Ma adesso le cose sono cambiate: «Fare un film è uguale ovunque: a L.A., Sydney, Roma, Berlino». È il *world cinema*, la frontiera prossima ventura. Quando il digitale, che gli sta molto a cuore, sarà qualcosa di più di una nuova tecnologia. Hollywood, dice Wenders, è piena zeppa di registi, attori e tecnici europei: rotelline in un enorme ingranaggio che macina e sforna dollari.

«Ma se vuoi esprimerti davvero devi cercare altrove, nella produzione indipendente». Ergo, non è stato difficile avere Andie McDowell - protagonista con Bill Pul-

Wim vola basso

Il regista aggredito da due rapinatori

lman e Gabriel Byrne - per il ruolo della sofisticata ed elegantissima moglie del *producer* specializzato in *action-movie* dai titoli inequivocabili tipo *Creative killing*.

Ecco il punto. Che cos'è la violenza? Molte cose, evidentemente. Ma soprattutto, dice Wenders, assenza d'amore. «Penso che un conto è raccontarla avendola vissuta, altra cosa è parlarne senza conoscerla, perché fa cassetta, come accade alla maggior parte dei registi».

Certo, la violenza fa parte della storia del cinema: «Ha indubbiamente un lato affascinante e anche erotico. Ma è sempre più automatica, consumata in modo irreflessivo, rimbalza indifferentemente dalle tv agli schermi di cinema. Mentre i film di Sam Fuller, Martin Scorsese o Kurosawa, che sono a volte persino brutali, ci dicono qualcosa e ci permettono di capire». Il nome di Tarantino non viene fuori, ma è ovvio pensare a lui quando l'autore del *Cielo sopra Berlino* allude a un'escalation di sangue gratuito sugli schermi.

«L'anno scorso non facevo che vedere stupri al cinema: una vera

ossessione». Per questo in *The End of Violence* non si vedono, nonostante l'argomento, corpi massacrati: i cadaveri sono raccontati più che mostrati, la rappresentazione non è mai cruenta. E i due killer prezzolati, un classico di Hollywood, sono imbranati, provinciali, ridicoli: «Un omaggio a Oliver e Hardy che drammatizza totalmente la scena del rapimento, perché l'humour è il miglior antidoto contro l'orrore».

La fine della violenza, naturalmente, è un'illusione. Un'utopia, addirittura. Lo pensa Wenders e se ne rende conto il personaggio di Gabriel Byrne, pagato dall'Fbi per mettere a punto un sofisticato sistema di controllo ipertecnologico che dovrebbe azzerare il crimine a L.A. «È una fantasia da Grande Fratello: pericolosa». In questo gioco al massacro, neppure le donne si salvano: i personaggi femminili del film non hanno esattamente la coscienza pulita. «Finora sono state dalla parte delle vittime. Solo perché erano escluse dall'intreccio di violenza e potere?».

Cristiana Paternò



Bill Pullman in «The End of Violence»

Alla «Quinzaine» la poetica commedia di Berliner, storia di un bambino che si scopre femmina

Dal Belgio la malinconica infanzia di un «trans»

«Ma vie en rose» narra con toni leggeri un tema scabroso come quello di un'ambigua identità sessuale in un mondo di pregiudizi.

DALL'INVIATA

CANNES. Sono proprio bravi questi registi belgi: sia che sperimentino il realismo «rubato alla vita» come i fratelli Dardennes («L'ultima promessa», uscito anche in Italia), sia che affrontino in toni da commedia il tema scabroso dell'identità sessuale, come l'Alain Berliner di *Ma vie en rose* (passato ieri tra gli applausi alla «Quinzaine»). Il titolo, ambiguo quanto basta, allude al mondo interiore - roseo, rassicurante, riscaldato da una Barbie tv che vola come Campanellino - nel quale si rifugia Ludovic, un *petit garçon* di sette anni che si crede una bambina. Cresciuto in un ridente quartiere residenziale che sembra uscire da *Edward. Mani di Forbice* (colori pastello, casette linde, famigliole sorridenti), il fanciullo esprime con disarmata innocenza le proprie tendenze mascherandosi volentieri da donna e «indossando» un caschetto di capelli dalla foggia femminile. I problemi nascono

quando Ludovic rivela di voler sposare da grande l'amichetto della casa accanto. Sembra solo una battuta infantile, ma il bambino è davvero convinto di essere una femmina: è stato Dio a sbagliarsi, dice istruito dalla sorella, facendo cadere una «y» di troppo nel suo patrimonio genetico.

Immerso in un'atmosfera ridente e solare, che fa risaltare ancora di più lo sviluppo amaro della vicenda, *Ma vie en rose* resoconta il manifestarsi di un «differenza» che crea imbarazzo, rompe le amicizie, solidifica l'intolleranza. Si perché è chiaro che nel giro di qualche settimana Ludovic e l'intera sua famiglia cominciano a essere messi all'indice. Sulla base di una petizione di genitori, il ragazzo viene allontanato dalla scuola e di lì a poco anche il papà perbenista e un po' ipocrita viene licenziato. A poco può la psichiatra infantile chiamata nel tentativo di restituire «l'identità maschile» a Ludovic. Pur costretto a tagliarsi i capelli e a gio-

care con le pistole o a pallone, il fanciullo continua a sentirsi femmina, tant'è che durante la recita scolastica di Biancaneve chiude la «prim'attrice» in bagno per indossare il costume in scena.

Non era facile trattare un argomento così delicato nel paese dell'emergenza pedofilia, ma il trentenne Alain Berliner sfodera una grazia ammirevole nell'intrecciare satira di costume e fughe oniriche, commedia e dramma: ne esce il ritratto, universale, di un mondo adulto incapace (e certo non deve essere facile per dei genitori) di misurarsi senza vergogna con i temi dell'identità sessuale. Ma se il recente *Beautiful Thing* mostrava in una chiave più romantica la scoperta omosessuale nell'età puberale, *Ma vie en rose* si ferma prima: senza ipotizzare il futuro di Ludovic, il film usa insomma il piccolo episodio di intolleranza sociale per spingere il pubblico a guardarsi dentro, a interrogarsi sui veleni del pregiudizio a sfondo sessuale. An-



Linda Fiorentino

che se la cornice aerea, quasi «magrittiana», offre l'occasione a Berliner e ai suoi bravi attori per recitare il messaggio in modi ironici o addirittura comici, soprattutto quando la naturale «femminilità» di Ludovic insidia le sicurezze virili dei grandi.

Vista la delicatezza dell'argomento, non sorprende che il regista tenda nelle interviste a rassicurare i giornalisti sul grado di coinvolgimento vissuto dal piccolo attore scelto per interpretare Ludovic: «Georges Du Fresne è figlio d'arte. Gli ho parlato chiaramente e lui non ha avuto nessuna difficoltà nel separare i piani della finzione e della realtà. Altrimenti avrei rinunciato al film». Sarebbe stato un vero peccato.

Non si sentiva la mancanza, invece, del secondo titolo - l'americano *Kicked in the Head* - presentato ieri dalla «Quinzaine». Sponsorizzato da Martin Scorsese, il film di Matthew Harrison sfodera un cast di prima qualità e un tono de-

menzial-newyorkese in linea coi gusti attuali. È la storia di un venticinquenne un po' scemotto (dice di essere alla ricerca di se stesso) che si ritrova in tasca un pacco di cocaina da consegnare per conto dello zio trafficante. Tra sparatorie che non fanno morti, canzoni di Sinatra, chiacchiericcio in libertà «alla Tarantino» e immagini d'epoca del dirigibile Hindenburg, assistiamo così alla maturazione del giovane Redmond: troppo fesso per essere davvero un pericolo e troppo insistente per non avere la meglio sulla solitudine sentimentale di una bella hostess. Linda Fiorentino, James Woods, Michael Rapaport, Lili Taylor fanno da lussuosa cornice alle gesta del protagonista e co-sceneggiatore Kevin Corrigan. Ma l'atmosfera appare fasulla, lo stile è inutilmente modaiolo, le situazioni risultano artificiali. Per una volta Belgio batte America.

Michele Anselmi

Tornatore, già venduto il film ancora da fare

Il nuovo film di Giuseppe Tornatore è stato venduto in tutto il mondo. Sulla parola (nel senso che il film è ancora da farsi). Ovvero, in questo caso, sul nome di Tornatore, del protagonista Tim Roth e della squadra di tecnici (il regista siciliano) e immagini d'epoca del dirigibile Hindenburg, assistiamo così alla maturazione del giovane Redmond: troppo fesso per essere davvero un pericolo e troppo insistente per non avere la meglio sulla solitudine sentimentale di una bella hostess. Linda Fiorentino, James Woods, Michael Rapaport, Lili Taylor fanno da lussuosa cornice alle gesta del protagonista e co-sceneggiatore Kevin Corrigan. Ma l'atmosfera appare fasulla, lo stile è inutilmente modaiolo, le situazioni risultano artificiali. Per una volta Belgio batte America.

Alberto Crespi

E l'Avvocato dirà: «È stata una bella giornata»

Gianni Agnelli possiede una virtù importante per vivere bene: è un uomo molto fortunato. Il primo colpo importante della sua esistenza è stato quello di nascere Agnelli: non capita tutti i giorni. Ma si può essere Agnelli e basta e trascorrere una vita con molti soldi e tanta noia. Invece Agnelli ha avuto di più. Nascendo, ha trovato oltre alla famiglia Agnelli, la Juventus, che è la squadra di calcio più amata d'Italia. Niente male, per cominciare. Poi, lungo la strada, Agnelli Gianni ha acquistato la Ferrari, che è uno dei simboli dell'Italia nel mondo. La Juve non ha mai lesinato soddisfazioni al grande vecchio dell'automobile italiana. È stato il suo giocattolo preferito: chiedere a Trapattoni, che veniva svegliato alle 6 del mattino per parlare di Brio e Cuccureddu. O chiedere a Platini, forse il calciatore più amato dall'Avvocato. La Ferrari, invece, è stata un po' manigolda. Ha dato ulteriore lustro alla famiglia, ma, come dire, fino a poco tempo fa era stata più la spesa che l'impresa. Tanto per rendere l'idea: quaranta miliardi all'anno per stipendiare il miglior pilota di Formula Uno, il tedesco Michael Schumacher. Eppure, la scorsa stagione, ancora una volta le Ferrari hanno regalato più delusioni che soddisfazioni. Ieri, Agnelli ha sorriso due volte. La Juventus ha vinto a Verona, compiendo un passo forse decisivo verso lo scudetto numero 24; la Ferrari ha trionfato a Montecarlo, nel Gran premio più suggestivo della Formula Uno. Un po' per il tracciato, un po' perché si corre sotto il balcone dei vip di tutto il mondo, un po' perché per vincere a Montecarlo è fondamentale il binomio uomo-macchina. La Juve vola in Italia, dà spettacolo in Europa ed è già prima nel mondo. La Ferrari è sulla buona strada per emulare la grande sorella. Sarebbe anche ora: il titolo mondiale manca dal 1979, lo vinse un pilota sudafricano che si chiamava Jody Scheckter. Ma certo con Schumacher sarebbe un'altra storia. Sarebbe il coronamento di un progetto nel quale sono state investiti tantissimi miliardi. È affascinante questo tandem Juventus-Ferrari. Nella squadra di calcio, dopo i conti in rosso dei primi anni Novanta, si è imposta la linea del rigore. Sono stati ceduti senza rimpianti Baggio e Violi, sta per andarsene Vieri, forse andrà via anche Del Piero (proprio ieri c'è stato un duello verbale tra il direttore sportivo Moggi e il procuratore del giocatore). Il bilancio innanzi tutto: i giocatori passano, la Juve resta. Una linea finora vincente: la Juve domina su tutti i fronti. La Ferrari, invece, costa. Parecchio. Ma nella Formula Uno la macchina prevale sull'uomo (anche se poi per pagare il miglior pilota devi sborsare in un anno quanto incassi dalla vendita di Del Piero e Vieri) e Agnelli non aveva scelta: doveva aprire il portafoglio. Cosa, questa, che non gli ha mai creato gravi imbarazzi. Non ha mai buttato i soldi dalla finestra, questo gli va riconosciuto, però per la Ferrari ha speso molto. Moltissimo. Ora raccoglie i frutti dei suoi investimenti. Ed è contento. Beato lui. In fondo, chi può permettersi di dire «oggi è stata una buona giornata, hanno vinto la mia Juventus e la mia Ferrari?»

Stefano Boldrin

Risultati		Totocalcio		Totogol		Totip	
BOLOGNA-CAGLIARI	3-0	1	1	1	1	1	1
FIorentina-UDINESE	2-3	1	1	1	1	1	1
LAZIO-PERUGIA	4-1	2	2	X	1	1	X
MILAN-REGGIANA	3-1	3	5	7	9	10	12
NAPOLI-ROMA	1-0	20	24				
PARMA-VICENZA	3-0	X	2	X	1	2	X
PIACENZA-ATALANTA	3-1	X	1	2	X	1	12
SAMPDORIA-INTER	1-2	X	2	+4	9		
VERONA H.-JUVENTUS	0-2						

Scacchi, Kasparov ko con Deep Blue il Supercomputer

Il supercomputer dell'Ibm denominato Deep Blue ha vinto ieri a New York la sesta e ultima partita del match col campione del mondo di scacchi, il russo Garry Kasparov, e si è aggiudicato la sfida e i 700mila dollari del primo premio. Prima dell'incontro Kasparov et Deep Blue erano in parità con 2,5 punti per uno: il match si è così concluso con 3,5 punti per Deep Blue contro i 2,5 di Kasparov. Al 34enne incontestato campione del mondo dal 1985 vanno i 400mila \$ del premio di «consolazione». Nel '96 il russo aveva battuto 4-2 a Filadelfia una prima versione di Deep Blue.

L'Unità
loSport

Il pilota tedesco vince il Gp di Monaco (terzo Irvine) e il «cavallino» balza in testa alla classifica mondiale. Le Williams subito ko

Schumacher «re della pioggia» La Ferrari sbanca Montecarlo



Michael Schumacher vincitore del Gran Premio di Monaco

IL CAMPIONATO

La Signora mantiene le distanze e il Parma ora punta tutto sullo scontro diretto



Crespo autore di tre gol

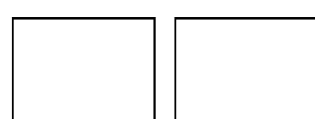
G. Benvenuti/Ansa

E LA JUVENTUS VA Gli occhi erano puntati sul Bentegodi, sia per la tradizione di stadio castigamatti, sia perché il Verona da ultima spiaggia aveva le motivazioni giuste per cercare di fare un dispetto alla Signora. Ma la Juve non si è lasciata impressionare e a quattro giornate dalla fine è riuscita a mantenere intatte le distanze. Con quattro punti di differenza sul Parma non ha lo scudetto in tasca, ma certo diventa sempre più improbabile che se lo accia sfilare e giovedì contro un Piacenza se non tranquillo, certo più sereno non dovrebbe faticare troppo a tenersi fuori tiro. **L'«INUTILE» EXPLOIT DI CRESCO** Il Parma quello che doveva fare lo ha fatto: una vittoria chiara, sonante contro il Vicenza. Crespo è andato anche oltre con una eccezionale tripletta. Certo se la Juve avesse segnato il passo, l'exploit dell'argentino avrebbe avuto una risonanza fragorosa, ma «l'inutile bravata» serve tuttavia a lasciare aperta la porta alla speranza. Se giovedì al «Tardini» il Milan non cercherà di sentirsi ancora «grande» l'ultima chance per la squadra di Ancelotti resterebbe intatta: tre giorni dopo al «Delle Alpi» lo scontro diretto per cercare di mettere a segno il colpaccio. **ARRIVEDERCI REGGIANA** Sono matematicamente in B i granata reggiani, mentre sprofonda sempre più il Perugia e il Cagliari rimane appeso ad un filo. Anche il Verona può sperare, anche perché non costa nulla, mentre il Piacenza si è dato una bella scrollata e ha accresciuto le sue chance di salvezza. Anche il Napoli che rischiava di essere risucchiato è tornato a respirare dando però un altro giro alla crisi a spirale della Roma. Zeman dovrà lavorare sulle macerie giallorosse.

Lionel Cironneau/Ap

Oggi

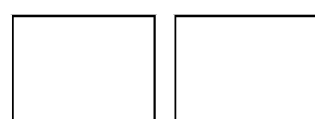
MILANO
46,9% 53,1%



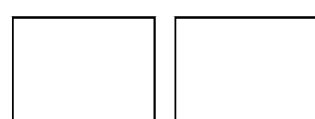
TORINO
50,4% 49,6%



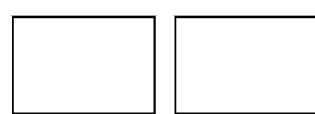
TRIESTE
53,9% 46,1%



ANCONA
59,0% 41,0%



CATANZARO
41,6% 58,4%



Zaire, fallita la mediazione di Monsengwo Stranieri in fuga

KINSHASA. I ribelli zairesi comandati da Laurent Desiré Kabila hanno invitato ieri gli stranieri ad abbandonare la capitale dello Zaire, Kinshasa. I residenti stranieri, hanno detto, sarebbero in pericolo, perché le forze governative intendono ucciderli allo scopo di provocare un intervento internazionale. Nel corso di una conferenza stampa a Lubumbashi, il «ministro degli Esteri» di Kabila, Bizima Karaha, ha dichiarato inoltre che i guerriglieri continueranno a dare respiro alle attività diplomatiche in corso. Gli uomini di Kabila, ha detto Karaha, sono comunque intenzionati a partecipare ai negoziati con il presidente zairese Mobutu Sese Seko, in programma mercoledì sulla nave sudaficana Outeniqua, a Pointe-Noire in Congo. Karaha ha però definito Mobutu un «demonio», che approfitta dei colloqui di pace per rimpolpare il suo esercito con truppe angolane dell'Unità e con elementi hutu appartenenti all'esercito ruandese sconfitto dai ribelli tutsi nella guerra civile del 1994. Sempre sul fronte diplomatico, i ribelli hanno chiuso completamente le porte al dialogo con l'arcivescovo di Kisangani, Laurent Monsengwo, eletto sabato presidente del Parlamento transitorio zairese. Il «ministro degli Esteri» dei ribelli ha detto che l'arcivescovo accetterà l'incarico, i ribelli abbandoneranno i colloqui di pace facendo ricadere su Monsengwo la responsabilità di tutto quanto accadrà dopo la caduta di Kinshasa. Lo stesso arcivescovo del resto ieri ha posto precise condizioni per accettare la carica. «Accetterò solo se ci saranno garanzie nazionali e internazionali», ha detto Monsengwo. La carica di presidente del Parlamento potrebbe avere una importanza notevole durante la fase di transizione dall'attuale regime a quello che sta per nascere: ad essa potrebbe infatti essere affidato il compito di garantire la successione temporanea al presidente Mobutu. Secondo molti osservatori, questo potrebbe favorire una soluzione pacifica del conflitto nello Zaire. L'arcivescovo è stato eletto con voto palese per alzata di mano dopo che dall'aula erano usciti i deputati del partito d'opposizione Udps di Etienne Tshisekedi. Non è quindi chiaro se al momento del voto ci fosse il quorum, cioè se fosse presente un sufficiente numero di parlamentari per rendere valida la seduta, né se la votazione avrà davvero un effetto vincolante. Intanto, il Vaticano ha già detto che autorizzerà l'arcivescovo a presiedere il parlamento zairese di transizione solo se tutte le parti «saranno d'accordo» (il che evidentemente non sta avvenendo) e, comunque, per una fase di «emergenza e limitata nel tempo». Intanto, secondo fonti delle Nazioni Unite a Ginevra, più di 2500 ex miliziani hutu ruandesi responsabili del genocidio dei tutsi nel 1994, sono fuggiti in Congo dallo Zaire, e altre migliaia potrebbero seguirli nei prossimi giorni.

Un'intera regione grande come l'Italia è rasa al suolo. Seimila i feriti, quasi cinquantamila i senzatetto

Appello dall'Iran piegato dal sisma «Già 2.400 vittime, manca il sangue»

Richiesta del governo di Teheran a tutta la comunità internazionale di inviare aiuti, soprattutto plasma e medicinali. Si scava con le mani tra le macerie, ma l'Iran nega l'accesso a due squadre di aiuto specializzate da Inghilterra e Svizzera.

Ormai è chiaro, il numero delle vittime del terremoto che ha colpito l'Iran orientale è salito a 2.396 persone, mentre i feriti sono almeno seimila. Come sempre, quando si tratta di catastrofi naturali, sia nel Medio che in Estremo oriente, le dimensioni diventano apocalittiche. Tanto che il governo di Teheran ha lanciato un drammatico appello chiedendo «a tutti i governi del mondo» di collaborare ai soccorsi. Le prime nazioni a rispondere sono state Francia e Germania, la prima inviando 39 tonnellate di coperte, tende, abiti e viveri. Le autorità tedesche non hanno tenuto conto del contenzioso diplomatico che le oppone all'Iran da circa un mese. Anche la Gran Bretagna si è organizzata immediatamente per inviare degli aiuti ma, alle 16 (ora locale) quando era pronta per partire una squadra di 15 esperti dell'«International Rescue Corps», specializzati nella ricerca di corpi sepolti da macerie, l'Iran ha annunciato la cancellazione dei visti, assicurando di avere sufficienti squadre di soccorso in azione. Episodio analogo si è verificato con gli svizzeri: ottanta persone e quindici cani messi a disposizione dal governo sono stati in un primo tempo avvisati all'aeroporto di Zurigo che il loro intervento non era più necessario. In precedenza un'altra squadra elvetica era stata accettata e

cani sono già sul luogo del disastro.

Anche gli Usa stanno valutando l'eventualità di intervenire in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma. E il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, in visita a Tokyo, ha sollecitato gli aiuti da parte della comunità mondiale. Intanto da Radio Teheran continua la richiesta di plasma e di medicinali, evidentemente ritenuti più necessari degli uomini. Lo scenario della catastrofe vede una regione tra e la più popolata e grande come l'Italia, quella del Khorasan, trasformata in un deserto ininterrotto solo da cumulo di macerie: le case di almeno 200 poveri villaggi sono state rase al suolo. La scossa di sabato, di 7,1 gradi sulla scala Richter, ha colpito la zona alle 12,28 (le 9,58 in Italia). Alla prima, devastante, ne sono seguite altre centotrenta di minore intensità, la più forte ha raggiunto i 5,5 gradi, ma che hanno contribuito a demolire quel che rimaneva. Infatti sono almeno 10.000 le abitazioni distrutte e di conseguenza 40mila persone si trovano a vagare sulle rovine delle loro case. L'epicentro del terremoto è stato localizzato tra la cittadina di Qaen e quella di Birjand, a un migliaio di chilometri a sud-est di Teheran e a centoventi km dal confine afgano. Una delle regioni più colpite è quella di Gháén, dove sono morte duemila persone che abi-

tavano in duecento villaggi. Qui ora regna la disperazione. I superstiti, uomini, donne velate dai chador neri e bambini in lacrime, si aggirano fra le macerie cercando i familiari, scavando con le proprie mani e sotterrando loro stessi i parenti. E molti esprimono il dolore colpendosi il petto con i pugni. Nel villaggio di Ardakul almeno 500 dei 1.600 residenti sono rimasti sepolti sotto i detriti delle costruzioni. La scuola elementare del paese si è sbriciolata, sommergendo 110 bambine, mentre altri sessanta scolari sono stati schiacciati dalle macerie mentre recitavano la preghiera di mezzogiorno. Il bilancio delle vittime poteva essere peggiore, dato che nell'ora in cui è avvenuto il terremoto molte persone si trovavano nei campi a lavorare. Infatti, nella zona si coltiva lo zafferano. Duemila uomini della «Mezzaluna rossa iraniana» e volontari islamici sono entrati subito in azione. Sono stati allestiti tre ospedali da campo, mentre tutti quelli della regione sono stati riempiti fino all'esasperazione: a Mashad, a 400 km dall'epicentro, si trova la maggior parte dei feriti, mentre a Gháén i ricoverati sono stati messi persino nelle cucine.

Sei elicotteri e quattro C-130 dell'aviazione iraniana hanno port-

tano sul posto i generi di prima necessità. È per i senzatetto sono state allestite ottomila tende, che ricciranno a malapena a far sopportare la forte escursione termica di questa terra desertica: infatti dai 28 gradi del giorno si scende ai meno 5 della notte. La zona del Khorasan era stata colpita nel 1978 da un altro tremendo sisma, che aveva causato la morte di 25mila persone e la distruzione totale dell'«Oasi di Tabas», una vera città museo. E solo due mesi fa un'altra scossa, nell'area sud-occidentale dell'Iran, ad Ardebil, costò la vita a un migliaio di persone e 35mila rimasero senza casa. Ma era dal 1990 che non si contavano tante vittime come oggi, allora furono 40mila a morire nella regione settentrionale del Ghilan e mezzo milione restò senzatetto.

In un primo momento, le autorità del ministero dell'Interno iraniano avevano temuto che anche l'Afghanistan, controllato dai Taleban, fosse stato «duramente colpito» e, in tal caso, si erano detti pronti a mettere a disposizione gli aiuti internazionali. In seguito si è però appreso che nella città afgana di Herat è soltanto crollato un muro dell'ospedale, sotto il quale sono morte cinque persone.

Israele accusa: i palestinesi tornano al terrorismo

In una intervista al quotidiano Haaretz il capo dell'intelligence militare israeliana Moshe Bughy Yaalon ha accusato ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat di aver progettato a tavolino le ondate di violenza esplose nei territori, nel settembre 1996 e nel marzo 1997. Il generale Yaalon si è anche detto convinto che il leader palestinese non esiterà a ricorrere all'uso della violenza se dovesse constatare che per via diplomatica non avrà conseguito il proprio obiettivo strategico: la costituzione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza, con capitale a Gerusalemme. Le pessimistiche previsioni del capo dell'intelligence sono state manifestate mentre la mediazione del diplomatico statunitense Dennis Ross sembrava languire. Il premier Benjamin Netanyahu si accinge intanto ad esaminare due progetti che rischiano di esacerbare ulteriormente gli animi dei palestinesi. Sembra che il Israele intenda mantenere «come minimo» il controllo sul cinquantuno per cento della Cisgiordania. Un altro progetto prevede la costituzione di un supermunicipio della «metropoli Gerusalemme» che razionalizzerebbe i progetti di espansione delle colonie ebraiche limitrofe. In più secondo la radio militare israeliana, l'agente immobiliare palestinese che aveva rapporti con ebrei religiosi, Farid Bashiti, trovato morto giovedì scorso a Ramallah, sarebbe stato ucciso per decisione dell'Autorità nazionale palestinese. Sempre a giudizio dell'emittente, altre «esecuzioni dimostrative» potrebbero seguire nei prossimi giorni.

I «Comitati» rifiutano di sciogliersi prima della convocazione delle elezioni

Albania, dodici morti. Poliziotto ucciso La trattativa sul voto rischia di fallire

Ieri a Valona i rappresentanti degli insorti non accettano il «contratto» offerto dagli europei per permettere la consultazione di giugno. Violenze nel Sud, assaltato un commissariato. Ferito un operaio italiano.

I comitati degli insorti albanesi non accettano il «contratto Vranitzky» e rifiutano di sciogliersi prima della convocazione delle elezioni. È un passaggio cruciale per la distensione in Albania, e per poter giungere finalmente al voto che la diplomazia pretendeva si svolga entro la fine di giugno. Ma gli ostacoli sono ancora tanti. Il primo è costituito dai comitati chesi sono riuniti ieri a Valona in vista dell'assemblea generale fissata per il 16 maggio. Il mediatore dell'Osce Franz Vranitzky era riuscito a strappare a tutte le forze politiche un «sì» a quella che il Partito democratico (Pd) del presidente Berisha considerava una condizione pregiudiziale per dare il via alle elezioni: lo scioglimento dei comitati prima della convocazione del voto. Ma questa deve avvenire il 15 maggio, se si vuole andare alle urne il 29 giugno, mentre i rappresentanti degli insorti intendono mantenere in vita le proprie strutture almeno fino al giorno successivo. Un braccio di ferro che rischia di vanificare gli sforzi diplomatici fin qui compiuti.

Il secondo nodo rimane quello della legge elettorale e dei disaccordi tra i partiti, che perdurano, nonostante l'accordo di principio firmato davanti a Vranitzky. Ieri i tecnici dell'Osce hanno proseguito a Tirana le consultazioni con vari rappresentanti politici, nel tentativo di approntare un disegno di legge elettorale che tenga conto di ciascuna richiesta, ma il loro lavoro continua a rivelarsi estremamente complesso. Nove partiti che compongono l'esecutivo (Socialisti in testa) sostengono l'esigenza di andare al voto con una nuova legge che preveda 100 seggi da assegnare con il sistema maggioritario e almeno 40 con quello proporzionale, e che abbassi il tetto per accedere in Parlamento dal 4 al 2 per cento, così da offrire spazio anche ai partiti minori. «Questa è una condizione inderogabile - ha dichiarato oggi il presidente del Partito repubblicano, Sabri Godo - e se i Democratici accetteranno, allora non ci saranno più problemi».

Tritan Shehu, presidente del Partito democratico, sostiene: «anche

noi stiamo studiando una formula legislativa che rappresenti, così come ha chiesto l'Osce, una via di mezzo tra la legge elettorale del '92 e quella del '96». Il che, tradotto in cifre e percentuali, dovrebbe voler dire a parere di Shehu, «o 100 seggi col maggioritario e 25 col proporzionale, oppure 115 seggi col maggioritario e 40 col proporzionale». È un rapporto che appare a prima vista ancora lontano da quello auspicato dagli altri partiti. Il compromesso si cercherà in Parlamento nei prossimi giorni. Non si sa quando il progetto di legge verrà discusso, ma fonti politiche riferiscono che ciò non potrà accadere prima del rientro dagli Stati Uniti del premier Bashkim Fino, che sarà a Tirana soltanto mercoledì. Ma l'attenzione resta alta, anche per motivi diversi. Ieri il presidente del Partito socialdemocratico, Skender Gjinushi, e il segretario generale del partito, Gajo Apostoli, hanno denunciato di essere stati pestati a sangue da «uomini del presidente Berisha». L'aggressione sarebbe avvenuta nella capitale pochi minuti dopo la con-

clusione dell'incontro con la delegazione dell'Osce. Gjinushi ha minacciato di «rivedere la mia posizione sulle votazioni», e persino di ritirare la firma dal «contratto Vranitzky». A suo parere, «non si può andare al voto fino a quando le bande di Berisha non verranno disarmate, e le elezioni non saranno controllate da un esercito al comando dell'Osce». Tensioni anche al Sud, dove le bande armate continuano a imperversare. Negli ultimi quattro giorni ci sono stati 12 morti, quattro nella sola giornata di oggi. In serata una banda armata ha assaltato a Valona persino il commissariato uccidendo un poliziotto. Ieri, inoltre, un operaio italiano, dipendente della ditta Ipac, è rimasto ferito all'addome da un proiettile in ricaduta mentre prendeva il sole alla periferia di Tirana. Subito soccorso da due compagni di lavoro, è stato trasportato al centro dei salesiani Don Bosco. Un medico del contingente ne ha disposto poi il trasferimento con un elicottero a Durazzo.

O
d
e
t
i
m
a
n
a

In questo numero:

Il Conte e l'Avvocato

Agnelli e Marzotto: storia e futuro di due dinastie italiane

Una notte al nord con la ronda della Lega

Un racconto di Luca Doninelli

Mercoledì 14 maggio in edicola con l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rognoni
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINU Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Perrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO POLITICO Nuccio Ciommo
ESTERI Onero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CROMACA Oreste Pisanti
ECONOMIA Riccardo Ligari
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Melide Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Frenkel, Giovanni Laterza, Silvana Marchini, Amico Miccia, Alfredo Medici, Giancarlo Mola, Claudio Montalbano, Raffaele Petrossi, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Perzani
Vicedirettore generale: Dario Amalillo
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 698961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano del Pds
Certificato n. 3142 del 13/12/1996

UNIPOLINFORMA						
VIATIVA Gestione speciale Viativa						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività		al 31/12/96	%	al 31/03/97	%	
Titoli emessi dallo Stato	L.	655.286.531.340	43,12	L.	760.316.290.662	49,02
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	421.188.861.814	27,74	L.	447.188.029.469	28,83
Obbligazioni ordinarie estere	L.	443.302.125.566	29,17	L.	343.667.930.959	22,16
Totale delle attività	L.	1.519.772.518.520	100,00	L.	1.551.172.251.990	100,00
VIATIVA90 Gestione speciale Viativa polizze collettive						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività		al 31/12/96	%	al 31/03/97	%	
Titoli emessi dallo Stato	L.	184.779.229.570	30,73	L.	243.886.690.295	38,67
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	102.913.563.054	17,12	L.	115.233.214.758	18,27
Obbligazioni ordinarie estere	L.	313.518.979.954	52,15	L.	271.527.998.125	43,06
Totale delle attività	L.	601.211.766.578	100,00	L.	630.647.899.778	100,00
UNICA Gestione speciale Unica						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività		al 31/12/96	%	al 31/03/97	%	
Titoli emessi dallo Stato	L.	3.024.900.000	47,83	L.	2.718.081.250	45,17
Obbligazioni ordinarie italiane	L.	3.299.436.459	52,17	L.	3.299.920.592	54,83
Totale delle attività	L.	6.324.336.459	100,00	L.	6.018.001.842	100,00
VALIATIVA ECU Gestione speciale Valiativa Ecu						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività		al 31/12/96	%	al 31/03/97	%	
Titoli emessi dallo Stato	ECU	2.033.863,10	65,77	ECU	2.540.256,17	76,87
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU	1.050.400,00	34,23	ECU	781.793,76	23,53
Totale delle attività	ECU	3.089.263,00	100,00	ECU	3.322.049,93	100,00
Valore dell'ECU		1.996,38			1.940,40	

Lunedì 12 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Lo ha trovato la polizia dopo otto ore di sopralluoghi all'interno della Sapienza. Nuovi interrogativi

Agguato all'università di Roma Trovato un bossolo nel cortile

Un appello della famiglia di Marta Russo: «Chi ha visto qualcosa quel giorno parli». La ragazza è ancora in coma profondo. Sempre più incerto il movente del ferimento. Non si esclude alcuna pista. La polizia sta visionando anche dei filmati

Bimbo scomparso e ritrovato

Un'ora e mezza di angoscia per i genitori di bambino di poco più di tre anni di Villanova di Guidonia, a pochi chilometri da Tivoli, vicino Roma, che si era allontanato da casa ieri sera poco prima delle 21. Temendo il peggio, polizia, carabinieri e vigili del fuoco hanno cominciato a setacciare l'abitato. Poi l'hanno trovato nell'appartamento di un vicino di casa. Era da solo e dormiva. L'allarme era stato dato dalla famiglia alla polizia alla quale era stato anche in indicato un appartamento nella stessa strada dove la famiglia abita. C'era una luce accesa, ma nessuno rispondeva. Sono stati i vigili del fuoco, con un'autoscala, a dare alla vicenda un lieto fine.

ROMA. Un sopralluogo durato otto ore e alla fine un bossolo è stato trovato. Che si tratti quello del proiettile che ha ridotto in fin di vita Marta Russo non è però certo. Anzi, da quanto si è appreso, gli investigatori ritengono che non si tratti di quello tanto a lungo cercato. In ogni caso è al vaglio. Ma il bossolo potrebbe non essere l'unico elemento emerso dai lunghissimi rilievi effettuati ieri all'interno dell'università La Sapienza. Il riserbo degli investigatori è totale, ma gli incontri, le riunioni che febbrilmente si sono succedute fino a tardi, farebbero pensare che le indagini abbiano ricevuto un nuovo impulso.

E dalla famiglia di Marta, un accorato appello: chi ha visto, parli. «È impossibile che con tutti quei ragazzi che c'erano in giro all'università nessuno abbia visto qualcosa di strano. Magari un piccolo particolare che potrebbe rivelarsi importante».

Chi ha un solo dubbio, uno soltanto, lo riferisce alla polizia. Sono i genitori di Marta Russo a chiederlo e un'amica della ragazza che resiste allo spettro della morte nel suo letto del Policlinico, dirama l'appello con la voce rotta dal pianto. Un appello a chiunque la mattina di venerdì scorso si trovava nel vialetto tra le facoltà di Giurisprudenza e di Statistica, prima e dopo che Marta si accasciasse a terra con un proiettile conficcato die-

tro l'orecchio.

L'invito a collaborare viene ripetuto nel pomeriggio anche da Tiziana Russo, 25 anni, sorella di Marta. Ha appena visitato la congiunta, è nervosa, provata: «Per il momento operare Marta non è possibile, le sue condizioni non sono migliorate - dice -. Mi è caduto il mondo addosso, non me lo aspettavo davvero. Nessuno di noi ci può credere. Ci auguriamo che Marta ce la faccia e invitiamo chiunque abbia visto qualcosa a rivolgersi alla polizia».

Noi, purtroppo, non sappiamo nulla».

Jeans, maglietta grigia, capelli raccolti, Tiziana fuma una sigaretta dietro l'altra, sceglie di sedersi sul muretto con i suoi amici e quelli della sorella, che da tre giorni non lasciano quel presidio affettuoso, quasi a voler vigilare che null'altro giunga a turbare l'amica in fin di vita. «Speriamo che lo prendano» conclude Tiziana. Dal terzo piano del reparto di Neurotraumatologia scende anche Luca Bincelli, il fidanzato della ragazza ferita. Alto, dinoccolato, dimostra molto meno dei suoi 24 anni. Alui le ipotesi sul chi e perché interessano poco: «Voglio solo che Marta esca di qui. Stavamo progettando le vacanze, pensavamo ad un'isola, forse la Sicilia o la Sardegna. Oppure saremmo tornati all'Elba dove eravamo stati lo scorso

anno. E invece siamo qui».

Ore d'angoscia per i familiari della ragazza e di lavoro frenetico per gli investigatori che ieri sono tornati alla Sapienza. Un sopralluogo lunghissimo quello del capo della Mobile Nicolò D'Angelo, del suo vice Alberto Intini e del dirigente della Digos, Domenico Vulpiani. Dalle 11 fino alle 19 il silenzio domenicale della città universitaria è stato interrotto da un via-vai di tecnici, gli uomini della scientifica.

Una permanenza così lunga sul luogo dell'agguato per tutta la giornata ha fatto pensare che gli investigatori avessero trovato qualcosa. In serata si è saputo del bossolo. C'è dell'altro?.

È certo, invece, che immediatamente dopo il ferimento di Marta, nel bagno della facoltà di Statistica, sia stato rinvenuto un portafoglio vuoto. È stato abbandonato da un rinatore che l'aveva rubato poco prima sotto la minaccia della pistola che poi ha colpito la ragazza? Siamo ancora nel campo delle ipotesi e questa lascerebbe pensare ad uomo che si era rinchiuso nel bagno per controllare la refertiva, che forse non era solo, ma in compagnia di un complice e mentre gli mostrava la pistola sarebbe partito il colpo. Non si ha però notizia di alcun dibattito, in quelle ore all'università e nei dintorni. E nessuna delle

tante persone che si trovavano nell'atrio della facoltà su cui si aprono le porte dei bagni, racconta di aver sentito nulla.

Eppure un colpo di pistola sparato in un ambiente così piccolo avrebbe provocato un forte rimbombo. Sempre che l'arma non fosse dotata di silenziatore, ma in questo caso più che l'accidentalità si rafforzerebbe l'ipotesi della premeditazione.

L'assenza di suoni, se si esclude il tonfo sordo riferito da qualcuno e quel rumore simile ad una bottiglia di plastica schiacciata udito da altri, induce però ad un'altra eventualità. Che il proiettile non sia stato esploso dalla finestra del bagno, ma dalla strada. Più precisamente, dall'ingresso del tunnel che separa la facoltà di Statistica da quella di Giurisprudenza. In questo caso, però, la distanza dal punto dove Marta è stata colpita sarebbe troppo grande: sarebbe stata necessaria una mira eccellente, anche considerando che il proiettile, dal poco che si è riusciti ad appurare, è sicuramente di piccolo calibro.

Tanti dubbi, poche certezze. La pista accidentale, come quella politica, per il momento restano praticabili, ma nessun elemento dei pochi raccolti lascia propendere per l'una o per l'altra.

Felicia Masocco

Sono colpito da profondo dolore per la morte di

PIETRO VALENZA
uomo di eminenti doti intellettuali e morali, compagno e amico carissimo. Sono affettuosamente vicino a Lea, Francesca ed Enrica. Paolo Bufalini.
Roma, 12 maggio 1997

Piero Di Siena piange la scomparsa del compagno carissimo

PIETRO VALENZA
Roma, 11 maggio 1997

Anna Maria e Vito Rivello addolorati per la scomparsa dell'amico

PIETRO VALENZA
sistringono ai familiari
Roma, 11 maggio 1997

Letizia Paozzoli abbraccia forte Lea, Francesca ed Enrica e partecipa al loro dolore per la scomparsa di

PIETRO VALENZA
amico carissimo di tante serate passate insieme
Roma, 12 maggio 1997



L'UNITA' VACANZE

MI LANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Comune di Monte San Pietro
Provincia di Bologna - P.zza della Pace, 2 - Tel. 051/6760110 - Fax 6761556

AVVISO DI GARA CON PROCEDURA ABBREVIATA

Questa Amministrazione procederà tramite licitazione privata da esperirsi come previsto dal capitolato speciale d'appalto, all'affidamento della gestione dell'asilo nido comunale.
Periodo 01/09/1997 - 31/07/2000
Importo complessivo L. 1.575.000.000 (Iva esclusa)
Il bando integrale di gara inviato in data 07.05.1997 alla Comunità Europea è visibile presso l'Albo pretorio e può essere richiesto all'Ufficio Pubblica Istruzione.

IL RESPONSABILE DEL III° SETTORE
(Eros Legnani)

Associazione Crs **CGIL**

SOCIETÀ E ISTITUZIONI. NORD E SUD
IL FEDERALISMO E LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

saluto del sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**
introduce **Barcellona**

relazioni di
F. Cassano, L'Evoluzione sociale ed economica
G. Silvestri, Il Sud e la riforma dello Stato

conclude **Casadio**

partecipano ed intervengono
Arlacchi, Cantaro, Cazzato, Cotturri, Crispi, D'Antonio, De Fiore, Dini, Gambino, Loizzo, Marras, Masella, Melchionda, Moretti, Morrone, Mortellaro, Panarello, Principe, Rauty, Reichlin, Resta, Schettini, Simonetti, Ursino, Veronese, Viefora, Zulli

Salerno, giovedì 15 maggio
Sala del Gonfalone, Palazzo Comunale ore 9,30-18



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212

Ministero degli Affari Esteri Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

16 MAGGIO 1997 - PARLAMENTINO

CONVEGNO INTERNAZIONALE
«IL DEBITO DEI PAESI DEL MEDITERRANEO»

PROGRAMMA
ore 9.30 Saluto - **Silvano Veronese** Vice-presidente del Cnel
Presiede e coordina: **Arnaldo Mariani** Presidente della Commissione Rapporti internazionali del Cnel
Introduzione ai lavori: **Sen. Rino Serri** sottosegretario al ministero degli Esteri
Relazione introduttiva: **Prof.ssa Susan George** Direttrice del Transnational Institute

Sono previsti interventi di:
Multilateral Organizations - **Dott. Pedro Kanof Fmi** - **Dott. Karim Nashashibi** Resp. Dipartimento per il Medio Oriente
Club di Parigi - **M. Odile Renaud** Segretario Generale
Unione Europea - **D. G. II**
Bei - **Dott. Massimo Ponzellini** Direttore per l'Italia
Oese - **Dott. Sergio Arzeni** Resp. Progr. Leed
Ministero del Tesoro
Mediocredito Centrale, Club di Londra - **Dott. Valerio Bellamomi**
Club Finanziario Mediterraneo
Ces di Tunisia
Ces del Marocco
Ces di Algeria
Ambasciata d'Egitto
Università di Roskilde - **Prof. Bruno Amoroso** Direttore «Federico Caffè Centre»
Iceps - **Dott. Bonanno di Linguaglossa** Direttore
Dibattito con le Forze Economiche e Sociali

ore 18.30 Conclusione dei Lavori - **Arnaldo Mariani**

È prevista una pausa dei lavori

California, dieci anni ha visto uccidere la cuginetta di tre

Bambino teste contro i genitori Rischiano la camera a gas

Parere contrario dello psichiatra: «Costringerlo a rivivere l'incubo non lo aiuterà» «Ho visto mamma e papà buttare la piccola nella vasca piena di acqua bollente»

CHICAGO. Forse già oggi, quando la giuria del processo di San Diego tornerà a riunirsi, il piccolo Diego saprà se, grazie alla sua testimonianza, i suoi genitori - o meglio i due torturatori assassini che hanno trasformato la sua vita in un inferno - finiranno sul patibolo. E se proprio questa - quella della camera a gas reclamata a gran voce dal Procuratore Generale - sarà infine la macabra conclusione della storia di sofferenza e di morte degli toccato vivere.

La vicenda di Diego Gonzales - dieci anni, otto ai tempi dei fatti di cui è testimone - non ha, dicono gli esperti, precedenti nella storia legale degli Stati Uniti. Mai prima di questo caso, cominciato in una tragica notte del luglio 1995, un bambino era stato chiamato a testimoniare contro i propri genitori in un processo che profilava una possibile condanna a morte. Ed il caso sta, prevedibilmente, dividendo l'America.

La testimonianza oggetto del dibattito - registrata su nastro due anni fa durante una delle udienze preliminari - riguardava un fatto atroce: l'uccisione di sua cugina Genevieve Mo-

nique Rojas, tre anni e mezzo, immersa ancor viva nell'acqua bollente da Ivan e Veronica Gonzales, padre e madre di Diego e di altri sette bambini che - l'inchiesta di polizia avrebbe tra l'altro accertato - venivano da loro sistematicamente sottoposti ai più feroci maltrattamenti.

Genevieve, figlia di un fratello di Veronica, era stata affidata ai due coniugi Gonzales cinque mesi prima, allorché suo padre era finito in carcere e sua madre era stata internata in centro di riabilitazione antidroga. Ed era presto divenuta lei stessa oggetto dei maltrattamenti e delle torture che i due Gonzales riservavano ai propri figli.

La bambina veniva di norma picchiata, privata per giorni del cibo, legata e lasciata penzolare per ore dal soffitto, costretta per "punizione" a mangiare le proprie feci. E così fino alla notte in cui, svegliato dal pianto disperato di Genevieve, Diego vide attraverso il pertugio d'una porta rimasta senza serratura - suo padre e sua madre immergere il corpo della cugina in una tinotta d'acqua bollente all'uopo preparata. «Quando

hanno avvicinato il suo corpo all'acqua, ha cominciato a gridare ed a dimenarsi. E da quel momento io non ho sentito altro che questo».

Le testimonianze dei bambini non vengono di norma accettate nei corsodei processi.

Ma lo scorso febbraio, appena prima dell'inizio della selezione dei giurati, il giudice della Corte Superiore di San Diego, Michael Wellington aveva deciso - consultati alcuni terapeuti - che la resa da Diego era «ammissibile». Ovvero che poteva - nella sua versione registrata - essere ascoltata dalla giuria. Ma che ne lui né i suoi fratelli più piccoli potevano essere materialmente chiamati sul banco dei testimoni.

Dice alla Associated Press lo psicologo del Yale Child Center, Albert J. Solnit: «Credo che fosse meglio non chiamare il bambino a testimoniare. Costringerlo a rivivere l'incubo della propria infanzia non lo aiuterà a superarne gli effetti. E certo non gli gioverà sapere di aver mandato suo padre alla camera a gas».

Massimo Cavallini

Noi poveri «Alberini»

Ora che l'avete fatto possiamo sfogare tutta la nostra frustrazione di «Alberini» del lunedì. Oggi, in particolare, siamo alle prese con un problema gigantesco. Anche se, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo fatto di tutto per tenerlo nascosto, si è sparsa ugualmente la voce che siamo di Milano. Ebbene la cosa corrisponde a verità. Dunque, per quanto ci possiamo girare intorno, noi oggi non possiamo non dedicare la «Zona Uefa» all'elezione del nostro sindaco. Ma mentre i lettori (dalle proiezioni della notte, o dai notiziari del mattino, o dall'apertura di questo stesso giornale) sanno già di chi si tratta, noi ne siamo, al contrario, totalmente all'oscuro. Di qui l'assoluta, frustrante, imbarazzante inutilità di questo articolo per il quale, di conseguenza, proponiamo al Direttore di annullare il compenso. Per la verità qualche sospetto su come possa essersi conclusa la sfida tra Fumagalli e Alberini l'abbiamo anche, e tuttavia non si bruciano vent'anni di carriera per commentare un'ipotesi.

Adesso, dunque, come si arriva in fondo? Parliamo del tempo? No

perché, anche qui, noi dobbiamo basarci soltanto sulle previsioni, mentre il lettore - che ormai abbiamo perso fin dalle prime righe - porta già l'impermeabile o gli occhiali da sole. Potremmo, quasi quasi, approfittarne per motivi personali, per riparare a un torto. Potremmo parlare di Umberto Gay, il candidato sindaco milanese di Rifondazione che, qualche giorno fa, ci ha amichevolmente rimproverato di non averlo citato in un precedente pezzo sulle elezioni cittadine. Aveva ragione, gli dobbiamo delle scuse e anche un grazie per quel comunicato finale in cui ha spostato l'appello ai suoi elettori dalla scheda bianca alla libertà di voto. Non è stata cosa da poco. Passare sopra all'orgoglio ferito è caratteristica che possiedono in pochi, soltanto le belle persone.

Noi non sappiamo, mentre scriviamo, se anche il nuovo sindaco di Milano sia una bella persona. Se lo è, come ci auguriamo, per Umberto Gay dovrà esserci un posto importante nel governo della città.

[Gino e Michele]

Mariangela Assoni: «Sono stata perdonata da mio marito»

Amanti di Brescia, in libertà la donna? Il gip: «In questa vicenda troppe voci»

BRESCIA. Brescia-Mariangela Assoni, ennesima Circe bionda delle cronache italiane, ha fatto sapere dal carcere di Verzano, dove è detenuta dal 23 aprile, di avere ottenuto il perdono del marito Oliviero Signoroni.

E ha anche dichiarato di avere avuto assicurazione dal suo avvocato che il suo periodo di detenzione starebbe per finire. Queste e altre sorprendenti affermazioni dell'«amante diabolica» di Capriolo si potevano leggere in una pseudointervista sul *Corriere della sera* di ieri, che è stata smentita sia dal Gip del Tribunale di Brescia Roberto Spanò, che dal difensore della donna, avvocato Scavi.

Come si ricorderà la Assoni, in un primo tempo inventò l'aggressione di un gruppo di albanesi che l'avrebbero violentata, dopo aver accoltellato il marito, fortunatamente senza riuscire ad ucciderlo. Ma il depistaggio razzista della responsabilità non resse a lungo e in un secondo

momento la donna raccontò di essere stata sorpresa dal marito mentre faceva l'amore rumorosamente con l'amante Massimo Foglia, il quale sarebbe il vero responsabile del tentato omicidio. Diverse le versioni dei due uomini. Il marito, dall'ospedale dove è stato ricoverato, ha detto di avere riconosciuto il Foglia come l'uomo che l'avrebbe aggredito, ma di essere stato convinto dalla moglie che si trattava invece di un «albanese». L'amante negò tutto, anche di essere stato presente nella villetta durante il fattaccio. E a sua volta accusa Mariangela e un suo eventuale altro amante, che si sarebbe fatto strumento del piano omicida.

La donna infatti da tempo avrebbe lamentato l'avarizia (anche sentimentale) del marito, la cui morte le avrebbe consentito di riscuotere il ricco premio di un'assicurazione.

Un bel trittico pirandelliano,

al quale ha molto contribuito la diffusione di notizie a mezzo stampa. Nonostante che, come dichiarava ieri l'avvocato Scavi, la sua assistita «non abbia rilasciato alcuna intervista». Mentre il Gip bresciano lamenta con grande fastidio la confusione di voci provocate dalle frequenti visite ricevute in carcere dagli imputati. Ultima quella del consigliere regionale Monguzzi, riferita appunto nell'articolo del *Corriere*. Nel merito della scarcerazione di Mariangela Assoni, il giudice Spanò ha dichiarato: «È difficile poter giudicare una istanza che non è ancora stata presentata». E l'avvocato Scavi a sua volta ha lamentato il clima insostenibile provocato da «fughe di notizie e presunte confessioni». «Di fronte a fatti come questi-ha aggiunto-la difesa è fortemente imbarazzata ad assumere iniziative per chiedere l'attenuazione della misura cautelare».



Sotto la Mole la grande rimonta del candidato dell'Ulivo sull'ex ministro del centro destra.

Torino, Castellani supera Costa

Arrivo al fotofinish tra i candidati

Il sindaco: «Il vento è cambiato a mio favore l'ultima settimana»

Dopo le proiezioni una maga per Costa

Nella notte di Torino si entra con un testa a testa, un voto su e uno giù, tra Castellani e Costa. Ma poi minuti passano e va su Castellani. Non di troppo, va bene, ma va su. Le prime proiezioni lasciano incertezza a Costa, e lasciano ben sperare Castellani. La tensione nella sede di Forza Italia sale. Sale molto. E, così, perché non consultare anche le stelle per saperne qualcosa di più? Per capire se è proprio perduta questa tornata elettorale torinese, o se, invece, il mattino che arriva può portare qualche buona notizia si potrebbe chiedere a una maga. Sì, proprio a una maga. L'idea è venuta al presidente del consiglio regionale Rolando Picchioni, che si è rivolto, per avere maggiori ragguagli, ad una sua amica maga. «Non vi dico certo chi è - ha detto ai giornalisti che volevano maggiori notizie in proposito - posso solo dire che è una mia amica maga che vive in collina...». Dopo aver consultato le date di nascita dei due candidati, Castellani e Costa, Picchioni ha quindi scritto il responso della maga in una busta, che è stata successivamente sigillata. Solo questa mattina, molto presto, si potrà perciò sapere se «la maga della collina» ha avuto ragione. «La faccia di Picchioni non era però molto allegra...», ha detto un giornalista.

TORINO. In volata vincono Valentino Castellani e la sua coalizione, l'Ulivo con Rifondazione comunista. Una vittoria al fotofinish su Raffaele Costa, l'uomo del Polo: 50,43% per Castellani (272.711 voti), 49,56% per Costa (268.002 voti), questo il risultato finale. Numeri che, per alcuni versi, confermano la sensazione di due settimane fa: Costa aveva fatto il pieno al primo turno. E, in assenza del voto leghista - l'appello di Bossi è stato raccolto in pieno (la percentuale di partecipazione al voto è scesa al 65,11 per cento) - gli è rimasto il fondo del barile nel ballottaggio.

Si è trattato di una campagna elettorale durissima - «diversa», ha sottolineato Castellani - a dispetto del clima distratto e indifferente che ha permeato la città e che si è espresso in un'alta percentuale di astensionisti in entrambi i turni. Presente, invece, l'avvocato Gianni Agnelli che a differenza del 27 aprile ha deposto la sua scheda verso le 11 nel suo seggio collinare di Cavoretto. Valentino Castellani ha rimontato apparentandosi con Rifondazione comunista. Una scelta che ha provocato inizialmente qualche scintilla nello schieramento centrista. In particolare, nell'area cattolica e negli ambienti vicini al partito Popolare.

Dissensi in parte recuperati, come quello di Giovanni Porcellana, capoluogo a Torino del Ppi, convinto dalla necessità del «male minore». Una tesi respinta, ad esempio nello stesso campo, dal professor Giovanni Zanetti, l'economista di vaglia, candidato a sindaco per la Dc nelle elezioni del '93, che ieri mattina manifestava la sua astensione dal voto. Tra le associazioni di volontariato e di solidarietà, al contrario, sono stati gli slogan violenti del centro destra su temi come immigrazione ed ordine pubblico a far pendere l'ago della bilancia a favore di Castellani.

Insomma, secondo tradizione, l'anima cattolica si è divisa. Certamente, nel contribuire ad un prolungamento pericoloso di equivoci e malintesi, si è distinto (a torto ed a ragione) lo stesso entourage di Castellani contrario ad ogni forma di alleanza con Rci. In realtà, a decidere per tutti, come una sorta di «super partes», è stato lo scarto di voti tra il candidato dell'Ulivo e Raffaele Costa. Quasi ottomila punti in percentuale (43,32 contro 35,4) e 43.889 voti di differenza sono stati decisivi nel cambiamento di rot-



ta, nell'accogliimento di una diversa visione prospettica anche tra i più riottosi dei rapporti di forza sotto la Mole. La conferma, ha detto in proposito Diego Novelli, ex sindaco di Torino, «che l'unità a sinistra ha pagato». Del resto, l'exploit di Forza Italia (132.622 voti pari al 27,32 per cento, primo partito a Torino) era un argomento troppo persuasivo per ipotizzare il taglio dell'ala comunista. E sufficiente a far rientrare i malumori che avevano seguito l'intesa con i rifondatori all'interno di Alleanza per Torino, il raggruppamento politico di riferimento per Valentino Castellani. Un altro elemento che ha giocato un ruolo fondamentale nel recupero del professore del Politecnico «prestato alla politica» è stata l'esasperazione massificata dei toni e il linguaggio progandistico adoperato da Costa.

Una «koinè» di agit-prop aggressiva, appena mitigata nell'ultimo scorcio della settimana passata, quando qualcuno vicino all'ex ministro di Berlusconi ha cominciato ad interrogarsi sull'utilità di messaggi sempre meno credibili per il taglio esasperatamente terrorista che si riversava sull'elettorato al quale veniva chiesto di riflettersi (e confondersi) nella Torino di soli spacciatori di droga (ov-

viamenti neri) e prostitute (naturalmente nere) dipinta da Costa. Tra questi Giuseppe De Maria, il popolare presidente della Concommercio che all'antivigilia del voto, dimessosi dalla sua organizzazione, ha fatto una dichiarazione di voto per Castellani, dopo aver espresso la preferenza per Costa al primo turno. Sommate a queste considerazioni, l'astensionismo della Lega.

Ed è su questi «visutti» che ha fatto soprattutto leva Castellani che ha costruito il suo recupero cercando di demolire le argomentazioni spicce dell'altro duellante, evitando la deriva della rissa. Giovedì sera in video, nell'agorà «Moby Dick» di Santoro, Castellani ha offerto una versione sicura di sé sulle questioni aperte dell'ordine pubblico cavalcate da Costa nel frattempo apparentatosi con i «Verdi-Verdi» - a suo esclusivo appannaggio. A molti osservatori, la «novità» Castellani è apparsa come la conferma di un'inversione di tendenza dell'elettorato e di un recupero sull'astensionismo e sugli incerti. Insomma, qualcosa di reale sulla virtualità dei sondaggi che ancora ieri mattina lo davano diviso da Raffaele Costa di due punti.

Parla il candidato dell'Ulivo Castellani: ha vinto l'idea di unire la città

TORINO. È fatta. Sul filo di lana ha vinto Valentino Castellani, il candidato al quale uno degli intellettuali torinesi di maggior prestigio, Alessandro Galante Garrone, aveva indirizzato il riconoscimento più bello: «la persona onesta, pulita, intelligente, che ha saputo dedicarsi al bene della città senza secondi fini». Ma anche nel momento della vittoria, più emozionante forse proprio perché incerta fino all'ultima scheda, Castellani mantiene intatto il suo «aplomb». Misura e pacatezza mentre attorno cominciano a fargli festa e i cronisti premono per raccogliere le prime dichiarazioni del sindaco riconfermato: «È stata una campagna elettorale difficile, la polemica è stata dura, ma sarò il sindaco di tutti».

Sembra un bel successo, professore. I veleni e i furori della campagna elettorale del centro destra non hanno consegnato la palma del vincitore all'on. Costa. Se l'aspettava? È soddisfatto?

«Ora che i dati sono definitivi posso dirvi soddisfatto. Anche più sereno perché ho avuto un progetto di futuro, ma soprattutto una cultura di tolleranza e di rispetto delle posizioni altrui. E mai come in questa eventualità sento la responsabilità di essere sindaco di tutti i torinesi».

Dopo il primo turno, con l'on. Costa che la sopravvanzava di 8 punti, non molti erano disposti a scommettere sulla sua rimonta. Dove è nato il suo successo?

«Sono abituato allo sprint finale, mi appassiona. Battuto a parte, credo, spero che abbia trovato ascolto la mia proposta di unire la città, di tenere insieme le forze politiche sui valori di civiltà di Torino, ciascuno con il coraggio di mettere in gioco la sua appartenenza a favore di un comune progetto di governo».

Allora è stato smentito chi temeva che l'apparentamento con Rifondazione comunista avrebbe nuocito al candidato cattolico del centro sinistra?

«Evidentemente sì. Anche se questo scenario si dovrà consolidare e verificare nella capacità della coalizione di restare coesa nell'azione di governo».

L'apporto di voti di Rifondazione comunista non era però sufficiente, da solo, per andare oltre quota 50 per cento. Dove ritiene di aver raccolto i consensi che dovrebbero averle fatto vincere la volata finale. Anche se il margine è molto ristretto?

«Credo ci sia stata una mobilitazione di tutta la sinistra, ma anche dei partiti, delle forze della coalizione che mi ha sostenuto sin dal primo turno. E penso che una parte del ceto moderato non si sia riconosciuta nella demagogia dell'on. Costa».

Commento del candidato Polo Costa: «La metà dei torinesi è dalla mia parte»

TORINO. «È difficile adesso fare delle valutazioni. Se i dati saranno confermati resto comunque soddisfatto e rappresenterò la metà dei torinesi che mi hanno votato. Sul piano personale è un grande risultato essendo partito dal trenta per cento dei primi sondaggi». Questo il primo commento di Raffaele Costa nella sede di Forza Italia, attorniato dai fans, prima esaltati dai sondaggi e poi attoniti di fronte all'andamento del voto. La campagna elettorale di Raffaele Costa è stata tutta incentrata sulla polemica dura. Con il piglio e la determinazione che gli è propria si è spinto a descrivere una città regno di tossici, prostitute e immigrati irregolari. Contando sul pieno dei voti del Polo, l'ex ministro è andato a caccia di consensi tra i duri leghisti, la serafica borghesia sabauda e gli abitanti delle vituperate periferie pronti a raccogliere slogan estremisti. Tanta esagerazione non ha trovato però conferma nella realtà come testimoniano i dati sui reati commessi (una ogni ventidue abitanti, meno che a Milano e nelle altre metropoli italiane) e sull'immigrazione, numericamente inferiore di quella denunciata dal Polo. L'immagine della città-casbah, tanto cara all'avvocato della tranquilla Mondovì, ha finito per irritare l'orgoglio storico di molti torinesi.

«Non siamo una little Chicago» gli hanno risposto a sinistra. L'ex ministro ha continuato ad alzare il tiro aggirandosi nei quartieri torinesi come se si trovasse nel Bronx, cercando di stanare Castellani dalla sua tradizionale pacatezza e accusando la giunta uscente di ogni malefatta, persino di aver organizzato corsi di arte marziale per i nomadi. «Basta con i miliardi regalati ad associazioni stravaganti, teatranti incapaci e terzomondisti di comodo» ha sentenziato il battagliero avvocato piemontese. Dal centro-sinistra gli hanno replicato con le rime ricordandogli la sua amicizia con De Lorenzo e chiedendogli spiegazione dei suoi rapporti con Licio Gelli.

Costa, provocando l'escalation dei colpi bassi e smuovendo l'ovattata atmosfera torinese, ha determinato un cambiamento di regole e abitudini politiche che ha persino attraversato nuclei familiari, amici e parenti. La campagna elettorale più aspra nella storia amministrativa di Torino è diventata così un vero e proprio duello sotto la Mole che non ha risparmiato nessuna accusa. Con lo stile di indafforato fustigatore dei servizi pubblici, Costa ha finito per rivendicare una «città stato» con un sindaco-poliziotto. Naturalmente.

Michele Ruggiero

Pier Giorgio Betti

Marco Ferrari

Pasquale Senatore candidato del centro destra ottiene il 58,6 per cento

A Crotone battuto l'Ulivo

Il Polo conquista il Comune

Il nuovo sindaco è di Alleanza Nazionale

DALL'INVIATO

CROTONE. A Crotone il candidato è del Polo. Pasquale Senatore ha ottenuto il 58,6, mentre Vincenzo Sculco, dell'Ulivo, si è fermato al 41,4. Dopo decenni, dunque, la città calabrese cambia amministrazione comunale e si affida alla destra. E ieri sera in televisione il nuovo sindaco poteva vantarsi, con un linguaggio omogeneo al suo passato nell'Msi, di aver conquistato il Comune «con un manipolo di uomini».

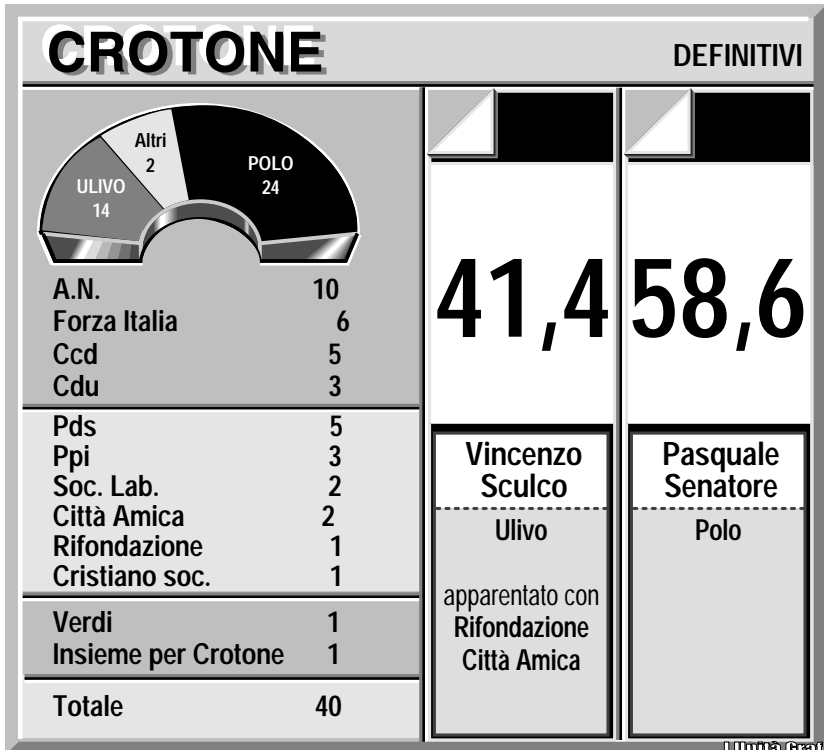
Del resto, ieri, sulla carta la partita era già conclusa. Pasquale Senatore, una vita nel Movimento sociale e poi in Alleanza Nazionale, aveva raggiunto al primo turno il 45 per cento.

Vincenzo Sculco, un passato da sindacalista, ex leader della Cisl calabrese, candidato dell'Ulivo s'era fermato al 33, ma in teoria poteva contare sui quasi cinque per cento di Rifondazione comunista, con la quale si è arrivati all'apparentamento nel voto di ieri. Soprattutto senza i voti di una aggregazione anomala formata dai Verdi e da un gruppo di dissidenti visini al Polo.

Questa aggregazione, al secondo turno s'è divisa: i Verdi hanno scelto Sculco, gli altri sono rimasti sospesi.

Il modo in cui questi elettori hanno orientato il voto dovrebbe alla fine essere stato decisivo.

A non chiudere le speranze politiche per l'Ulivo c'è comunque anche un'altra circostanza. Al primo turno, nella «rossa» Crotone Senatore ha conquistato il 45 per cento ma il suo partito, Alleanza nazionale, è crollato



dal 26 al 16. Insomma, il risultato non era certo scontato.

La giornata elettorale s'è intrecciata ed è poi stata sommersa dalla tifoseria locale.

Quando nel pomeriggio, dopo la partita, è stato certo che il Crotone aveva vinto il campionato assicurandosi il passaggio nella categoria successiva, la città è stata presa gioiosa-

mente d'assalto dalle comitive di auto dei tifosi che si sono dati a sfrenati caroselli. Inutile tentare di scoprire, tra la folla allegra, lo sventolio dei colori del nuovo sindaco. Crotone ieri in attesa dei risultati definitivi del voto è stata tutta rosso, il colore dell'amata squadra di calcio.

A.V.

Il candidato della destra ottiene il 58,4 per cento contro il 41,6

A Catanzaro la spunta il Polo

Il nuovo sindaco è Abramo

Determinante l'appoggio di una lista di centro

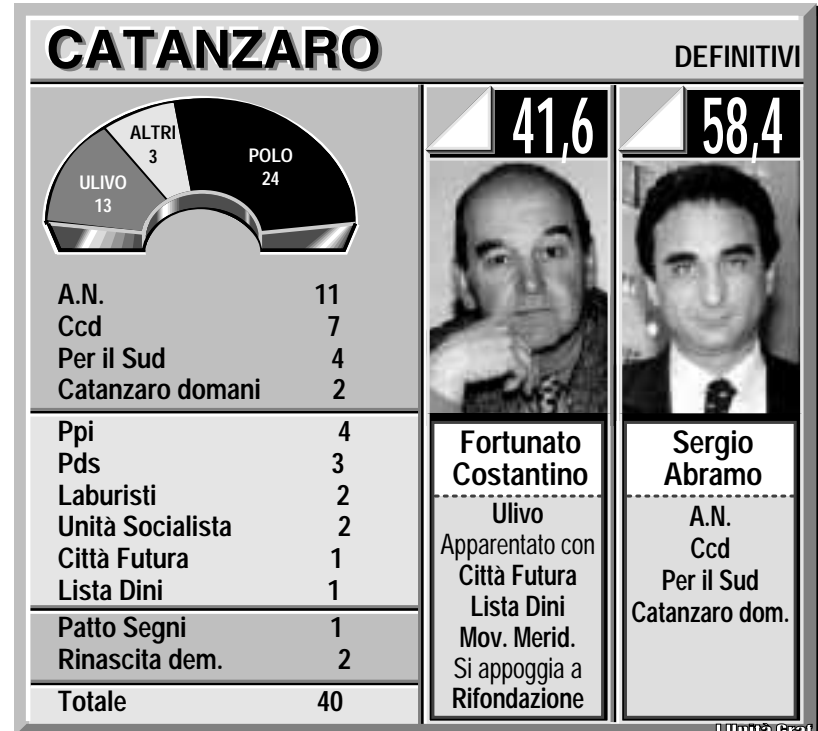
CATANZARO. A Catanzaro ha vinto il candidato del Polo, Sergio Abramo con una percentuale netta del 58,4 per cento sul candidato dell'Ulivo Costantino Fortunato che ha ottenuto il 41,6 per cento. «Non me l'aspettavo» ha dichiarato a caldo il nuovo sindaco di Catanzaro. «In testa al mio programma ci sarà sicuramente l'occupazione». Mentre il candidato dell'Ulivo si è limitato a fare gli auguri ad Abramo.

La battaglia dell'Ulivo era considerata tutta in salita nonostante Rifondazione, al secondo turno, abbia alla fine corretto l'iniziale indicazione di esprimere un «voto di protesta» per il fatto che la lista del partito di Bertinotti, assieme a quelle di Forza Italia e del Cdu, non erano state ammesse alla competizione elettorale per vizi di forma nella presentazione.

Rifondazione, infatti, ha chiesto ai propri elettori di votare per il professor Costantino, il candidato sostenuto dall'Ulivo. Una difficoltà, quella segnalata fin dall'inizio all'Ulivo, dovuta al fatto che il candidato sindaco del Polo, Sergio Abramo, aveva accumulato il 43 per cento distanziando di 11 punti il suo maggiore avversario.

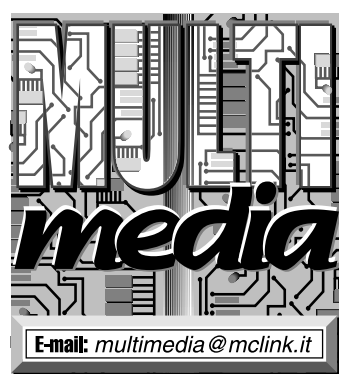
Tra l'altro, Tomaino, candidato sindaco di una lista fai da te, sceso in campo come indipendente di centro dopo avere negli anni scorsi svoltato praticamente in tutti i partiti della vecchia area governativa, aveva promesso il proprio 12 per cento al candidato del Polo con cui ha stretto un accordo.

Nonostante questa situazione a Ca-



tanaro l'Ulivo non ha mai deciso che la situazione fosse ormai irreversibilmente perduta e che non ci fosse più partita. Questo anche perché il Polo, praticamente ridotto alla sola An e al Ccd (ma dei due partiti di destra che si richiamano alla vecchia Dc qui è più forte il Cdu di Buttiglione), al turno precedente era uscito dalle urne drasticamente ridimensionato.

An che partiva del 32 per cento e che in assenza di Fi tutti erano certi sarebbe balzata in avanti, ha in realtà conosciuto una cocente sconfitta perdendo rispetto alle proporzionali dell'anno scorso ben quattordici punti: una vera e propria dimostrazione di incompatibilità tra gli elettorati dei partiti di Silvio Berlusconi e di Gianfranco Fini.



Pentium II Nasce già malato il nuovo chip dell'Intel

Nonostante le notizie di un «bug», un errore, contenuto nella logica del nuovo chip della Intel Corporation, il Pentium II, la società californiana ha iniziato le spedizioni del microprocessore che dovrebbe equipaggiare la prossima generazione di personal computer.

Il Pentium II è il successore del Pentium, uno dei più diffusi microprocessori al mondo, e dovrebbe consentire ai computer compatibili DOS di raggiungere velocità di 300MHz esuperiori.

Ma nei giorni precedenti il rilascio ufficiale del prodotto, sul sito internet di Robert Collins (all'indirizzo <http://www.x86.org>) è stato annunciato il bug «Dan-0411», così chiamato dal ricercatore che per primo lo ha scoperto e che vuol farsi identificare solo col nome. Secondo quanto riferisce il Collins, il Pentium II calcolerebbe erroneamente alcuni numeri e la probabilità che questo errore di calcolo possa avvenire è di uno su 500 mila miliardi di operazioni. Una percentuale che sembrerebbe insignificante ma che si traduce in oltre 140 mila miliardi di possibili numeri errati tenendo conto della massima capacità di calcolo del microprocessore.

La Intel ha fatto sapere di non essere a conoscenza dell'errore, che per quanto piccolo, è potenzialmente molto pericoloso.

Robert Collins spiega infatti che l'esplosione subito dopo il lancio del missile Ariane 5, prototipo della nuova serie di vettori spaziali europei, fu dovuto proprio ad un errore del computer «analogo» a quello scoperto sul Pentium II.

Se la notizia del «bug» fosse confermata ufficialmente, per la Intel sarebbe un pessimo colpo, visto che si ripeterebbe, quasi identica, la situazione del 1994 quando un problema simile fu scoperto sulla prima generazione del Pentium. Allora la società californiana cercò di minimizzare la portata dell'errore, ma fu travolta da un'ondata di critiche e proteste fino a quando non modificò il chip e risolse la questione.

T.D.M.

Forum P.A. Centomila accessi al Web

Centomila accessi in soli 5 giorni. Sono le cifre registrate dal sito Web del Forum della Pubblica Amministrazione che si è appena concluso. La pagina su Internet resterà attiva, proponendosi come punto di riferimento nel dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Tra pochi giorni sarà possibile consultare gli atti dell'edizione che si è appena conclusa. «Chiudiamo i battenti consapevoli di aver raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissi, quello di presentare e rendere comprensibile agli operatori e ai cittadini la riforma in atto nella Pubblica Amministrazione», ha commentato il direttore generale di Forum P.A. 97, Carlo Mochi Sismondi. «Nella prossima edizione avremo la possibilità, come ha notato lo stesso ministro Bassanini concludendo la manifestazione, di fare il punto della situazione e di misurare quanto cammino è stato fatto sulla strada dell'innovazione nella Pubblica Amministrazione».

È finita la crescita del sistema con l'avvento del satellite digitale già utilizzato da 3,5 milioni di famiglie

Il flop della tv via cavo in America Già «scappato» un milione di utenti

Le ragioni del calo? La qualità decisamente migliore della trasmissione che sfrutta la numerizzazione dei segnali televisivi. In Italia i progetti faraonici di Stet e Telecom sono già praticamente dimezzati. I servizi ad altissima velocità.

Maccanico: Internet a tariffe più basse

«Occorre ridurre al più presto le tariffe per accedere alla rete Internet se si vogliono diffondere sempre di più le nuove tecnologie digitali». Lo ha sostenuto il ministro delle Poste Antonio Maccanico intervistato da Carlo Massarini per la prossima puntata di «Media/Mente», la trasmissione televisiva che andrà in onda oggi pomeriggio alle 13,00 su Raitre. Il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni ha aggiunto anche che «l'Italia deve puntare sulle innovazioni, sul fatto che gli utenti di Internet si allarghino il più possibile, perché questa è una vita di sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza».



Un'immagine tratta dalla rivista «Wired».

Niente più ricerca per le trasmissioni Internet su cavo coassiale

E in più la Hewlett-Packard abbandona il «cable-modem»

La Ramp Networks ha annunciato che entro questo mese metterà in commercio un modem a 168 kilobit. Impossibile però utilizzarlo in Europa.

Confermando la crisi del sistema-cavo negli Stati Uniti, venerdì la società statunitense Hewlett-Packard ha annunciato che intende abbandonare le attività di ricerca e sviluppo sui cosiddetti «cable-modem», una tecnologia che utilizza i cavi coassiali per consentire collegamenti Internet ad alta velocità.

«Si tratta di una decisione strategica, non tattica», ha chiarito Bill Hahn, responsabile del progetto «ed è stata presa ai massimi livelli». Una valutazione che ha indotto Gary Arle, un analista specializzato in sistemi di telecomunicazione, a commentare: «È l'inizio della fine dell'innamoramento della Silicon Valley per il mondo del cavo digitale».

Il cable-modem consentirebbe di utilizzare la vastissima rete di cavi, normalmente utilizzata per le trasmissioni televisive, anche per gestire i collegamenti online.

Trattandosi di un sistema che collega quasi il 90 per cento delle abitazioni degli Stati Uniti e il 95 per cento di quelle canadesi, è candidato a diventare il sistema di riferimento per i cibernaviganti del continente norda-

mericano.

Ma alcune limitazioni tecniche della rete, e problemi di costo legati al tipo di tecnologia utilizzate, hanno ritardato moltissimo la sua utilizzazione anche perché nuove soluzioni basate sul normale doppino telefonico saranno disponibili sul mercato già dai prossimi mesi.

Non sono infatti ancora definitivamente sul mercato i modem a 56 kilobit al secondo, che già la US Robotics e Hayes, due dei più importanti costruttori al mondo di apparati per la connessione in rete, hanno annunciato nei giorni scorsi che stanno mettendo a punto un modem analogico capace di trasmettere a 168 kilobit al secondo.

La velocità di trasmissione massima attuale è di 33,6 kbit/secondo, e i modem a 56 kilobit non hanno ancora ottenuto l'imprimatur internazionale, tanto che sul mercato vi sono due standard incompatibili, lo x2 e il K56flex.

Il nuovo modem capace di andare a velocità superiori anche a quelle delle linee digitali ISDN si basa sulla stessa tecnologia a 56 kilobit, e rag-

giunge i 168 kilobit al secondo trasmettendo contemporaneamente su tre linee telefoniche utilizzate in parallelo. Una versione basata su due linee anziché tre potrebbe raggiungere i 112 kilobit al secondo.

Benché si tratti di una proposta apparentemente rivoluzionaria rispetto alle attuali possibilità di trasmissione, il modem a 168 kilobit al secondo è già pronto per la commercializzazione. Una società californiana, la Ramp Networks, ha infatti annunciato che metterà in commercio il prossimo 19 maggio un modem a 168 kilobit, il WebRampM3.

Il prezzo indicativo sarà attorno ai 500 dollari, circa 850 mila lire.

L'idea del modem su due o tre linee appare interessante ma il suo uso è impraticabile in Europa. Negli Stati Uniti, infatti, le telefonate urbane non vengono tassate a tempo come in Italia e nella maggior parte dei paesi europei, e dunque è costoso operare oltretutto è sostanzialmente identico, che si usino una oppure tre linee telefoniche.

T.D.M.

A Villena, in Spagna, parte uno dei primi esperimenti per la costruzione di una vera offerta di servizi on line

Una città vera e una burocrazia virtuale

Nella cittadina, grazie ad una politica tariffaria, dispone di un accesso alla rete quasi il dieci per cento dei cittadini. Progetto europeo.

Occorre il certificato di nascita? Mezz'ora di fila al Comune o alla Circoscrizione, più mezz'ora persa nel traffico per raggiungere gli uffici va messa in cantiere. In banca per il bonifico, all'hotel per la prossima vacanza e poi alla Posta per pagare la multa per divieto di sosta: la mattinata è persa. Questa è generalmente la realtà delle nostre città, dove la burocrazia ci sottrae moltissimo tempo, esasperando spesso il cittadino. Non sarà più così a Villena, in Spagna, una delle prime città virtuali. Qui tutte le attività culturali e sociali, il rapporto con l'amministrazione pubblica, le transazioni commerciali e bancarie si svolgeranno on line. A darne notizia è la rivista «Pubblica Amministrazione», che sottolinea lo sforzo compiuto dalla Regione Valenciana per offrire un personal computer e l'accesso a Internet, a prezzi davvero contenuti, al 10% degli abitanti di Villena.

La città di Villena è presente per adesso con un suo sito Web

(www.dipalicante.es/villena/home.htm) all'interno del più ampio sito della Provincia di Alicante, la seconda Provincia della regione, la Generalitat Valenciana. Nel sito di Alicante, si possono consultare pagine turistiche relative a ben 22 comuni della Provincia, una delle più turistiche della Spagna.

Nel sito di Villena, oltre alla ricca guida turistica, nella quale scopriamo che uno dei motivi di grande richiamo della città è la gastronomia (ottimo il gaspacho manchego, di carne, a differenza di quello valenciano che prevede il pesce), sono presenti ma non ancora attivati i link dedicati ai bandi pubblici e alle informazioni al cittadino.

Le uniche pagine non turistiche attivate in questo primo anno di sperimentazione sono quelle con il saluto del Sindaco e con la composizione del Consiglio comunale (netta maggioranza della destra con il partito Popolare, tradizionalmente molto forte nella regio-

ne valenciana). Il progetto di creare una città virtuale, chiamata «in-foville», vede la partecipazione, tra gli altri, di Telefonica e Ibm, che vogliono esportare questo progetto, con la collaborazione dell'Unione Europea, in altre cinque città europee. Dunkerque in Francia e Meissen in Germania hanno già aderito, mentre anche la cittadina valenciana di Gandia ha già iniziato la realizzazione della propria città virtuale. Alla base di In-foville c'è una rete urbana di telecomunicazioni, cioè una rete privata che utilizza le tecnologie, i protocolli ed i software del World Wide Web. Realizzare nuove città virtuali non presenta dunque alcuna difficoltà, si tratta solo di inserire i dati relativi ad un'altra città. L'introduzione della telematica anche nei comuni italiani, sull'esempio di Villena, potrebbe rivoluzionare il rapporto tra amministratori e cittadini, avvicinando la gente all'amministrazione. La città virtuale ideale è probabilmente quella con alcune

Sarebbero più di un milione i telespettatori statunitensi che l'anno scorso hanno abbandonato il cavo e sono passati al satellite digitale. Lo afferma uno studio commissionato da un'organizzazione statunitense che rappresenta le industrie del settore elettronico. Con oltre 65 milioni di abbonati alla rete televisiva via cavo, una perdita di un milione non costituisce certo una minaccia imminente alla solidità di questo vero e proprio impero che si è stabilizzato nel corso di quasi quarant'anni. È infatti dai primi anni '50 che la televisione via cavo opera negli Stati Uniti. Ma di certo l'espansione del sistema è finita con l'avvento del satellite digitale. Secondo il «DSS Ownership Study» pubblicato dalla Consumer Electronics Manufacturers Association (CEMA), sono stati 1.141.000 gli abbonati al satellite digitale che hanno definitivamente abbandonato la televisione via cavo, e rappresentano quasi un quarto di tutti gli abbonati alla televisione satellitare che alla fine del 1996 erano circa 5 milioni.

In aggiunta agli abbonati totalmente perduti dall'industria del cavo, lo scorso anno altri 322 mila abbonati hanno deciso di ridurre il loro abbonamento alla tv cablata al cosiddetto livello «basic», abbandonando del tutto il pagamento per quei canali più costosi che rappresentano la parte più ricca di questo mercato.

«Possiamo facilmente capire», ha detto Gary Shapiro, presidente della CEMA, durante una conferenza al recente salone di Las Vegas della Satellite Broadcasting and Satellite Association «perché i dirigenti delle aziende del cavo chiamano i satelliti televisivi stelle della morte».

A provocare la crisi della tv su cavo sono le trasmissioni televisive digitali, il cosiddetto DTH, o Direct-to-Home, un sistema satellitare che ha inaugurato le trasmissioni negli USA soltanto quattro anni fa. Dopo un inizio piuttosto lento, la corsa al digitale via satellite è diventata quasi frenetica lo scorso anno, quando oltre 3,5 milioni di famiglie americane hanno installato in casa la parabola e il decoder per ricevere le trasmissioni numeriche provenienti dallo spazio.

Le ragioni di questa vera e propria emorragia, per il momento non fatale, dal cavo sono molteplici, ma la principale è da ricercarsi nella qualità decisamente migliore della trasmissione satellitare. La trasmissione via cavo è infatti ancora di tipo analogico, usa reti coassiali che non sono in grado di trasportare efficientemente segnali a banda larga e ad alta velocità, e l'infrastruttura è in gran parte molto vecchia.

Il satellite invece, sfruttando le possibilità offerte dalla numerizzazione dei segnali televisivi, offre una qualità di immagine decisamente migliore, un suono ad alta fedeltà, ed è molto più flessibile per-

ché consente di trasferire facilmente l'abbonamento da un luogo ad un altro, a differenza del cavo che di solito è gestito da piccole società locali, una caratteristica molto importante in una società molto mobile come quella nordamericana.

Benché relativamente limitato in termini numerici, la diminuzione di abbonati ha tuttavia un fortissimo impatto economico sulle compagnie del cavo, perché secondo questo studio della CEMA avrebbe comportato una perdita netta di quasi 1,4 miliardi di dollari, quasi 2400 miliardi di lire.

Il salasso di abbonati ha di fatto ridotto nel 1996, per la prima volta in moltissimi anni, il tasso di crescita dell'industria del cavo, è stata infatti del 2,5 per cento, contro una media precedente di oltre il 4. E per qualcuno è andato ancora peggio. Tele-Communications Inc (TCI), il più importante operatore della tv coassiale con quasi 14 milioni di abbonati, ha avuto una crescita inferiore al 2 per cento.

Ciò induce le compagnie legate alla cableTv a diversificarsi. Alcune intendono offrire trasmissioni digitali sul cavo, ma un passaggio generalizzato al digitale non è possibile perché la rete cablata statunitense è molto vecchia e il suo rinnovo sarebbe troppo costoso. Altre, come la stessa TCI, passano semplicemente al satellite digitale, pur senza per il momento abbandonare il cavo.

Il fenomeno, significativo anche se soltanto iniziale, della migrazione dal cavo al satellite negli USA, avrà certamente conseguenze anche sulla pianificazione e lo sviluppo dei servizi via cavo in Italia. Un anno fa la grande corsa al cavo sembrava inarrestabile, con la Stet e la Telecom a promettere ovunque città cablate e un obiettivo ambizioso: 10 milioni di famiglie collegate al cavo entro cinque anni.

Pare che questa idea faraonica di scavare la maggior parte delle città italiane per mettere il cavo a larga banda sia stata adesso abbandonata e che l'obiettivo quinquennale sia dimezzato. Certo, il cavo italiano è diverso da quello statunitense, perché il nostro è una fibra ottica universale buona per la televisione, ma anche per i dati in quanto supporta totalmente i formati numerici e dunque non serve solo a portare la televisione in casa.

Ma i sistemi alternativi ai cavi si stanno sviluppando ad un ritmo incredibile. Proprio l'altro giorno sono stati lanciati i primi cinque satelliti della cosiddetta costellazione Iridium, un gruppo di 66 satelliti posti in orbita bassa per fornire servizi di trasmissione ad alta velocità. Un'alternativa al cavo, infinitamente più economica, molto più flessibile e capace soprattutto di raggiungere utenti in qualsiasi punto del mondo. E nel consorzio che li realizza c'è anche la nostra Stet.

Toni De Marchi

Brasile Commissariato on line

Una questura «virtuale» inizierà a funzionare nelle prossime settimane a San Paolo del Brasile sulla scia della diffusione record della rete telematica in tutto il paese latinoamericano. «L'idea» ha specificato José Mariano, direttore del settore informatica della Polizia - è quella di arrivare a fornire tutti i servizi di un commissariato di polizia via Internet». La prima questura è all'indirizzo: www.policia-civ.sp.gov.br

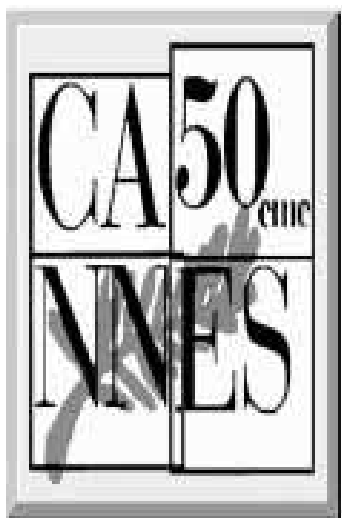
Gabriele Salari

Ferrybyte

Lunedì 12 maggio 1997

20 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Fuga da Cannes (come fosse Spinaceto)? No, più modestamente una girella mattutina a Montecarlo per vedere come butta questa domenica particolare della Costa Azzurra. Pensate che incontro: Chirac a Cannes per la Palma delle Palme, a pranzo con la giuria (seduto fra la Adjani e Gong Li, che bella trimurti); la Formula 1 nel principato, con Schumacher vincitore nella terra dei Grimaldi. La Costa Azzurra crocevia del mondo, che emozione! Se tutto ciò non è trash, che cosa lo è? Da un punto di vista «teorico», la cosa più trash del confronto Cannes-Montecarlo sono le vetrine dei negozi. Tutte «a tema», manco fossimo a Disneyland: nelle

NEL CASSONETTO

Le «turche» montecarlina e i cessi spaziali di Cannes

boutique di Cannes, mescolate ai vestiti da tre milioni a botta, ci sono foto di divi (furoreggia la Adjani) e lacerti di pellicola; nei negozietti di Montecarlo, mescolate ai medesimi vestiti (che però vanno dai 5 milioni in su), ci sono le macchinine. Intese come modellini di Ferrari e di Williams, non in vendita, ma desti-

nate ad abbellire le vetrine e a «fare tanto Grand Prix». Da un punto di vista strettamente fisiologico, invece, nulla è più trash dei cessi. Che offrono un'ampia gamma di modelli. Al Palais di Cannes vanno forti le tazze spaziali: hanno una fotocellula che fa abbassare automaticamente la tavoletta, fa partire



lo sciacquone e poi, quando avete finito, fa risalire il tutto (l'angoscia è quando la fotocellula impazzisce e l'asse va su e giù mentre voi ci siete seduti sopra: non è ancora successo, ma quando succederà ci scapperà il morto). Alla stazione di Montecarlo, invece, hanno conservato il cesso ruspante, costruito quando Ra-

nieri era ancora principino: delle turche fetenti (ogni allusione al film «Il bagno turco» è puramente casuale), pulite per l'ultima volta da Grace Kelly in persona con le sue manine, e dalle quali salgono tutti gli effluvi del Principato (ogni riferimento alla mitica canzone «L'era mai success», storia di un milanese che se la fa addosso a Montecarlo e provoca un tragico «patinoire» sulla «promenade», è puramente voluta). Ora, va benissimo che in una stazione - per quanto principesca - ci sia un w.c. schifoso. Ma non va bene, anzi, va malissimo!, che per entrarci si debbano pagare o 3 franchi o 1.000 lire. La cosa più disdicevole non è nemmeno il

prezzo, che comunque è immorale ed esorbitante rispetto alla qualità del servizio; la cosa più degradante è che i principi Grimaldi, i cui sudditi sono tutti miliardari ed evasori fiscali, accettano anche una valuta da operetta come la lira! Salvo fregarti, beninteso. Abbiamo sentito noi, con le nostre orecchie, un negoziante trasformare i 37 franchi per due panini in 12.000 lire: al cambio ufficiale sarebbero meno, ma il povero tifoso della Ferreri ha pagato senza batter ciglio, pensando già a Schumacher e al suo trionfo. E chi ci viene più, a Montecarlo?

A. C.

L'INCONTRO Le cinque inglesine «al pepe» alla conquista del set

Spice Girls: «Faremo un film E ci sarà anche il Papa...»

Alle spalle dodici milioni di dischi venduti e davanti il cinema. Le riprese inizieranno a Londra il prossimo giugno e - dicono loro - si girerà una scena al Vaticano.

DALL'INVIATA

CANNES. Come si dice in francese Spice Girls? *Filles de piment*. Traduzione libera: ragazze tutto pepe. Che sarebbero poi cinque «coatte» inglesi sostenute da uno dei più clamorosi baracconi promozionali planetari mai visti. Ieri le abbiamo ammirate in azione in una conferenza stampa (ma ha senso chiamarla così?) a porte chiuse dove ci si imbucava alla grande fingendo di avere appuntamenti con qualcuno di Mtv (che sponsorizza e trasmette l'evento). Tanto i francesi, quando gli parli in inglese, non capiscono e si adeguano.

La notizia, ultra-anticipata, è che le ipercinetiche giovanotte faranno un film. Titolo fantasioso - *Spice The Movie* -, trama assolutamente inesistente, riprese a giugno, a Londra. E, magari, una bella scena in Vaticano, con Giovanni Paolo a fare il controcanto: loro sostengono di avere l'autorizzazione o di poterla ottenere, la Santa Sede non sa neppure chi siano. Il mistero resta fitto e non ci fa chiudere occhio la notte.

Altro mistero. Ci sarà sesso nel film, si chiedono tutti. Loro strizzano l'occhio ma poi dicono che il sesso non è tutto, che tutto le interessa, che le esperienze da fare sono infinite. Se avranno qualche partner sullo schermo per ora non si sa, a parte Richard E. Grant che farà il manager nevrotico. Ma certamente non ci sarà Liam Gallagher degli Oasis, perché alla sola idea le poverine reagiscono schifate facendo la linguaccia.

Sopra le righe in tutto, per definizione, hanno disertato l'altra sera il mega-party in loro onore preferendo spassarsela alla festa della banda di *The Brave* dove c'era uno scatenato Iggy Pop. Ieri mattina, invece, hanno trasformato l'appuntamento con i media mondiali nella ricreazione di una scuola media di periferia: con coretti, insulti, risposte a cinque voci, cicalaccio ininterrotto, complimenti ammucchiati ai maschi in sala costretti persino a fare la ola.

Erano arrivate puntualissime, anzi con due minuti di anticipo, al grido di *Nous sommes les Spice Girls*: Mel C, per non smentire il soprannome di Sporty Spice in tutta Adidas, Geri la rossa in minitubino color geranio dai riflessi cangianti, Mel B la black in viola e con i crespi capelli supercotoniati, Emma vestita da bimba con i biondi capelli raccolti in vezzosi codini da prima elementare, Victoria molto sexy con scollatura profonda. Fuori dall'Hotel Martinez, senza lasciarsi scoraggiare dalla pioggia a raffiche, un tappeto umano di ragazze identiche a loro in tutto e per tutto eccetto una cosa: la Polygram non le ha messe sotto contratto e non hanno venduto dodici milioni di dischi in tutto il mondo.

A loro sarà dedicato il film di Bob Spiers che racconterà il dietro le quinte della loro vita di «piccole dive crescono». Alle fans e ai giornalisti, anche a quelli che non ci amano, hanno urlato all'unisono per conquistare la simpatia dei media. Martellandoci le orecchie con un proclama di intenti: divertimento, amore, avventura. È la loro filosofia, onnivora e onnicomprensiva. Come dire, per tutti i gusti. Possono piacere all'elettore di Tony Blair, ma non disdegnano i Tory - Geri è conservatrice dichiarata - e sono riuscite a sedurre pure il principe Carlo. L'hanno incontrato a Manchester, se lo sono sbacchiato lasciandogli una traccia di rossetto sulla guancia e gli hanno pure pizzicato il sedere. Alla faccia del cerimoniale.

Si divertono. Sghignazzano. Bevono solo acqua o Coca Cola. Geri sventola un foglio: «Ho fatto il ritratto a uno di voi. Indovinate chi è?». Ma non vogliono apparire stupide. Addirittura si slanciano in un discorso infervorato sul potere femminile, il *girl power*: «fatti rispettare dagli altri come tu rispetti te stessa». Il loro messaggio? «Essere forti, indipendenti, sicure di sé». E lo sono. O lo sembrano?

Cristiana Paternò

Stefania Rocca Dopo Nirvana altri due film

CANNES. Stefania Rocca, l'interprete femminile di «Nirvana» di Salvatores, a Cannes fuori concorso, è presente nella città del festival con due film. Oltre a quello di Salvatores ha recitato, infatti, in «Inside out» di Rob Tregenza, coprodotto da Jean Luc Godard, previsto a «Un Certain Regard». L'attrice sfoggia una chioma rosso-scuro per esigenze di copione. Sta girando, infatti «Senso unico», un film dell'indiano Aditya Bhattacharva, nel quale interpreta la parte di una ragazza che diventa la protagonista di un fumetto erotico. Il film che è una coproduzione italiana, inglese e indiana, è in lavorazione a Messina e Stefania è letteralmente fuggita dal set per arrivare sulla Croisette.

«Senso unico» dovrebbe essere pronto per la fine di giugno e forse sarà presentato alla Mostra di Venezia. Intanto è già in vista un altro set per la lanciata Stefania. Si tratta di «Giochi d'equilibrio» di Amedeo Fago, storia di una coppia in cerca di equilibrio nel rapporto.

I Sans papiers arrivano sulla Croisette

CANNES. E venne il giorno dei «sans papiers», invitati dai cineasti francesi a scegliere i riflettori della Croisette per far sentire più forte la loro voce. Gremitissima la conferenza stampa, tenuta da Ahmed, Idrissa, Michelle, Zhang, Carlos, in rappresentanza degli immigrati illegali che in base alla contestata legge Debraison condannati a essere nessuno nel paese che un tempo rispettava l'esistenza di tutti.

Vengono da tantissimi paesi e hanno presentato a Cannes, su iniziativa dei cineasti francesi in accordo con il festival, un cortometraggio dedicato alla «disobbedienza civile» dei manifestanti. Il cortometraggio viene proiettato prima dei film francesi presenti nelle varie sezioni; è stato realizzato da registi francesi e porta la firma di solidarietà di oltre duecento cineasti d'oltralpe. Finora, comunque, il breve film non è stato ancora presentato nelle sale. È probabile che lo si vedrà insieme al film «Assassins» di Mathieu Kassovitz.

Palme d'oro in posa per la foto di Gorman

Processione di ex Palme d'oro ieri mattina sulla terrazza del Palais per la rituale foto di gruppo scattata da Greg Gorman, famoso fotografo americano dell'agenzia Gamma. Scortati da inflessibili «gorilla» Anghelopoulos, Polanski, Coppola, Bertolucci, Gassman, Depardieu e tanti altri si sono messi in posa sottoponendosi a un'ora e un quarto di scatti. Per prepararsi allo «scatto», Gorman ha studiato per giorni la luce del mattino, in modo da ridurre al minimo i rischi. Ma non deve essere stato facile ieri mattina: il sole è scomparso tra le nuvole proprio all'ora prevista per la «séance», e subito dopo ha cominciato a piovere. Due, informa «Télérama», il quotidiano del festival, le condizioni poste dal fotografo: abiti scuri e nessuno in ombra. «Quando il festival ha fatto l'offerta sono rimasto colpito. Era del 1973 che non venivo: la mia unica volta sulla Croisette».



Le Spice Girls al loro arrivo a Cannes

Reuters

CINQUANTENARIO

Dedicato a Ferreri il gran galà delle stelle

DALL'INVIATA

CANNES. Hasmesso di piovere appena in tempo. La serata del 50esimo compleanno di Cannes non è stata funestata dal maltempo. Faceva solo un gran freddo: vedendo Sigourney Weaver con le spalle nude, venivano i brividi. Con la consegna della Palma delle Palme alla famiglia Bergman (il grande Ingmar è rimasto in Svezia, facendo arrabbiare l'organizzazione), Cannes ha festeggiato il mondo del cinema e ha celebrato se stessa; e ha anche ricordato il nostro Marco Ferreri (che oggi sarà commemorato anche a Roma, nella camera ardente in Campidoglio dalle 15 in poi), alla cui memoria la serata era dedicata. Jeanne Moreau ha introdotto la cerimonia proprio ricordandolo: «Il tuo pellegrinaggio è arrivato alla fine. Vai amico, vai fratello».

Subito dopo, la diva ha cominciato a presentare i vincitori delle Palme, accolti dallo sventolare di bianche bandiere e dal sonoro dei loro film: Colpi, Duarte, Lester, Antonioni (e qui, nonostante la Moreau avesse chiesto di applaudire solo alla fine, qualche battimani c'è stato), Rosi, Bridges, Schatzberg, Coppola, Lakhari Hamina, Scorsese, i Taviani (Vittorio col berrettino, ovviamente), Wajda, Imamura col bastone, Wenders, Kusturica, Lynch, i Coen, la Campion con i capelli corti, Chen Kaige, Leigh... Alla fine, *standing ovation*. Abbastanza emozionante, a esser sinceri.

È stata Jane Campion ad annunciare la Palma delle Palme per Bergman, ovvero per un maestro che non ha mai vinto la Palma vera. E l'hanno ricevuta le sue donne, le sue dive: Harriett Andersen, Bibi Andersson, Gunnel Lindblom, e naturalmente Liv Ullmann (qui con un film da regista) con la figlia, sua e di Bergman, Linn: «Mio padre vi chiede di perdonare un vecchio che non può essere qui stasera. Mi ha chiesto di dirvi che dopo anni passati a giocare con immagini di vita e di morte, ora la vita l'ha afferrato e l'ha reso timido e amante del silenzio. Da lontano, vi ringrazia».

Anche prima, sulla scalinata del Palais, la sfilata di divi era stata notevole. Naturalmente la banda Wenders al completo, poi la giuria capeggiata da Isabelle Adjani. E poi - in ordine sparso - Stallone, Gillo Pontecorvo che quasi spariva alle spalle di Charlton Heston, Depardieu in compagnia di Carole Bouquet, la Lollo e Gassman, Chiara Mastroianni, Francis Coppola, Victoria Abril con un paio di vertiginosi calzoncini.

In precedenza, la giornata era stata segnata soprattutto dalla visita di Chirac, primo presidente in carica al festival. Ha dichiarato alla tv che «il cinema è una voce importante della cultura e dell'economia francese». A una domanda sui sans-papiers (che ieri hanno tenuto qui a Cannes una conferenza stampa) ha risposto lapidario: «Ce ne occuperemo». La giornata del presidente non prevedeva nessun bagno di folla e, ovviamente, ma un po' tristemente, nessun incontro con gli immigrati che forse avrebbero avuto diverse cosette da dirgli: Chirac ha pranzato con la giuria. Si è perso quindi la cena offerta da Cartier a 600 invitati di lusso, che si è tenuta in un tendone fuori del Palais (sempre che il vento, mentre scrivevamo, non se la sia portata via).

Alberto Crespi



Lunedì 12 maggio 1997

I NUMERI

Totocalcio

BOLOGNA-CAGLIARI	1
LAZIO-PERUGIA	1
MILAN-REGGIANA	1
NAPOLI-ROMA	1
PARMA-VICENZA	1
PIACENZA-ATALANTA	1
SAMPDORIA-INTER	2
VERONA H.-JUVENTUS	2
FOGGIA-EMPOLI	X
PADOVA-RAVENNA	1
TORINO-CHIEVO V.	1
TEMPIO-PRO SESTO	X
BENEVENTO-CATANIA	X

MONTEPREMI: L. 17.284.501.418

QUOTE:

Ai «13»	L.	1.982.000
Ai «12»	L.	108.500

Totogol

COMBINAZIONE 3 5 7 9 10 12 20 24

- (3) Brescia-Genoa 1-2 (3)
- (5) Cesena-Cremonese 4-0 (4)
- (7) F. Andria-Trapani 4-1 (5)
- (9) Lazio-Perugia 4-1 (5)
- (10) Lecce-Salernitana 2-2 (4)
- (12) Milan-Reggiana 3-1 (4)
- (20) Piacenza-Atalanta 3-1 (4)
- (24) Sampdoria-Inter 1-2 (3)

MONTEPREMI: L. 13.791.272.694

Agli «8»:	L.	90.434.000
Ai «7»:	L.	628.800
Ai «6»:	L.	20.500

Totip

- 1) Uniforz **X**
- CORSA 2) Unicorno Trio **2**
- 2) Pussyfoot **X**
- CORSA 2) Password **1**
- 3) Skipper King **2**
- CORSA 2) Rubino Trio **X**
- 4) Robur Gas **X**
- CORSA 2) Pancho Bi **1**
- 5) Topolino **1**
- CORSA 2) Tropic Of Cancer **2**
- 6) Royal Magic **X**
- CORSA 2) Porta Saracena **2**
- 1) Neocle **N. 4**
- CORSA + 2) Tina's Delight **N. 9**

MONTEPREMI: L. 1.918.734.700

Nessun «14»	L.	10.206.000
ai «12»	L.	508.000
ai «11»	L.	52.000
ai «9,215» «10»	L.	52.000

Classifica

* Matematicamente retrocessa in serie B

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
JUVENTUS	59	30	16	11	3	43	19	9	4	1	20	9	7	7	2	23	10	
PARMA	55	30	16	7	7	36	23	10	3	2	22	8	6	4	5	14	15	
INTER	51	30	13	12	5	42	29	7	5	3	25	17	6	7	2	17	12	
BOLOGNA	47	30	13	8	9	47	36	8	3	4	25	15	5	5	5	22	21	
LAZIO	47	30	13	8	9	43	30	8	3	4	27	16	5	5	5	16	14	
SAMPDORIA	45	30	12	9	9	50	41	8	2	5	26	14	4	7	4	24	27	
UDINESE	45	30	12	9	9	43	37	7	4	4	26	22	5	5	5	17	15	
VICENZA	42	30	11	9	10	40	36	8	5	2	26	14	3	4	8	14	22	
MILAN	41	30	11	8	11	40	39	8	4	3	26	17	3	4	8	14	22	
FIorentina	40	30	9	13	8	39	34	8	6	2	25	14	1	7	6	14	20	
ATALANTA	39	30	10	9	11	39	40	8	5	2	29	15	2	4	9	10	25	
ROMA	37	30	9	10	11	41	41	7	5	3	29	21	2	5	8	12	20	
NAPOLI	37	30	8	13	9	31	37	7	6	2	18	12	1	7	7	13	25	
PIACENZA	33	30	6	15	9	25	35	6	7	2	19	14	0	8	7	6	21	
CAGLIARI	30	30	7	9	14	36	49	6	6	3	19	15	1	3	11	17	34	
PERUGIA	28	30	7	7	16	36	58	6	5	4	21	18	1	2	12	15	40	
VERONA H.	26	30	6	8	16	35	54	6	5	4	22	20	0	3	12	13	34	
REGGIANA *	19	30	2	13	15	26	54	0	11	4	8	18	2	2	11	18	36	

Risultati

BRESCIA-GENOA	1-2
CESENA-CREMONESE	4-0
FOGGIA-EMPOLI	0-0
LECCE-SALERNITANA	2-2
LUCCHESI-CASTELANGRO	2-1
PADOVA-RAVENNA	2-0
PESCARA-COSENZA	2-0
REGGIANA-PALERMO	0-0
TORINO-CHIEVO V.	1-0
VENEZIA-BARI	0-0

Pross. turno

(15/05/97 - ore 20.30)

BARI-LUCCHESI	
BRESCIA-LECCE	
CASTELANGRO-TORINO	
CESENA-FOGGIA	
CHIEVO V.-REGGIANA	
COSENZA-VENEZIA	
CREMONESE-COSENZA	
EMPOLI-PESCARA	
GENOA-PADOVA	
SALERNITANA-RAVENNA	

Classifica

* Tre punti di penalizzazione

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	57	33	24	33	16	9	8	44	32
EMPOLI	56	36	20	33	15	11	7	42	31
LECCE	55	36	19	33	14	13	6	48	38
BARI	51	28	23	33	12	15	6	45	33
GENOA	50	29	21	33	12	14	7	50	27
TORINO	49	28	21	33	13	10	10	42	37
RAVENNA *	47	24	26	33	13	11	9	38	29
PESCARA	47	29	18	33	12	11	10	44	36
CHIEVO V.	46	31	15	33	10	16	7	38	35
FOGGIA	44	25	19	33	11	11	11	37	34
PADOVA	44	29	15	33	10	14	9	36	35
VENEZIA	41	30	11	33	9	14	10	38	39
REGGIANA	38	27	11	33	9	11	13	30	40
CASTELANGRO	37	30	7	33	10	7	16	24	41
SALERNITANA	37	32	5	33	8	13	12	27	38
CESENA	36	23	13	33	8	12	13	33	37
LUCCHESI	36	28	8	33	8	12	13	29	39
COSENZA	34	26	8	33	8	10	15	36	49
CREMONESE	31	21	10	33	7	10	16	24	43
PALERMO	31	19	12	33	5	16	12	32	44

C2 girone A

RISULTATI:

Cittadella-Cremapergo	1-1
Lefte-Ospitaletto	2-2
Olbia-Lecco	0-2
Pavia-Varese	2-1
Pro Patria-Torres	1-1
Pro Vercelli-Valdagno	4-1
Solbiatese-Lumezzane	1-1
Varese	2-2
Tempio-Pro Sesto	2-2
Voghera-Mestre	2-0

MONTEPREMI: L. 1.918.734.700

PROSSIMO TURNO: (15/05/97)

Cremapergo-Voghera	
Lefte-Lumezzane-Cittadella	
Mestre-Olbia	
Ospitaletto-Valdagno	
Pro Patria-Torres	
Pavia-Varese	
Solbiatese-Torres	
Tempio-Pro Sesto	
Varese-Voghera	

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	63	33	17	12	4
Lecco	61	33	17	10	6
Pro Patria	50	33	11	17	5
Cittadella	49	33	11	16	6
Pro Sesto	49	33	13	10	10
Voghera	47	33	12	11	10
Varese	43	33	10	13	10
Tempio	43	33	10	13	10
Mestre	42	33	10	12	11
Lefte	42	33	8	18	7
Torres	42	33	9	15	9
Cremapergo	40	33	8	17	9
Pro Vercelli	40	33	9	13	11
Ospitaletto	39	33	8	15	10
Solbiatese	39	33	8	16	10
Olbia	33	33	6	15	12
Pavia	31	33	8	7	18
Valdagno	19	33	3	10	20

RISULTATI:

Baracca L.-Pontedera	1-1
Giorgione-Arezzo	0-0
Livorno-Ponsacco	2-0
Maceratese-Tolentino	0-0
Masese-Triestina	2-1
Pisa-Rimini	0-2
San Donà-Fano	0-2
Ternana-Forii	1-0
Vis Pesaro-Iperzola	3-0

PROSSIMO TURNO: (15/05/97)

Arezzo-Livorno	
Fano-Ternana	
Forlì-Masese	
Iperzola-Maceratese	
Ponsacco-Pisa	
Pontedera-Giorgione	
Rimini-San Donà	
Tolentino-Baracca L.	
Triestina-Vis Pesaro	

C1 girone A

RISULTATI:

Alessandria-Pistoiese	2-0
Alzano-Carrarese	1-0
Brescello-Siena	2-1
Carpi-Como	(rinv.)
Montevarchi-Fiorenzuola	2-2
Monza-Novara	2-2
Saronno-Modena*	1-0
Spezia-Prato	0-1
Treviso-Spal	2-1

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Treviso	60	33	16	12	5
Brescello	56	33	16	8	9
Saronno	54	33	13	15	5
Monza	53	33	13	14	6
Carpi	51	32	14	9	9
Prato	51	33	14	9	10
Carrarese	46	33	10	16	7
Alessandria	45	33	11	12	10
Montevarchi	43	33	9	16	8
Como	42	32	9	15	8
Siena	41	33	9	14	10
Fiorenzuola	41	33	9	14	10
Modena*	36	33	8	16	9
Pistoiese	33	33	7	12	14
Spal	33	33	7	12	14
Alzano	32	33	6	14	13
Novara	30	33	5	15	13
Spezia	20	33	3	11	19

PROSSIMO TURNO: (18/05/97)

Carrarese-Brescello	
Como-Montevarchi	
Fiorenzuola-Alzano	
Fano-Modena	
Novara-Saronno	
Pistoiese-Carpi	
Prato-Alzano	
Siena-Treviso	
Spal-Spezia	

C1 girone B

RISULTATI:

Ancona-Acireale	2-0
Atl. Catania-Sora	1-0
Avellino-Ascoli	2-1
Avezzano-Giulianova	0-1
F. Andria-Trapani	4-1
Fermana-Casarano	1-1
Gualdo-Juve Stabia	0-1
Lodigiani-Ischia	0-0
Nocerina-Savoia	1-1

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
F. Andria	64	33	17	14	2
Ancona	56	33	14	14	5
Savoia	51	33	13	12	8
Atl. Catania	48	33	11	15	7
Giulianova	46	33	11	13	9
Acireale	45	33	10	15	8
Casarano	43	33	10	13	10
Ischia	42	33	10	13	11
Avellino	42	33	10	12	11
Lodigiani	41	33	10	12	12
Nocerina	41	33	10	11	12
Juve Stabia	41	33	10	10	12
Ascoli	40	33	9	13	11
Gualdo	38	33	7	16	9
Trapani	38	33	10	8	14
Fermana	38	33	8	14	11
Sora	35	33	8	11	14
Avezzano	29	33	6	11	16

PROSSIMO TURNO: (18/05/97)

Acireale-Fermana	
Ascoli-F. Andria	
Casarano-Gualdo	
Giulianova-Nocerina	
Ischia-Ancona	
Juve Stabia-Atl. Catania	
Savoia-Lodigiani	
Sora-Avezzano	
Trapani-Avellino	

C1 girone C

RISULTATI:

Altamura-Frosinone	1-0
Battipaglia-Matera	2-1
Benevento-Catania	0-0
Bisceglie-Marsala	1-1
Catanzaro-Albanova	2-2
Chieti-Castrovillari	0-0
Gela-Viterbese	2-1
Ternamo-Casertana	1-0
Turris-Taranto	1-2

PROSSIMO TURNO: (15/05/97)

Albanova-Tur



Lunedì 12 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

TRIESTE. Lacoste, jeans, una lumaca d'oro all'occhiello. La lumaca più veloce dell'est: partito con due punti di svantaggio, dopo due settimane Riccardo Illy arriva in comune da sindaco riconfermato con otto punti su Adalberto Donaggio, il candidato di un Polo prima diviso, poi ricompattato. Contento, Illy? Appena un accenno di sorriso: «Non mi sembra un risultato così imprevedibile. È un leggero miglioramento rispetto all'altra volta, esattamente quello che mi aspettavo».

Trieste nel Duemila la porterà lui. Donaggio, lo sconfitto, si consola con un pensiero maligno: «Mah. Vedremo. Secondo me i partiti dell'Ulivo, così schiacciati dalla lista personale di Illy, si rifaranno con lui. Gliela faranno pagare». Illy tira fuori le unghie - ce l'ha, ce l'ha nonostante i toni pacati e l'aspetto tranquillo... - e scande: «Secondo me Donaggio fa bene a pensare ai problemi che avrà tornando in Camera di Commercio». Che fa, minaccia? «Affatto. Dico che semmai non dovrebbe minacciare chi perde».

Vediamo un po': l'affluenza alle urne è ulteriormente calata, di un tre per cento. Illy però è salito strepitosamente. E allora, che è successo in questa città perennemente in bilico fra progresso e passato? Che probabilmente Illy ha avuto parecchi consensi ulteriori dal centro. Che magari qualcuno di An, dopo la batosta al primo turno, non ha votato Donaggio. E che molti elettori di Rifondazione, e forse qualcuno della Lega, hanno scelto il sindaco.

Lunga querelle, quella tra Rifondazione e Illy. I comunisti volevano l'apparentamento, lui ha rifiutato ogni accordo. Rifondazione, alla fine, ha lasciato «libertà di scelta» ai suoi: votare il moderato Illy turandosi il naso, giusto per non far vincere la destra più nazionalista, votare scheda bianca, non votare... Poi qualche sintomo di schiarite. Ad esempio, un appello agli sloveni dell'ex senatore Spetic: votate Illy. Il segretario di Rifondazione, Jacopo Venier, ieri era al seggio: «Però non dico se ho votato illy o scheda bianca».

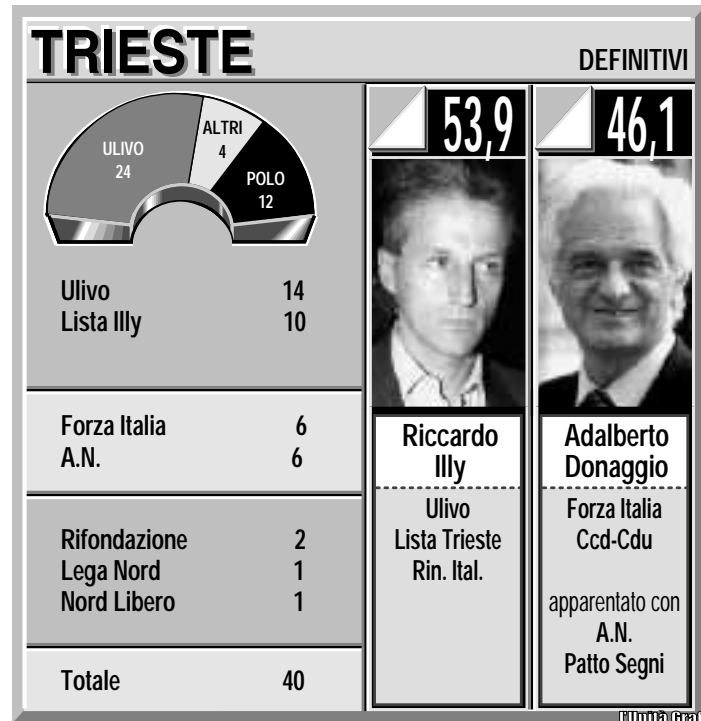
Comunque, il sindaco è convinto: «Rifondazione ha dato un appoggio esterno molto responsabile». Insomma, buona parte dei suoi voti li ha presi. Precisa: «Conto di collaborare

L'ex sindaco si afferma con circa il cinquantaquattro per cento

A Trieste vince l'Ulivo

Illy ottiene il raddoppio

«Subito la giunta: saranno tutti indipendenti»



con Rifondazione sui punti di programma su cui concordiamo; ed anche con la Lega». Affiderà qualche incarico ad un comunista in consiglio comunale? «Lo aveva già Venier, presidente di commissione: si è sempre comportato con correttezza...».

Ed ora? «Ora confermerò la giunta uscente: dieci assessori indipendenti, luminari, professionisti, manager... Squadra che vince non si cambia». E poi? «Questa città ha tanti problemi. Nei primi tre anni e mezzo abbiamo sbrigato quasi tutto l'arretrato, questioni accumulate in venticinque anni. Ora ripartiamo senza quel fardello, e possiamo lavorare più intensamente: la crisi economica, le aziende da richiamare qui, la riorganizzazione dell'azienda-comune, l'aspetto sociale, la convivenza...».

Illy si era dimesso con qualche mese di anticipo per sottrarsi all'ostruzionismo delle minoranze ma anche alla scarsa collaborazione di una parte della maggioranza. Domanda cattiva: ma ora non avrà la stessa maggioranza che le ha creato dei problemi? Stavolta sorride da volpe: «No. Adesso, fra i consiglieri ce ne sono 14 dell'Ulivo e 10 della lista civica...». Cioè "suoi" amici, quelli della lista "Con Illy per Trieste". «E poi Donaggio ha promesso, in caso di sconf

fitta, una opposizione costruttiva».

Vatti a fidare. Donaggio ora dice: «Complimenti a Illy. Ma no, io non starò in comune. Tornerò alla Camera di commercio». Prima, nel Polo, chissà quanti conti ci saranno da fare attorno alla stangata. Lo sconfitto si cava già qualche sassolino: «Primo: la divisione iniziale tra Forza Italia ed An, questa prova di forza fra uomini che non si sono capiti, ha disorientato in partenza l'elettorato. Secondo: mi pare che mi manchino dei voti». Cioè An si sarebbe disimpegnata? «Da An ho avuto una solidarietà piena. Almeno apparentemente. Credo piuttosto che ci siano state delle fughe in Forza Italia, per beghe interne».

Adesso non resta che aspettare l'insediamento del consiglio. In maggioranza, i 10 della lista Illy ed i 14 dell'Ulivo: 6 del Pds, 4 del Ppi, 2 dell'Unione Slovena, 1 verde, 1 esponente dell'Ulivo. All'opposizione 6 di An, 6 di Forza Italia, 1 di Nord Libero. E - in mezzo? - i 2 di Rifondazione e 1 della Lega. Brutto segnale, per il Polo. Donaggio se ne va scuotendo la testa: «Ma che strano, che una città come Trieste non abbia sentito il richiamo del centro destra».

Michele Sartori

Il personaggio.

Il sindaco: Io triestino tipico

TRIESTE. «Sono un tipico triestino». Riccardo Illy si avventura per i rami del suo albero genealogico: «Il nonno paterno è ungherese, la nonna per metà austriaca e per metà irlandese. I nonni materni sono istriani. Il fratello di mia bisnonna era podestà di Rovigno...».

Ha 41 anni, si è sposato giovanissimo, l'unica figlia ha 19 anni. È vicepresidente della "Illy Caffè", abita sul Carso. Sportivissimo: «Ho il patentino di istruttore di vela. Fino a quattro anni fa praticavo anche il tiro a segno». Ha partecipato a molte regate: «La più bella, la 500x2, con mio padre: siamo arrivati terzi con la barca più piccola». La barca, di famiglia, si chiama "Buriana 2". Predilezione per le burrasche? «Un acronimo. Sono le iniziali di noi quattro fratelli: Buck, Riccardo, Annaed Andrea...».

Passione per la musica: Mahler in campo classico, gli U2 ed i Pink Floyd nel rock. Divoratore di saggi: «Adesso sto leggendo l'ultimo libro di Peter Drucker, l'inventore del management: è sul ruolo sociale degli imprenditori».

Illy è stato il primo a crederci. Il primo industriale, quattro anni fa, in piena Tangentopoli, a "prestarsi" alla politica, con una esperienza che anticipava l'Ulivo. Si definisce «moderato e soprattutto indipendente, anche se riconosco e rispetto il ruolo dei partiti». Non crede alla classica divisione destra-sinistra. Il comune, assicura, «è come un'azienda».

È stato sindaco per quasi quattro anni, si è dimesso con qualche mese di anticipo per sottrarsi all'ostruzionismo delle minoranze ed al disimpegno di parte della maggioranza. Ha rinunciato allo stipendio da sindaco. La cosa che detesta di più? «Le cravatte. Nessuno gliene ha mai visto una al collo».

M.S.

Il personaggio.

Donaggio: Il Polo era diviso

TRIESTE. «Riconosco la sconfitta. Il Polo ha perso perché troppo diviso. Ma per l'Ulivo sarà difficile governare». Già un'ora dopo la chiusura delle urne Adalberto Donaggio, prende atto del successo del suo avversario.

Il candidato del Polo è un esempio degli infiniti intrecci di questa città di frontiera. «Papà è nato qui, ma è di famiglia per metà chioggiotta, per metà slovena. Mamma è piemontese». E lui amministra una società di trading, la "Paolo Melingio spa", creata a Trieste da un greco: «Importiamo ed esportiamo tutto quello che capita: dalle lumache ai prodotti tessili».

Ha 57 anni, è sposato, tre figli già adulti, laureato in economia e commercio. È presidente della Camera di Commercio e della Confcommercio triestina.

Hobby? «Ormai...». Aveva una gran passione per i trenini elettrici: abbandonata. Sciava, ma «una volta». Ultimo libro letto? «Non lo ricordo. Bisognerebbe andare un po' indietro...». Ascolta ancora musica classica: «Mi piace tutto fino al moderno. Soprattutto Skriabin».

Alla politica non è nuovo. Dal 1988 al 1993 è stato consigliere regionale per la Dc. Si è ripresentato, non ce l'ha fatta. Adesso non ha tessere in tasca: «Mi riconosco nel Polo, non in una sua parte». Però, nel primo turno, è stato il candidato di Forza Italia, Ccd e Cdu, opposto a quello di An e Patto Segni, Sergio Dressi: «Un caso. Solo perché la proposta mi è stata fatta da una parte. E comunque quella divisione ci ha danneggiato, disuniti abbiamo perso tanti voti».

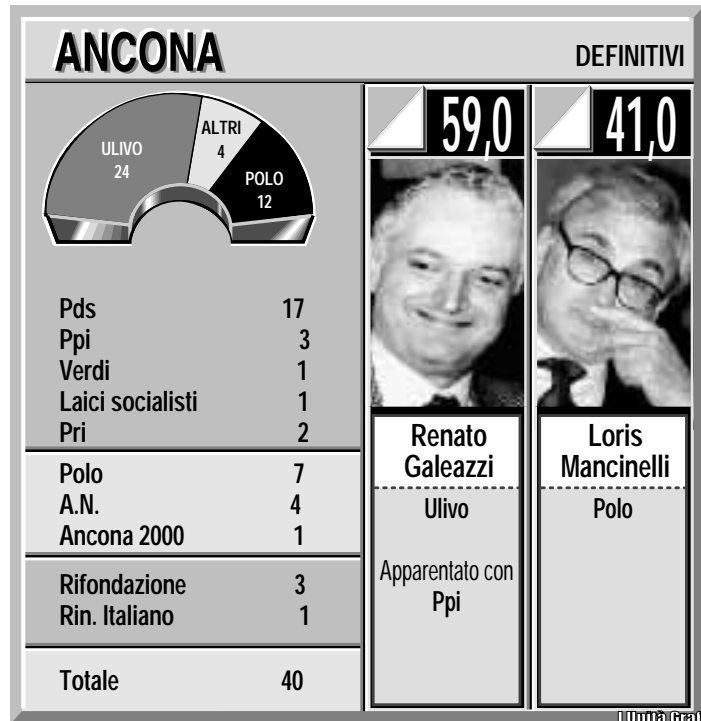
Si definisce «un moderato». Dell'indipendenza ha un concetto diverso da Illy: «Che vuol dire dipendere dai partiti? Se mi riconosco in un blocco, dipendo da me stesso». Tra i supporter ha un concorrente di Illy, il titolare del "Cremcaffè", Primo Rovis.

M.S.

Il sindaco uscente batte Mancinelli

Ad Ancona trionfo annunciato per il pidessino

Renato Galeazzi



DALL'INVIATO

ANCONA. Tutto come da copione. Renato Galeazzi, pidessino, sindaco uscente, nel ballottaggio stravince. Loris Mancinelli, presidente dell'ordine nazionale dei commercialisti, il cavallo mandato in pista dal polo subisce una secca sconfitta. Il risultato era in larga parte scontato. Sulla rielezione di Galeazzi non c'è mai stato alcun dubbio. Si trattava soltanto di capire come avrebbe vinto e quale alleanza sarebbe riuscita a fare. Nelle amministrative del '93 Galeazzi aveva ottenuto un risultato clamoroso, il 71 per cento. Fu il sindaco più votato d'Italia. Allora l'Ulivo non c'era e lui capeggiava una coalizione Pci-Pri.

In questa tornata elettorale c'è stato il tentativo di costruire un'alleanza più ampia. Al primo turno era sembrato possibile mettere insieme tutto il centro sinistra, popolari e Rifondazione compresi. Ma poi sono scattati dei veti incrociati fra i due partiti e così Galeazzi è andato avanti per suo conto, solo con Pds, Verdi, Pri e laici-socialisti, riuscendo ad ottenere il 44,4 per cento contro il 35,9 per cento di Loris Mancinelli che già dall'inizio era invece riuscito ad aggregare tutto il Polo. Per la seconda tornata Galeazzi, che non ha mai nascosto la

suoi fede «ulivista», si è apparentato con i Popolari. Ciò ha provocato le ire dei dirigenti locali di Rifondazione che hanno invitato o preferito elettorale votare scheda bianca. R.I. anche senza apparentamento ha invitato a votare per Galeazzi.

Mancinelli che aveva già fatto il «pieno» al primo turno ha puntato sul partito degli astensionisti che al primo turno aveva il 22 per cento. Ma il suo appello non ha convinto. Il candidato del Polo non è mai riuscito a galvanizzare nemmeno i suoi e forse è questa anche la ragione del suo insuccesso. Lui che si è sempre dichiarato un apartitico ha concluso la campagna elettorale in un cinema, con un comizio di Adolfo D'Urso di Alleanza nazionale. Mentre Galeazzi anziché discorsi ha preferito scegliere una festa in piazza con la Ferilli e Baccini che naturalmente ha avuto un grande successo di pubblico.

La vittoria di Galeazzi consentirà di dare continuità al governo della città. Ha già anche tracciato la scaletta delle priorità per i prossimi mesi: il consolidamento dell'area della frana con interventi di tipo leggero, il varo dei progetti esecutivi del porto, le questioni del lavoro.

Raffaele Capitani

Ha funzionato il patto segreto stipulato tra Forza Italia e leghisti

Pordenone: vince Pasini, Lega Nord Cudin (Ulivo) cede con dignità

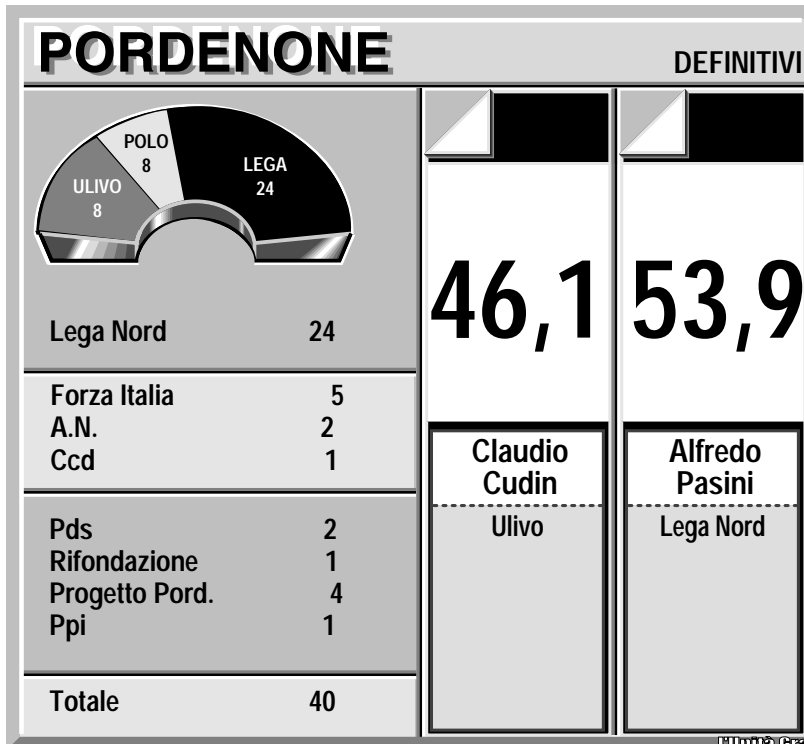
53,9% contro 46,1%: decisivi gli elettori del Polo

PORDENONE. Il sindaco è Alfredo Pasini, della Lega Nord. Ha vinto come si sapeva avrebbe vinto. Con i voti del Polo. Claudio Cudin, dell'Ulivo, ha perso come si immaginava: lottando. La vittoria di Pasini, nella notte, appare con questi dati: 53,9% contro il 46,1% di Cudin. Non è il dato definitivo, ufficiale, ma si può andare a prendere lo spumante. Vanno a prenderlo e brindano. Quelli della Lega e quelli del Polo. Che brindisi.

Risultato che comunque non sorprende nessuno. I sondaggi degli ultimi giorni davano esattamente questa situazione. Infatti nessuno è rimasto a bocca aperta. Infatti quelli dell'Ulivo son stati lì a fare, fino all'ultimo, proprio quello che sapevano di dover fare: sperare nel colpo di scena, nella volata finale, sull'ultimo voto che può cambiare la scena.

Così, nella notte, la città festeggia e si dispiace. Allegra, ma con qualche tensione. Il clima di questa notte risente degli umori che hanno ravvivato la vigilia di questo ballottaggio. Con Cudin, il candidato dell'Ulivo, ex democristiano ora in forza tra i popolari, che non ha dovuto pensare a ingraziarsi i consensi di quelli di Rifondazione, per la semplice ragione che i loro consensi ce li aveva già. No, le preoccupazioni di Cudin son state altre. Capire dove sarebbero finiti i voti del Polo. Per chi avrebbero votato gli elettori di Rita Brieda?

Forse, per la Lega. Forse. Le polemiche ci son state proprio su questa ipotesi. Per la verità: qualcosa in più di una semplice ipotesi. Negli ultimi giorni girava voce di un vero e proprio patto. In questi termini: la Lega avrebbe appoggiato Forza Ita-



lia a Gorizia, dove si vota per la Provincia. In cambio, Forza Italia, cioè il Polo, avrebbero assicurato i loro voti alla Lega qui a Pordenone.

Un accordo così, poteva starci. È sembrato credibile. Forza Italia non l'ha mai smentito. Roberto Visentin, segretario friulano della Lega, ha invece detto: «Domica è meglio non votare... ma qualcuno sente proprio il dovere di an-

darci, beh, sarebbe opportuno che non premiasse il governo Prodi...».

Il governo Prodi non è stato premiato. Quelli del Polo han votato per la Lega, l'accordo segreto ha funzionato. Questo ora si può scrivere con sicurezza, nella notte che quelli della Lega attraversano brindando rumorosi, eccitati, perché poi di vincere non erano troppo sicuri. Ma quelli del Polo son stati di parola.

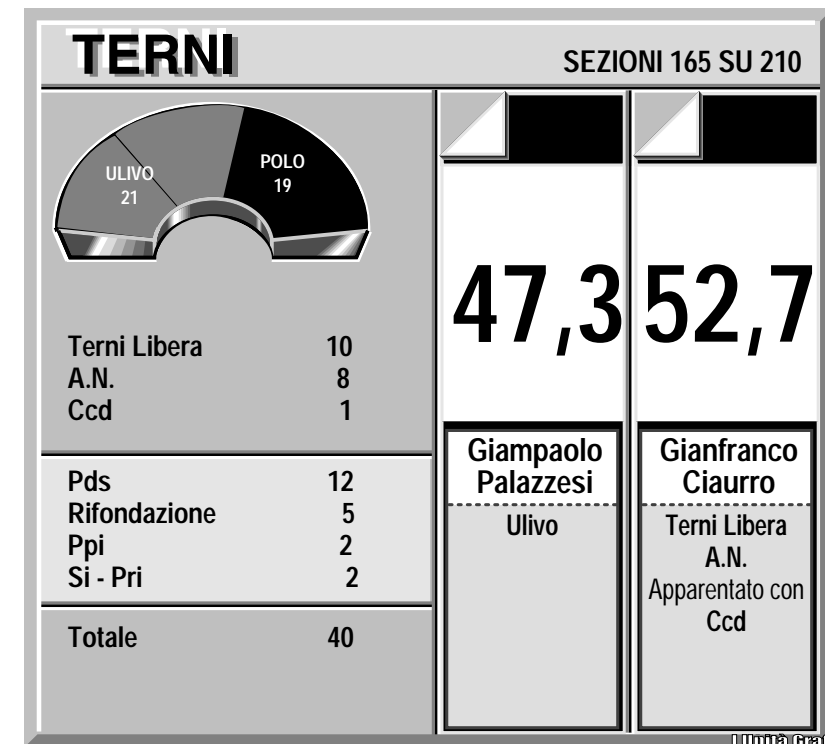
Il risultato del ballottaggio è rimasto incerto fino all'ultimo momento

Terni, alla fine la spunta Ciaurro

Vittoria di stretta misura sull'Ulivo

Si profila una difficile convivenza con il Consiglio

Terni. Anche questa volta l'ha spuntata Gianfranco Ciaurro, candidato del Polo, su Gianpaolo Palazzesi, candidato del centrosinistra. E così Terni sarà governata per altri quattro anni da un sindaco di centrodestra, eletto con i voti di An e Forza Italia. Il duello Ciaurro-Palazzesi è stato davvero all'ultimo voto, con uno scrutinio che più volte è stato altalenante, dando il vantaggio ora all'uno, ora all'altro candidato. Uno scrutinio che ha messo in difficoltà gli stessi operatori dell'Abacus che nel corso delle diverse proiezioni hanno sempre riferito il dato di Terni come assolutamente incerto. In ogni caso ha prevalso Gianfranco Ciaurro, anche se la sua vittoria, come quattro anni fa, è stata determinata da una manciata di voti. La differenza di voti tra i due candidati, infatti, anche al primo turno, è stata davvero assai poca cosa: meno di quattrocento voti, infatti, dividevano Gianfranco Ciaurro dal candidato del centro sinistra, Gianpaolo Palazzesi. E pensare che quattro anni fa lo stesso Ciaurro riuscì a battere al ballottaggio il candidato del Pds, Franco Giustinelli, per appena centosettanta voti. Dunque, ora come allora, l'elettorato ternano è spaccato a metà. E lo è stato sia al primo che al secondo turno. Ma se la città si è divisa in parti uguali sulla scelta del sindaco, così non è stato per il Consiglio comunale, la cui maggioranza è andata invece al centro sinistra che avrà a Palazzo Spada ventuno dei quaranta consiglieri. Sarà, quindi, una difficile convivenza quella tra Gianfranco Ciaurro, se i risultati ufficiali gli daranno ragione, e la maggioranza in Consiglio comunale.



Dura e difficile è stata la campagna elettorale. Spesso i toni usati dalla destra hanno fatto tornare alla memoria le campagne elettorali democristiane del dopoguerra, con slogan del tipo: «cacciamo i rossi da Terni». Ma a Ciaurro più volte Palazzesi ha ricordato che lui, candidato sindaco per il Polo, in questa città non vive e risiede, preferendo alloggiare in un albergo pagato con il pubblico denaro.

Su una cosa però destra e centro-sinistra (che qui a Terni si è presentato unito con una alleanza che ha visto assieme Ulivo e Rifondazione sin dal primo turno) sono concordi: decisivi in questo ballottaggio sono stati gli incedisi, coloro che forse non erano andati neppure a votare al primo turno.

Franco Arcuti



La Juve passa faticosamente a Verona contro un avversario motivato ed aggressivo che cercava il risultato clamoroso che gli potesse permettere di sperare nel miracolo della salvezza mentre il Parma spazza via con autorità il solito Vicenza grintoso privo di uomini importanti sfruttando il momento magico di Crespo che dà ora una sostanza diversa ad un attacco che se si fosse comportato così fin dall'inizio avrebbe creato ai bianconeri di Lippi problemi ben più consistenti. La freschezza atletica e la grinta del Parma non permettono alla Juve di tirare il fiato in un momento così decisivo della stagione;

PALLA AVVELENATA

La Juve non può distrarsi

tutte le partite sono da giocare alla morte senza dimenticare che fra poco ci sarà anche la finale di Coppa dei campioni. Lippi dovrà lavorare molto sui giocatori cercando di farli giocare liberi mentalmente perché credo che il pericolo per la Juve sia proprio il logorio mentale. Ancelotti nel frattempo più di così dai suoi non può ottenere. Il Parma è in posizione di attesa non ha nulla da perdere sperando di arrivare allo

scontro diretto con meno dei quattro punti di distacco attuali che renderebbe di grande importanza il match di Torino. La lotta per andare in Europa con i risultati della tredicesima di ritorno sembra ormai ristretta all'Inter quasi sicura a Bologna, alla Lazio, alla Sampdoria e all'Udinese. Battendo il Cagliari il Bologna di Ulivieri ha ripreso a correre anche se obiettivamente i sardi in alcune situazioni sono stati danneg-

giati da decisioni arbitrali strane. Contro un Perugia ormai rassegnato Signori e C. hanno dilagato rendendo disperata la situazione degli uomini di Scala sempre più vicini alla retrocessione. La grande impresa dell'Udinese a Firenze ha confermato la pericolosità in trasferta dei friulani che con la serie dei risultati eccellenti di controavversari importanti ha dimostrato di essere in grado di dire la sua nella corsa all'Uefa. In coda la vittoria del Piacenza ha complicato la vita al Cagliari che mi pare l'unica squadra in grado di lottare ancora per salvarsi.

Giacomo Bulgarelli

I bianconeri in versione utilitaristica al Bentegodi: quattro azioni in tutto e due reti. Veronesi condannati?

Lippi sceglie l'essenziale per affondare i gialloblù

E monta un caso Del Piero

Oltre la siepe di Verona-Juventus due casi: il contratto di Del Piero e il gol di Ferrara sul quale Gigi Cagni, allenatore della squadra veneta, sollecita l'intervento della moviola. Il caso Del Piero vede a confronto Luciano Moggi, direttore sportivo della Juventus, e Claudio Pasqualin, procuratore del giocatore. Fa Moggi: «Pasqualin sta facendo pressioni affinché Del Piero giochi la finale di Coppa dei Campioni con il Borussia. Vorrei ricordare a Pasqualin che la Juventus ha già un allenatore: si chiama Marcello Lippi». Replica di Pasqualin: «Apprezzo l'interessamento di Moggi. Sono perfettamente a conoscenza che la Juventus deve giocare partite importanti, ma avverto Moggi: se non si prolungherà il contratto di Del Piero entro giugno, dal Duemila potremo cambiare club». Antefatto: un'ora prima della partita abbiamo visto Moggi impegnato in un dialogo di "mimica" con Del Piero. Il gesto della mano di Moggi era eloquente: io e te dobbiamo parlare. Sffuggente la replica, con uno sguardo, del giocatore. Della serie "vabbè". Il dubbio di Cagni: «Quando ha segnato, Cagni è volato troppo alto. Forse si appoggiò ad Ametrano... Sperate di salvezza tramontate? Neanche per idea. Abbiamo ancora quattro partite e dodici punti a disposizione». [S.B.]

DALL'INVIATO

VERONA. Forse per questione di privacy la Juventus non gradirà che si parli di vittoria della praticità, quasi a Verona. Ovvero, il massimo risultato con il minimo sforzo. Il Verona, bravo figliolo alla disperata ricerca di punti-salvezza, ha giocato la sua brava partita con il cuore in mano: sforzo encomiabile, ma ci vuole ben altro per mettere in difficoltà la Juventus. La squadra di Lippi ha fatto sfogare l'avversario, poi ha colpito e ha affondato. Il Verona ha bussato alla porta juventina solo una volta.

È accaduto all'88', quando si viaggiava a velocità di crociera sull'1-0 siglato al 44' da Ferrara. Una girata perfida di Maniero, da tre metri, ha trovato Peruzzi pronto all'appuntamento: gran colpo di reni, risultato in salvo e scudetto in vista quando mancano quattro turni alla conclusione della maratona e i punti di vantaggio sul Parma di Ancelotti sono quattro. Il siluro su punizione di Jugovic al 95' ha solo dato maggior spessore al risultato.

La Juve non ha fatto spettacolo. Ha badato al sodo: tre-quattro occasioni e due gol. Niente da dire: gli scudetti si vincono anche così. Le condizioni necessarie per ricavare il meglio nei giorni di magra sono essenzialmente due: carattere d'acciaio e difesa di ferro. Qualità, queste, di cui la Juve lippiana ha dote buona e abbondante. Gente dai garretti solidi e affamata di vittoria, quella con la pelle bianconera.

Quanto alla difesa, non è un'eresia affermare che il reparto arretrato (solo 19 gol al passivo) va considerato oggi il migliore del mondo, degno erede del Milan che fu. Con una differenza notevole: se la difesa del Milan era a quattro, ovvero Tassotti-Costacurta-Baresi-Maldini, e i portieri andavano e venivano, lasciando poche tracce (con l'eccezione del Seba Rossi di due stagioni fa), la Juve esibisce quello che va considerato il più forte portiere del mondo. Peruzzi è il numero uno in assoluto: lui non lo sa (e vi assicuriamo che non finge, il successo non ha in-

taccato la sua anima contadina), ma è così. Il Verona ha fatto quel che poteva, ma non è certo contro la Juve che puoi guadagnarci da vivere. Concetto, questo, ribadito dallo stesso Cagni.

L'allenatore dei veneti ha provato a tirar su il morale invero assai depresso dei suoi uomini dopo la sconfitta di ieri. Ha detto che l'avventura in serie A non è finita, che mancano ancora quattro giornate e dodici punti. La fede incrollabile dell'allenatore bresciano meriterebbe un premio, ma la salvezza ora appare evento miracoloso: sette punti di distanza sulla quintultima sono una distanza siderale.

Cagni a nostro avviso può però guardarsi allo specchio senza arrossire: dagli uomini a disposizione ha ricavato il meglio. Il Verona ha tanta buona volontà e buona diligenza (precisa ieri l'applicazione dello schema 1-3-5-1), ma difetta di qualità e di esperienza. Difetti ormai arcinoti, che sono all'origine della probabile retrocessione. La partita si riassume in pochi episodi. La prima azione juventina all'11': lancio di Zidane per Vieri e uscita tempestiva di Guardalben. Al 23' Caverzan ha anticipato Boksic prima della stoccata, al 27' Guardalben ha parato senza problemi una zuccata di Ferrara. Bel triangolo Vieri-Boksic-Vieri al 32', ma conclusione alta, bravissimo Guardalben a respingere al 43' una girata di Vieri. Al 44' il gol di Ferrara: angolo di Zidane, suggerimento di Jugovic e capocciata di Ferrara.

Il Verona si è fatto vivo al 47': legnata di Vanoli su punizione e parata di Peruzzi. Veneti sfortunati al 65': Manetti, sempre su punizione, ha colpito l'incrocio. Occasione fallita da Jugovic al 67' (zuccata a botta sicura, facile parata di Guardalben), poi gran ritorno in campo di Del Piero (mancava dal 23 febbraio, gara con la Fiorentina), infine la grande parata di Peruzzi all'88', il gol fallito da Lombardo al 93' e la botta assasina di Jugovic al 95' per il 2-0 finale.

Stefano Boldrin

VERONA-JUVENTUS 0-2

VERONA: Guardalben, Fattori, Caverzan (29' pt Baroni) Siviglia, Vanoli, Manetti, Ametrano, Ficcadenti, Bacci (1' st Zanini), Colucci (16' st Orlandini), Maniero. (31 Landucci, 9 De Vitis, 32 Brajkovic).

JUVENTUS: Peruzzi, Juliano, Montero, Ferrara, Dimas, Lombardo, Zidane (23' st Tacchinardi), Deschamps, Jugovic, Vieri (23' st Del Piero), Boksic (41' st Amoroso). (12 Rampulla, 8 Conte)

ARBITRO: Treossi di Forlì
RETI: nel pt 44' Ferrara; nel st 50' Jugovic

NOTE: Angoli: 10-3 per la Juventus, recupero: 2' e 6' Giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 39.873 per un incasso di un miliardo di lire. Ammoniti: Ferrara, Montero, Dima, Fattori per gioco falso; Ametrano Manetti e Maniero per proteste.

VERONA

Maniero solo contro tutti

Guardalben 6,5: imparabili i gol di Ferrara e Jugovic. Bravo su tiro di Vieri pochi attimi prima dell'1-0 juventino e su conclusione di Lombardo quasi allo scadere. Fisicamente non è un superman, ma è freddo e ha il senso della posizione.

Caverzan sv: buon inizio in marcia su Vieri, poi si fa male. Dal 29' Baroni 5: reduce da un malanno, soffre la gioventù di Vieri. Si fa notare solo con un paio di colpi di testa.

Vanoli 6: gran fisico, tecnica limitata. Ci mette il cuore e la stazza, ma non basta per sfondare. Comunque, non colpevole.

Fattori 5,5: libero che risulta assente nei momenti caldi della gara.

Ficcadenti 6: il piede non è da buttare, ma è lento.

Bacci 5: ancor più lento del compare di reparto. Dal 46' Zanini 6: il grande escluso ha mezza

partita per rifarsi. Ci prova, ma con la Juve è dura.

Manetti 6: sfortunato quando colpisce l'incrocio dei pali. Vivace. Ammonito: era diffidato, saltò la trasferta di Udine.

Colucci 5,5: il temperamento non basta, in serie A occorrono anche piedi educati. Corre a vuoto. Dal 63' Orlandini 6: ecco uno che con i piedi ci sa fare. Peccato che abbia problemi fisici e Cagni sia costretto a centellinarlo l'uso. Il ragazzo si prenderà le sue belle soddisfazioni il prossimo anno a Parma.

Siviglia 6: fa il possibile nel duello con Boksic. Il croato gira spesso al largo. Il difensore del Verona non figura.

Maniero 6: solo in attacco contro la difesa più forte del mondo: tanto per dire quanto sia stata stata complicata la sua domenica. Sul declinare della partita il pelato del Verona ha la sua grande occasione. La girata è splendida, Peruzzi lo è ancor di più.

Ametrano 5,5: meglio in fase di spinta che in quella di contenimento. Dovrebbe stare sulle tracce di Jugovic, ma il serbo spesso corre per i fatti suoi. Deve crescere sul piano tattico.

[S.B.]

JUVENTUS

Peruzzi sempre lui, «che noia»

Peruzzi 7: il portiere della difesa più forte del mondo è forse oggi il numero uno del mondo. Banale, ma è così. Grandissima parata sulla girata da tre metri di Maniero: salva la porta e il risultato e forse chiude definitivamente il discorso scudetto.

Ferrara 6,5: quarto gol in campionato, un ruolino da centrocampista e non da difensore. Epperò è stranamente nervoso. Si becca un'ammonizione sacrosanta e contro il Piacenza dovrà fare lo spettatore.

Montero 6,5: è un "duro" e tanto per ribadirlo gioca gli ultimi minuti con una caviglia gonfia (distorsione). Altri avrebbero chiuso il discorso uscendo in barella negli spogliatoi, l'uruguayano invece torna in campo per non mollare l'osso.

Dimas 6: è uno che bada al sodo, ovvero ad eseguire il compito che gli viene assegnato. In

fase di spinta si vede poco. Juliano 6: duella di gomiti e di stazza con Maniero. Non è una missione facile, perché l'attaccante veronese è in palla.

Boksic 5,5: il solito Alen, ovvero bravo in fase di costruzione e povero in quella di conclusione. Lippi lo assolve. Noi no. Dall'87' Amoroso sv: cerca il gol alla Bettega con un colpo di tacco. Sbaglia. Passi dal vicepresidente e si faccia spiegare come si fa (oppure si rivolga a Cudicini, il portiere del Milan che dovette inchinarsi di fronte a Bettega).

Deschamps 6: meno tonico del solito. Ma sempre a livelli decorosi.

Jugovic 7: il migliore della Juventus insieme a Peruzzi. Peccato che fallisca un gol facile facile, ma è suo l'assist per Ferrara e firma il raddoppio con una cannonata su punizione. Come dire, sontuoso.

Lombardo 5,5: fragile. Emotivo: si mangia un gol calciando in beata solitudine con il portiere del Verona a due metri.

Zidane 6: buone idee e grandi pause. Dal 69' Tacchinardi sv.

Vieri 6: combattivo e volenteroso. Cerca il gol, non lo trova. Dal 69' Del Piero sv: mancava da due mesi e mezzo, deve ritrovare. [S.B.]

Convalida un gol irregolare del Bologna e nega una rete a Tovalieri. Il presidente Cellino: «Sono schifato»

L'arbitro «condanna» il Cagliari

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ulivieri sente odore di Uefa e stappa champagne, il suo amico Mazonne schiuma di rabbia per gli errori dell'arbitro che spingono il Cagliari verso la serie B. La partita si può riassumere in tre righe: il Bologna ispirato e a tratti spettacolare merita la vittoria. E anche il 3 a 0. Ma il pomeriggio del Dall'Ara è dominato dall'arbitro Tombolini che con un paio di decisioni storte manda su tutte le furie i giocatori del Cagliari, il presidente e l'allenatore Mazonne.

I fatti incriminati sono un fallo di Andersson (non rilevato) su Villa, preludio al primo gol di Scapolo e un intervento di mano di Paramatti che toglie il pallone dalla propria porta su tiro di Tovalieri, sull'1 a 0 per il Bologna. Violentissime ma inutili in entrambi i casi le proteste dei cagliaritari. A fine partita, in sala stampa, arriva lo show del presidente cagliaritano Massimo Cellino contro l'arbitro.

Inizia ironico (si fa per dire): «Avevo visto Tombolini a fine partita? È andato ad esultare sotto la curva del Bologna per la vittoria. Sulle prime non riuscivo a capire chi fosse. Lo credevo un giocatore di Ulivieri. E mi sforzavo di vedere che numero di maglia avesse». Poi violentissimo. «Quello che è successo oggi è una cosa schifosa da far venire il voltastomaco. L'arbitro non s'è accorto del fallo su Villa e il Bologna è andato in vantaggio. Clamoroso. Poi nel secondo tempo c'è stata quella palla tolta da dentro la rete da Paramatti con la mano. C'era rigore ed espulsione del difensore. Invece l'arbitro non ha visto o ha fatto finta di non vedere. Sono cose scandalose. Questo signore ha sulla coscienza la nostra sconfitta. Ha falsato tutto. Sembrerebbe una vicenda comica se non fosse tragica per noi. Per colpa non nostre rischiamo la retrocessione. Sono schifato per quel che è successo. È stata una gigantesca sporcaccinata. È una vergogna. Non

BOLOGNA-CAGLIARI 3-0

BOLOGNA: Antonioli, Cardone, Tarozzi, Mangone, Paramatti, Brambilla, Marocchi, Scapolo (25' st Magoni), Nervo (44' st Bresciani), Andersson, Fontolan (24' st Seno). (22 Brunner, 4 Pergamo, 25 Shalimov, 31 Schenardi).

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro (16' st Lonstrup), Villa, Minotti, Bettarini, Berretta (16' st Cozza), Bressan, Tindler (16' st Sanna), Silva, O'Neill, Tovalieri. (12 Abate, 13 Scugugia, 33 Taccola).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.
RETI: nel pt 28' Scapolo; nel st 14' Fontolan, 44' Andersson.

NOTE: Angoli: 6-4 per il Bologna. Recuperi: 1' e 3'. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 25.000. Espulso al 22' del secondo tempo Mangone. Ammoniti Berretta, Tovalieri, Nervo, Villa e Paramatti.

si possono subire affronti simili. Non è giusto. Non è onesto». Poi chiude: «È difficile giocare contro una squadra forte come il Bologna e anche contro l'arbitro».

Carlo Mazonne entra in sala stampa cinque minuti più tardi. Cerca di essere più diplomatico e

prudente del presidente e in parte ci riesce. «Premetto: il Bologna ha meritato la vittoria. Se nei primi 20 minuti avesse segnato 3 gol non ci sarebbe stato nulla da dire. Poi è successo il caos. E tutti sapete perché. Ho incontrato Paramatti e ha ammesso d'aver cacciato fuori dal-

Walter Guagneli

I migliori Andersson e Scapolo

Antonioli 7. Para nuovamente un rigore.
Cardone 6,5. Diligente nella marcia su Silva.
Tarozzi 6. Deve lavorare sodo per arginare Tovalieri.
Mangone 5,5. Si fa amminire poi espellere per il fallo da rigore su Lonstrup.
Paramatti 6. Mette la mano che spinge fuori dalla porta il tiro di Tovalieri.
Brambilla 6. Ordinario amministratore.
Marocchi 6,5. Diligente e prezioso come al solito.
Scapolo 7. Segna il primo gol e dà velocità alla manovra.
Magoni (dal 70) sv.
Nervo 6,5. Buone accelerazioni sulla fascia.
Bresciani (dall'88) sv.
Andersson 7. Magistrale.
Fontolan 6,5. Migliora partita dopo partita. Seno (dal 69) sv. [W.G.]

Si salvano Tovalieri e Bettarini

Sterchele 6. Non ha colpito sui gol.
Pancaro 5. È spaesato. Cozza (dal 60) 5. Un paio d'accezzioni e nulla più.
Villa 5. Concede troppa libertà ad Andersson.
Minotti 5. Vedi Villa.
Bettarini 6. Buono il duello con Nervo.
Bressan 5. Perde la sfida con Scapolo.
Tinkler 5. Non trova mai misure e tempi giusti.
Loe-snstrup (dal 60) 6. Guadagna il rigore.
Berretta 5. Impreciso.
Sanna (dal 60) 5,5. Più vivace del compagno.
O'Neill 6. È l'unico a salvarsi nel centrocampo sardo.
Tovalieri 6. Veloce e grintoso. Però sbaglia il rigore.
Silva 5. Corre e s'arrabatta ma con scarsi risultati pratici. [W.G.]



Jugovic autore della seconda rete

Felice Calabrò/Ansa



L'analisi

Se la Lega è in gioco

PASQUALE CASCELLA

Il terzo incomodo alla fine è della partita. Si potrà discutere, e si discuterà a lungo, se gli elettori della Lega abbiano tradito Umberto Bossi che li invitava ad andarsene in montagna oppure ne abbiano raccolto i contenuti più ambigui. Ma la convenienza di ricavare nuovi spazi di manovra dalla fibrillazione del quadro politico è stata smantellata da elettori più avveduti, o meno cinici, dei loro leader.

E non vale solo per la maggior parte dei seguaci del Carroccio, ma anche per quelli che hanno respinto il richiamo del Ponzio Pilato di Rifondazione comunista là dove, come a Milano (dove pure la sfida era già pregiudicata dai rapporti di forza con la destra) ma ancor più a Trieste (perché lì alle urne si è andati proprio per il venir meno della solidarietà nell'amministrazione cittadina), si è riprodotto in piccolo il primato del vincolo tra lo schieramento politico e il programma di governo.

Ci sarà indubbiamente bisogno del bilancio per pesare quali indicazioni derivano dai flussi elettorali per le incombenti scelte politiche e istituzionali. E però chi, come Gianfranco Fini, ha ostinatamente voluto questo appuntamento elettorale per far saltare tutto ha evidentemente mancato l'obiettivo.

Torino non è stata espugnata e conferma, con Trieste, Ancona e Novara, che più che un plebiscito contro il governo, mancato praticamente già dal primo turno, c'è stato un referendum contro lo status quo di un equilibrio bipolare reso sempre più fragile dagli spazi di interdizione lasciati alla Lega in una larga fascia del territorio del paese e a Rifondazione nella maggioranza di governo. L'aggregazione di Torino ha valore soprattutto per il recupero del legame programmatico ma non cancella la caduta in altre realtà locali, dove pure l'Ulivo ce l'ha fatta lo stesso ad attrarre i voti di Rifondazione, della meccanica riproduzione del metodo di contrattazione usato da Fausto Bertinotti con palazzo Chigi.

E la mancata legittimazione elettorale della voglia secessionista della Lega è ben più concreta dei fantomatici «servizi segreti» evocati in tv da Bossi. Così come secco è il richiamo alle responsabilità che derivano dai risultati del Carroccio a Pordenone e a Lecco. Non per questo le spinte più radicali sono da considerarsi neutralizzate. Ma non possono ignorare il mandato che le urne oggettivamente consegnano alla Bicamerale per le riforme.

Le grida con cui il leader del Carroccio ha coperto l'appello lanciato per tempo da Massimo D'Alema a rientrare nella Commissione parlamentare fin qui arrogante e disertata, servono più a coprire il rumore di quelle frange estremiste a tal punto fomentate da rendersi talmente velleitarie da coltivare pericolose fughe in proprio, come si è visto con il comando armato a Venezia, che a dettare condizioni capestro.

L'invocata «moneta» di scambio dell'autonomia alla catalana più che dalle ipotesi già all'esame della Bicamerale è inflazionata dallo «scambio» già praticato dagli elettori.

Se la Lega rientrerà nella sala della Regina sarà proprio perché, saltata la sponda dei baratti provata dal Polo, per restare in gioco non può disertare la partita di un disegno organico di riforma dello Stato che riesca a far passare il bipolarismo per la cruna dell'alternanza senza «tagliare» il pluralismo politico.

Show televisivo del Senatùr, Folena replica: «Ormai è al limite del delirio»

Bossi: «Faremo la rivoluzione se lo Stato usa il terrorismo»

E Bertinotti vuol far pesare il voto di Rifondazione

ROMA. L'Abacus, che ha effettuato i sondaggi per Rai e Mediaset, ha avvertito i politici: c'è grande incertezza nei risultati, siate quindi prudenti nel fare le valutazioni «a caldo», prima dei dati definitivi. E così è stato. Più o meno tutti coloro che ieri sono intervenuti alla trasmissione di Rai si sono mantenuti sul vago, finché sono stati resi noti solo i dati dei sondaggi e delle prime proiezioni.

Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, ha voluto sottolineare che per la prima volta il Polo ha conquistato alcune grandi città. Anche perché - ha osservato Marco Rizzo di Rifondazione - nelle precedenti amministrative il Polo non esisteva ancora (tranne che in alcuni casi come Termini). Per esempio a Torino in ballottaggio arrivarono due uomini di sinistra: Castellani, eletto poi sindaco anche grazie ai voti moderati e Diego Novelli. Così a Milano la battaglia finale fu tra il leghista Formentini e Nando Dalla Chiesa del centrosinistra.

Nel corso delle prime battute della trasmissione sono comunque affiorati tre temi: il significato del doppio turno elettorale, il ruolo di Rifondazione e quello della Lega. Sia Pietro Folena del Pds che Antonio Martino di Forza Italia hanno osservato che se al primo turno gli elettori votano per convinzione politica, al ballottaggio

entrano in gioco altri elementi: soprattutto la personalità del candidato e la preoccupazione quindi di scegliere il meno peggio. Certamente il risultato finale di queste elezioni avrà delle ricadute sui lavori della bicamerale, dove alla fine si discuterà di legge elettorale. Il tema di Rifondazione è stato l'unico ad essere sbandierato con nettezza sin dalla prima battuta. Rizzo, infatti, ha dichiarato, sulla base dei semplici sondaggi: «Non aver fatto l'apparentamento a Milano è stato un errore gravissimo, perché così si è consegnata la città alla destra». Bisognerà leggere con attenzione i flussi elettorali, il peso dell'astensionismo, città per città, per valutare come e quanto gli elettori di Rifondazione poi nel segreto dell'urna abbiano dirottato i propri voti su Fumagalli; ma certamente il risultato del capoluogo lombardo - che a meno di eclatanti sorprese sarà negativo per il centrosinistra - sarà elemento di grosse polemiche a sinistra. E la Lega cosa ha fatto? Quanti leghisti sono andati in montagna, come aveva incitato Bossi e quanti - come ha fatto Formentini - sono andati a votare, a Milano? Quanti hanno votato per Castellani e quanti per Costa e Torino? E a Trieste?

Chiacchierando chiacchierando, nello studio di Bruno Vespa, è stata tirata in ballo anche Roma e il suo ap-

untamento elettorale di novembre. E Casini ha sfidato Fini: «Faccia un atto di coraggio perché se diventasse sindaco sarebbe un segnale nazionale e ciò non costituirebbe un ostacolo per le sue ambizioni di leader nazionale». Chissà cosa avrà pensato Silvio Berlusconi, ormai a casa dopo l'operazione per l'asportazione di un calcolo (ha votato all'ospedale San Raffaele, nella sua stanza 719).

Attribuite vittorie e sconfitte per le singole città - soggette a conferma dopo che si avranno i dati definitivi - è opportuno ricordare il risultato del primo turno per i poli. In sintesi, dunque, si può dire che il centrosinistra e Rifondazione hanno mantenuto sostanzialmente le proprie posizioni; mentre il centrodestra ha subito una flessione, non essendo riuscita a mantenere i risultati delle politiche del '96 (meno 5 punti in percentuale). La Lega, nonostante la sconfitta pesante - per quanto annunciata - di Milano, mantiene intatta la sua forza.

Guardando al Polo si può rilevare che come altre volte accaduto - per esempio per le regionali del '95 - An parte con la lancia in resta, preannunciando quasi quasi persino il sorpasso di Forza Italia, ma nella conta finale il partito postfascista puntualmente non riesce ad avanzare come sperato. Infatti dove si è presentata da sola An ha perso circa 3 punti. Con i

dati visti di Catanzaro e Reggio Calabria dove ha quasi dimezzato il proprio consenso, nonostante la Calabria sia sempre stata un importante serbatoio di voti.

Nel centrosinistra prevedibile era la sconfitta di Rinnovamento italiano, mentre non lo era la vittoria netta del Ppi nei capoluoghi calabresi, dove ha quasi triplicato il proprio consenso. Quanto al Pds si deve osservare che Botteghe oscure ha fatto la scelta, in molti casi, di non presentarsi con il proprio simbolo, preferendo schierarsi con altri. Se si ridimensiona in Calabria, avanza invece a Milano. Era da mettere nel conto, a dispetto delle speranze di alcuni esponenti politici, il ruolo non secondario di Rifondazione per la tenuta o l'avanzata del centrosinistra. Infatti lì dove il partito di Bertinotti si è presentato con l'Ulivo sin dal primo turno (6 città), tranne che a Belluno e Ancona, i candidati del centrosinistra hanno raccolto più voti di quelli del Polo.

Come concludere? Che il dato non marginale delle astensioni e il risultato della Lega devono risuonare come un campanello d'allarme per i partiti dei due schieramenti politici, tanto più mentre l'immagine dei campanelli di San Marco violato dagli otto «ragazzotti» è ancora negli occhi di tutti.

Rosanna Lampugnani

A tarda sera i primi risultati del voto. Il Polo in testa a Pavia e a Viterbo

Provinciali, tre a due per l'Ulivo

Conquistate Mantova, Gorizia e Lucca

Il centro-destra ha perso Lucca, dove si insedia il presidente Tagliasacchi. Netto il successo dell'Ulivo a Mantova: la neo-presidente è Tiziana Gualtieri, vicina al 60 per cento. A Pavia centro-destra di misura.

ROMA. Il primo dato definitivo ad arrivare sui risultati dei ballottaggi per le cinque Province interessate da questa seconda tornata elettorale è quello di Lucca: Andrea Tagliasacchi, candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista e di una lista ecologista, con il 50,8% dei voti batte quello del Polo, Guido Moutier, con il 49,1% dei consensi. Il successo del candidato del centrosinistra eletto presidente della Provincia di Lucca è certamente un'importante novità per quella che da sempre viene considerato una sorta di isola «bianca» della Toscana. Il dato è arrivato in nottata dopo un lungo testa a testa tra il candidato del Polo e quello del centrosinistra che i sondaggi ufficiali avevano registrato per tutta la giornata di ieri a Lucca. Un duello condotto fino all'ultimo sul filo di lana. Ulivo in vantaggio anche a Gorizia, dove, in base ai risultati di quasi la metà delle sezioni scrutinate, Giorgio Brandolin, candidato dell'Ulivo e Rifondazione comunista, aveva il 56,1% dei consensi contro il 43,9% del can-

didato del Polo, Antonio Devatag. Un risultato che, stando alle prime sezioni scrutinate, vede un notevole aumento dei voti che il candidato di centrosinistra aveva ottenuto al primo turno e cioè il 44,9%. A Pavia, invece, a risultato quasi definitivo, in vantaggio il Polo con Silvio Beretta al 51,9%; quello dell'Ulivo Bozzano al 48,1%. Una fortissima vittoria dell'Ulivo più Rifondazione si profilava ieri sera dai primi risultati a Mantova con la candidata del centrosinistra, Tiziana Gualtieri, al 58,6%. A Viterbo, invece, a tarda serata in vantaggio il Polo con il candidato a presidente della Provincia Giulio Marini al 51,5% e il candidato dell'Ulivo Ugo Nardini al 48,5%. Stando, dunque, a questi risultati arrivati a tardissima ora dei ballottaggi delle provinciali svoltisi a Lucca, Gorizia, Pavia, Mantova e Viterbo, l'Ulivo si preparerebbe a prendere tre delle cinque Province interessate. L'unico presidente tra quelli delle sei Province interessate alla tornata elettorale era stato sin dal primo turno

Gabriele Albonetti, presidente uscente dell'amministrazione di Ravenna candidato candidato di liste dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Albonetti due settimane fa era stato confermato presidente con un successo di enormi dimensioni visto che ha raccolto quasi il sessantasei per cento dei consensi, il Pds aveva registrato un'ulteriore crescita a Ravenna con il quarantuno per cento dei voti e quattordici seggi in consiglio provinciale. Ma in ballottaggi di queste elezioni provinciali saranno anche un significativo test di quanto gli elettori leghisti accoglieranno l'invito lanciato da Bossi due settimane fa di disertare le urne e andare in montagna.

Occorrerà vedere come i voti leghisti, che in alcuni casi possono giocare un ruolo da ago della bilancia tra i due candidati in lizza, si saranno ridistribuiti. E nelle elezioni provinciali che la Lega, infatti, aveva registrato una clamorosa débacle a Mantova, Gorizia e Pavia dove il Carroccio già al primo turno elettorale di due domeniche fa

ha ceduto le sue presidenze.

La sconfitta era stata ancora più cocente a Mantova, sede del sedicente «parlamento padano» dove il Carroccio quattro anni fa aveva ottenuto la cifra record del trentatré per cento. Ma già un buon dieci per cento se ne era andato alle politiche dell'anno scorso. Il ventisei aprile a Mantova il candidato di Bossi si era attestato al ventiquattro per cento, piazzandosi solo al terzo posto. A Pavia, poi, la Lega era uscita dalle urne praticamente dimezzata rispetto al quarantatré per cento delle altre provinciali. Crak leghista poi a Gorizia, dove la presidente uscente della Provincia era rimasta ferma a poco più del quindici per cento. Spostamenti dei voti leghisti, comunque, a giudicare dai primi dati sui ballottaggi alle provinciali ci sarebbero stati sia verso destra sia verso sinistra. E verso il centrosinistra in particolare parte del voto leghista sembra essersi spostato proprio a Mantova.

P. Sac.

Il direttore di Tg4 nonostante i divieti incomincia a fornire le cifre alle 21,54

Fede beffa Vespa e dà i primi dati

Vespa costretto a mandare giù il boccone amaro. Sulla Rete1 della Rai i primi commenti al voto.

ROMA. «L'Abacus ci ha consentito soltanto delle frecce» spiega un Emilio Fede scalpitante a tal punto da dimenticarsi che prima della chiusura dei seggi per legge, in alcun modo, si possono dare informazioni tali da condizionare anche un solo possibile voto dell'ultimo minuto. Ma, invece, Fede per non venire meno alla sua fama di appassionato supporter e desideroso di poter comunicare solo la sua notizia, e cioè che probabilmente sul seggio più alto di palazzo Marino a Milano si sarebbe seduto il pupillo di Berlusconi, Gabriele Albertini, se n'è bellamente infischiato.

E, poiché si trattava di frecce e non di numeri, ha fatto interrompere il film ed ha fornito, alle 21,54 una bella serie di frecce verdi e rosse destinate ai candidati in vantaggio o alla rincorsa. Geniale ma non nuovo. Si tratti di frecce o di bandierine lui non sa resistere a far quel che gli pare. Alla faccia delle regole. Che, in verità, dovrebbero valere per tutti. Anche per gli ami-

ci del Cavaliere. Chi si deve essere arrabbiato davvero deve essere stato Bruno Vespa che, proprio mentre Emilio Fede concludeva il suo blitz, cominciava il suo *Elezioni di primavere*. D'altra parte la televisione pubblica certi scherzetti non può permettersi. Qui sta la differenza. Ma se si è arrabbiato Vespa non l'ha dato a vedere ed ha iniziato una faticosa prima parte di trasmissione visto che lui e gli invitati politici praticamente discutevano del cosiddetto sesso degli angeli. Cioè di un qualcosa di assolutamente evanescente e incerto il cui margine di errore è stato ripetuto come una *refrain* dall'imperturbabile Nando Pagnoncelli, grande capo dell'Abacus, che nonostante la flemma, non ce l'ha fatta a nascondere un pizzico di amarezza per le critiche al lavoro svolto dai suoi sondaggi due domeniche fa. «Il margine di errore è elevato» ha spiegato Pagnoncelli - anche perché questa volta si tratta solo di

sondaggi telefonici compiuti durante l'arco dell'intera giornata esclusa l'ultima ora di voto. Cosa che potrebbe influire ancor più sulla imprecisione della rilevazione». Poi ha spiegato che quando ha consentito di dire che un candidato era in vantaggio sull'altro significava che lo scarto era di più di tre punti. Il pari valeva per i due che si trovavano nell'ambito di tre punti. E Pagnoncelli ha anche precisato che anche prime proiezioni non avrebbero dato risposte sicure. Figuriamoci, in questo quadro, come poteva essere pensabile che i politici presenti in studio, da Pietro Folena ad Antonio Martino, da Pierferdinando Casini a Mauro Pissano potessero azzardare anche il benché minimo commento. Tant'è che, ad un certo punto Bruno Vespa, in difficoltà nel gestire tanti se e tanti ma ha chiesto: «Volete che mandiamo in onda dei cartoni animati?». Forse sarebbe bastato far cominciare la trasmissione quando si aveva qualcosa di

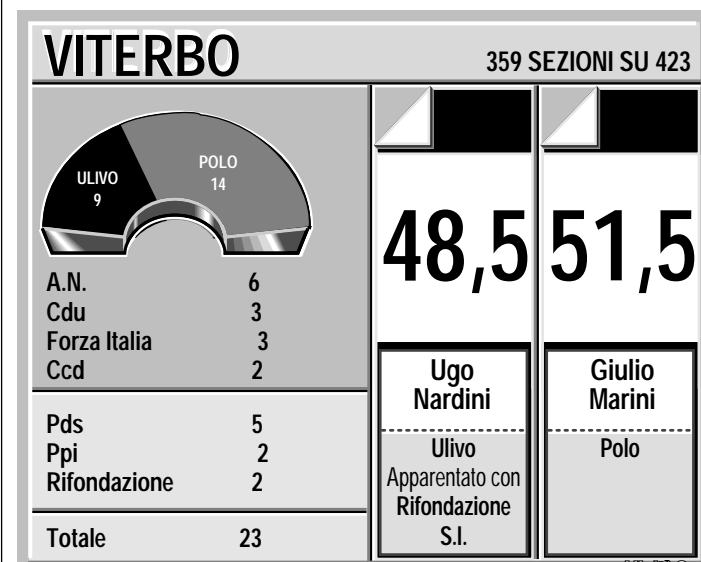
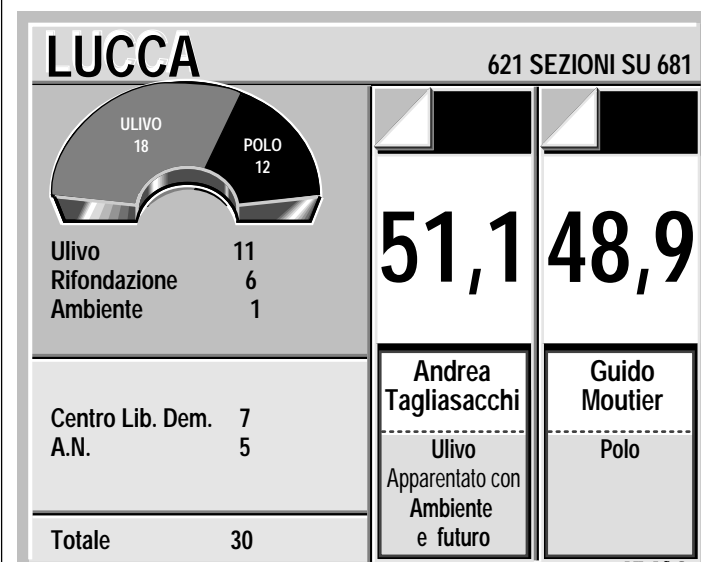
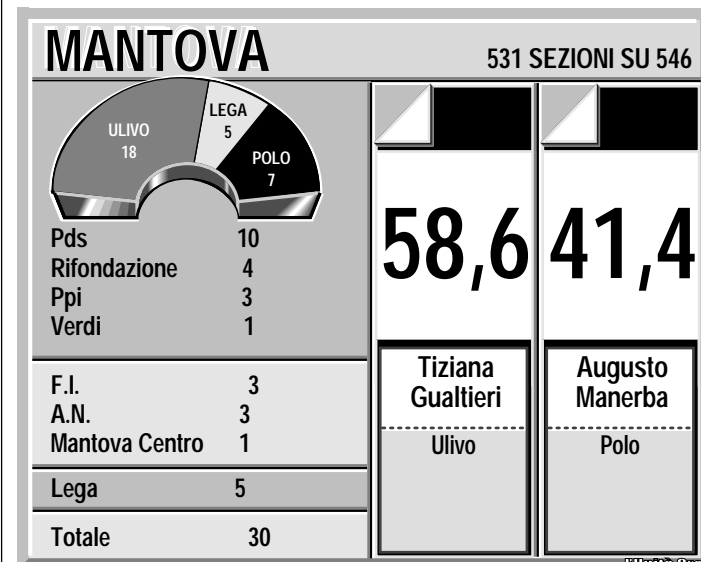
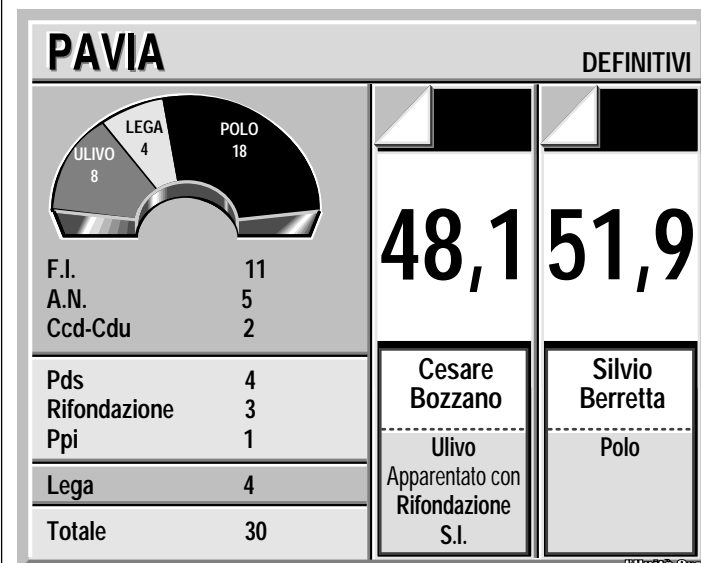
più concreto di cui discutere e l'imbarazzo generale non ci sarebbe stato. E neanche una surreale discussione sui massimi sistemi della politica.

Che, per fortuna quaranta minuti dopo, ha cominciato a trovare un po' di concretezza con l'arrivo delle prime proiezioni. A quel punto, nonostante le raccomandazioni di Pagnoncelli, a tutti è sembrato addirittura di trovarsi di fronte ai dati definitivi, vista la levità delle frecce (che anche Bruno Vespa ha usato) delle prime proiezioni. Poi la notte ha portato finalmente i dati veri. E la realtà ha prevalso sulla teoria per bocca dei vincitori. Anche se, come ha sottolineato Mauro Pissano, per la prima volta nella storia dei dibattiti televisivi post voto, dopo circa tre ore dalla chiusura dei seggi, nessuna forza politica ha avuto l'ardire di esclamare: «Abbiamo vinto noi!». Il che segna già un passo avanti.

Marcella Ciarnelli

Ulivo in testa in 3 amministrazioni su 5

Così i risultati nelle Province di Lucca Mantova, Pavia Viterbo e Gorizia



Lunedì 12 maggio 1997

18 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



A Fuori orario il giorno che Giordiana Masi morì

1.10 FUORI ORARIO Il programma di Ghezzi & co. Presenta oggi un servizio su «Venti Anni Prima: il giorno e la notte di Giordiana Masi».

Giordiana aveva vent'anni quando una pallottola la uccise durante una manifestazione studentesca davanti a ponte Garibaldi, dove una lapide ricorda la sua tragedia. Era il 1977 e la città viveva ore drammatiche per gli scontri tra il movimento studentesco e la polizia. Quel giorno tra i poliziotti in divisa erano stati schierati anche dei poliziotti in borghese che spararono colpi di arma da fuoco. Uno di questi colpi Giordiana, «Fuori orario» ripropone i filmati di quelle ore.

24 ORE

CAFFÈ ARCOBALENO TMC2. 7.00 Prima puntata del nuovo programma di intrattenimento condotto da Alessandra Luna e Lorenzo Scoles che «svegliano» di prima mattina a casa sua Alessandro Bergonzoni.

PRIMADONNE RAITRE. 22.55 Dopo il tragico epilogo dell'occupazione dell'ambasciata giapponese di Lima, «Primadonne» ha intervistato Felicita Néstor Cartolini, Lucia e Nestor Cerpa: madre, sorella e figlio di Evaristo, capo del commando del Mrta-Tupac Amaru che ha tenuto in ostaggio per più di quattro mesi decine di persone.

CHIAMATEMI MIMI RETEQUATTRO. 23.00 Fantastica italiana (Raiuno, 20.56) La zingara (Raiuno, 20.44) Automobilismo prove G. P. (Raitre, 12.56)

RADIOTRE SUITE RADIOTRE. 20.18 In diretta da Palermo il concerto dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado in occasione della riapertura del Teatro Massimo. In programma la prima e la terza sinfonia di Johannes Brahms.

AUDITEL

VINCENTE: Viva le italiane (canale 5, 20.53) 5.375.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, 20.32) 5.291.000 Fantastica italiana (Raiuno, 20.56) 5.188.000 La zingara (Raiuno, 20.44) 4.793.000 Automobilismo prove G. P. (Raitre, 12.56) 4.016.000



Schwarzzy fa lo 007 ma la moglie non lo sa

20.50 TRUELIES Regia di James Cameron, con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tia Carrere. Usa (1994). 140 minuti.

CANALE 5

Harry è un agente segreto ma la moglie non lo sa. Quando lei si prende una sbandata per un altro 007, Harry decide di intervenire. Le cose precipitano e lui è costretto a smascherare la sua vera identità. Avventura e commedia mescolate secondo l'ultimo stile di Schwarzy che sotto i muscoli fa intravedere anche nervature ironiche. Tra poco si cimenterà anche nel ritorno di Batman dove interpreterà il ruolo dell'Uomo Pipistrello per il «modico» cachet di 40 miliardi di lire.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 GLI INDOMABILI DELL'ARIZONA Regia di Burt Kennedy, con Henry Fonda, Glenn Ford, S.A. Laughton. Usa (1965). 85 minuti.

Un western commedia che vede un grande cast un po' spreco. Due cowboy vengono seguiti da un cavallo selvaggio che non li molla mai. Alla fine decidono di sfruttare la sua impetuosità e lo iscrivono a una gara di rodeo. Ma le cose non andranno come prevedono loro, ma come deciderà il bizzarro cavallo.

RAIUNO

23.00 TUONO BLU Regia di John Badham, con Roy Scheider, Warren Oates, Malcolm McDowell. Usa (1982). 112 minuti.

Solo se vi piacciono i film d'azione e tecnologia, ecco la storia di un elicottero sofisticatissimo incaricato di sorvegliare la metropoli. Nello scontro tra buoni e cattivi, in un tripudio di effetti speciali, perirà... l'elicottero.

TELEMONTECARLO

1.40 LA VEDOVA ALLEGRA Regia di Ernst Lubitsch, con Maurice Chevalier, Jeannette MacDonald, Una Merkel. Usa (1934). 99 minuti.

Dalla celeberrima operetta di Franz Léhar, il grande Lubitsch distilla la sua migliore vena di leggera ironia. Un capolavoro da non perdere malgrado l'ora notturna.

RAIUNO

3.30 DIVORZIO ALL'ITALIANA Regia di Pietro Germi, con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca. Italia (1961). 120 minuti.

Una commedia all'italiana classica, che ironizza sul «delitto d'onore» ancora in voga nell'Italia pre-divorzio. Mastroianni è il barone siciliano che si vuole liberare della moglie, una bafutissima Daniela Rocca, per sposare la giovanissima (e irresistibile) Stefania Sandrelli.

RAITRE



Table with 7 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'MATTINA'.

POMERIGGIO

Table with 7 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'POMERIGGIO'.

SERA

Table with 7 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'SERA'.

NOTTE

Table with 7 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'NOTTE'.

Table with 2 columns: Tmc 2 and Odeon, listing programs and times.

Table with 2 columns: Italia 7 and Cinquestelle, listing programs and times.

Table with 2 columns: Tele +1 and Tele +3, listing programs and times.

Table with 2 columns: Guida ShowView and Programmi Radio, listing programs and times.

Table with 2 columns: Radiodue and ItaliaRadio, listing programs and times.

Table with 2 columns: RaiUno and RaiDue, listing programs and times.

Table with 2 columns: RaiTre and RaiQuattro, listing programs and times.

Table with 2 columns: RaiCinque and RaiSei, listing programs and times.

Table with 2 columns: RaiSette and RaiOtto, listing programs and times.

Table with 2 columns: RaiNove and RaiDieci, listing programs and times.

Lunedì 12 maggio 1997

24 l'Unità

LO SPORT



Ranieri dispiaciuto «Contestazione immeritata»

«Mi dispiace per la contestazione nei confronti della squadra - dice Ranieri - perché questa formazione ha lottato fino a quando ha potuto». All'inizio della stagione Ranieri aveva detto che se non avesse centrato la qualificazione Uefa ne avrebbe tratto le debite conseguenze. Eccole: «Abbiamo fallito gli obiettivi della stagione, ma abbiamo costruito una buona squadra. Bisogna valutare bene i

pro ed i contro, senza farsi prendere dalla logica delusione dell'oggi. Questa squadra è più forte di quella dell'anno scorso, anche se qualche giocatore ha reso meno del previsto e se sono inferiori i punti in classifica». Il bomber Amoroso, autore di una doppietta ha invece dichiarato: «Difficile la coesistenza con Bierhoff? Non è vero niente e sono contento per questa partita proprio perché si è vista la fiducia che hanno i compagni nei miei confronti. Bierhoff, poi, mi ha detto di tirare il rigore e quando è uscito sono andato ad abbracciarlo».

Branca infortunato forse salterà il ritorno di coppa

Marco Branca è stato colpito da un infortunio che forse lo costringerà a saltare la finale di ritorno di Coppa Uefa con lo Schalke 04. L'attaccante si è fatto male in un contrasto con Pesaresi. La diagnosi parla di distorsione al ginocchio destro con interessamento dei legamenti. Branca rimarrà 48 ore immobilizzato e mercoledì verrà sottoposto a risonanza magnetica.

La Samp parte forte poi si perde. I nerazzurri, reduci da tre sconfitte, ne approfittano

L'Inter riscopre il piacere di vincere

Eriksson «Negato un rigore»

«Era rigore, Winter ha tolto palla a Veron con un fallo di mano». Se si è sbilanciato il sempre tranquillo Sven Goran Eriksson, potrete capire che il dopo partita di Genova non è stato esattamente all'insegna del fair-play. Al rientro dal campo si sono beccati Mancini e Berti, e dallo spogliatoio doriano è stato un continuo coro di lamentazioni sul tiro dal dischetto non concesso, l'episodio che ha preceduto il gol decisivo di Ganz. Ampii sorrisi, com'è ovvio, sull'altro fronte. «Ho visto una bella Inter - ha dichiarato il presidente Massimo Moratti - specie nel secondo tempo. Soprattutto Ince è stato grande. Adesso speriamo di continuare così fino al termine del campionato». Contento per aver interrotto la serie di tre sconfitte consecutive (Monaco, Vicenza e Schalke 04) anche mister Roy Hodgson. L'allenatore ha però voluto nuotare per l'ennesima volta controcorrente trovando modo di fare polemica: «Dopo la prima finale di Coppa arriva lo Schalke ci sono contrito addosso delle critiche ingiuste. E per fortuna i miei giocatori non leggono i giornali...». Infine Maurizio Ganz. «El segna semper lù» - come lo definiscono i suoi devoti tifosi - ha voluto soprattutto celebrare la sua seconda segnatura: «Ancora un gol di testa, non ne ho mai fatti tanti come quest'anno». [M.V.]

DALL'INVIATO

GENOVA. Prima di tutto il parere dell'esperto, Don Mazzi, rilasciato al termine del primo tempo: «Se l'Inter non sta perdendo deve accendere un cero a Sant'Antonio», ha dichiarato il prete televisivo, in gita a Genova al seguito del presidente nerazzurro Moratti. Ed a fine partita è sorto il dubbio che qualcuno abbia effettivamente eseguito l'atto di devozione. Fatto sta che, santo o non santo, Sampdoria-Inter è finita 1-2.

Ed oltre alle divinità, Ince e soci devono ringraziare gli avversari, afflosciati come un palloncino dopo un avvio terrificante. Qualcuno ringrazierà anche Roy Hodgson, che interrompe la serie di tre sconfitte consecutive e recupera un po' di fiducia in vista della conclusione del torneo e, soprattutto, della seconda finale di Coppa con lo Schalke 04.

Partita confusa, a volte caotica, ma assai divertente perché giocata sempre con la quinta marcia innestata, forse in omaggio ai bolidi di Maranello che facevan faville, duecentochilometri ad ovest, sulla stessa costa mediterranea. Nel primo tempo la Samp ha raccolto un decimo di quanto ha seminato. In straordinaria superiorità a centrocampo, con lo scatenato Veron supportato dagli infaticabili Laigle e Karembeu, per sua sfortuna la banda blucerchiata ha visto accendersi solo ad intermittenza il genio di Mancini. E dire, era appena l'11', che proprio un'invenzione del "Mancio" - un succulento lancio di esterno destro a scavalcare la retroguardia avversaria - ha liberato il puntuale Veron davanti a Pagliuca. Altrettanto puntuale il pallonetto con il quale l'argentino ha sbloccato il risultato.

E qui c'è da parlare dell'improvvisata retroguardia interista, specie nella coppia di centrali composta da Bergomi e Galante, che ha vissuto momenti da dimenticare, puntualmente trafitta da un blucerchiato ogni qual volta cercava di farscattare il meccanismo del fuorigioco.

SAMPDORIA-INTER 1-2

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Dieng, Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu, Veron, Franceschetti (36' st Salsano), Laigle, Mancini, Montella.
(12 Sereni, 3 Evani, 6 Sacchetti, 16 Iacopino, 19 Vergassola, 25 Carparelli).

INTER: Pagliuca, Angloma, Bergomi, Galante, Pistone, Zanetti, Ince, Winter (38' st Berti), Djorkaeff, Branca (28' pt Ganz), Zamorano.
(12 Mazzantini, 15 D'Autilia, 29 Ferrari, 30 Di Napoli, 31 Polenghi).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.
RETI: nel pt 11' Veron, 43' Ganz; nel st 31' Ganz.

NOTE: Angoli: 7-6 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 4'. Giornata grigia, Terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 32 mila. Ammoniti: Franceschetti, Galante, Winter, Balleri, Ince e Veron.

Prima l'avanzante Balleri (al 25') e poi Mancini (due volte sul finire della prima frazione) hanno però sciupato altrettante traiettorie smarcanti del funambolico Veron.

E tanto scupio è stato inevitabilmente punito. Correva il 44' allorché Djorkaeff ha cercato di motivare la sua presenza in campo calciando dalla bandierina. Sulla traiettoria è svettato Ince a far da ponte verso l'area di porta. La sfera è finita sui piedi di Ganz (entrato al 28' al posto dell'infortunato Branca) il quale non ha perso la calma nonostante le "effusioni" agonistiche di un paio di difensori. Immediato il suo sinistro ravvicinato che non ha perdonato Ferron.

Nella ripresa il match non ha cambiato volto, anzi, si è fatto se possibile ancor più convulso e frenetico, con le due squadre sparpagliate su tutto il terreno alla faccia del gioco corto e dei suoi profeti. Già al secondo minuto la Samp ha assemblato l'ennesima occasione. Dalla sinistra Veron ha confezionato una parabola verso la porta, più un suggerimento a Mancini che un tiro. Ma l'intelligente velo del 10 doriano ha capovolto la situazione con la palla che è uscita di un niente alla sinistra di Pagliuca. Poco dopo, al 53', Montella ha impegnato in tuffo l'estremo nerazzurro con una conclusione dai quindici metri.

Ma a quel punto, per la dispera-

zione di Eriksson, i polmoni dei suoi centrocampisti si sono fatti piccoli e l'Inter ha iniziato a credere in una fin lì insperata vittoria. Prima ci sono andati vicino Ganz e Pistone (64' e 72') in altrettanti contropiedi, e poi... Al 76' gli ospiti sono ripartiti in avanti dopo una contestatissima azione Montella-Veron. Il primo era stato stesso in area da Pistone ma l'arbitro Pairetto aveva concesso il vantaggio a favore del secondo. Se non che l'argentino non era riuscito a concludere, protestando anch'egli per un presunto fallo di mano con cui Winter gli avrebbe tolto la palla.

Gli ospiti sono ripartiti - si diceva - cogliendo la rete decisiva grazie alla gentile collaborazione della difesa locale. Balleri, infatti, si "incartava" da solo nell'eseguire un rinvio dal limite dell'area consegnando palla a Bergomi sulla fascia destra. Immediato il cross del capitano con Ganz che segnava di testa, così vicino a Ferron da farsi carezzare la fluente capigliatura.

Il resto è stato caos. Caos in campo, dove ancora Mancini ha fallito il pareggio all'84' sbagliando la correzione volante su una punizione. Caos soprattutto fuori dal campo a causa delle furibonde proteste della gradinata sud, dove un tifoso è stato persino bloccato dai carabinieri ad un passo dall'invasione.



Il secondo gol di Ganz

Zeggio/Ansa

SAMPDORIA

Veron il migliore Montella ancora senza gol

Ferron 6: i due incontri ravvicinati con Ganz non sono colpa sua.

Balleri 5: ecco uno, invece, che di colpe ne ha davvero parecchie. Specie il maldestro rinvio che innescò l'1-2.

Dieng 6: non gode di buona stampa, però stavolta c'è chi lo combina più grosse delle sue.

Mihajlovic 5,5: il più centrale della difesa. E Ganz segna da posizioni centralissime.

Pesaresi 5,5: pensa così tanto ad attaccare che scorda la difesa.

Karembeu 6: partita a due facce come quasi tutti i compagni. La migliore è quella che lo vede pontiere fra la difesa e i colleghi della zona mediana.

Veron 7,5: corre, segna e confeziona assist.

Franceschetti 5: non lo si nota nemmeno nell'arrembante primo tempo. Dall'81' Salsano s.v.

Laigle 6: comincia imperversando da sinistra come Bertinotti sul governo. Ma alla fine gli avversari lo mettono in minoranza.

Mancini 6: inizia con l'assist dell'1-0, poi alterna poche belle giocate a vari errori grossolani. Stavolta la sregolatezza batte il genio.

Montella 5,5: le movenze sono da attaccante di razza. Però continua ancora il suo digiuno dal gol.

[M.V.]

INTER

Ganz si conferma bomber di razza Grande Pagliuca

Pagliuca 7: nel primo tempo "restringe" la porta ai liberissimi Balleri e Mancini, poi è soprattutto bravo a schivare gli oggetti che gli lanciano i suoi ex tifosi.

Angloma 6: in difesa c'è di peggio.

Galante 5: eccolo il peggio della difesa, ancora una volta immobile di fronte alle penetrazioni avversarie.

Bergomi 6: male pure lui, improvvisato nel ruolo di centrale. Però il cross che vale il 2-1 è firmato da lui...

Pistone 6,5: a sinistra limita i danni e nella ripresa rischia persino di segnare.

Zanetti 5,5: avrebbe bisogno di un lungo riposo, Hodgson non può concederglielo.

Ince 6,5: contro lo Schalke 04 non c'era. La differenza si vede.

Winter 5,5: è in vistosa sofferenza alle prese con Veron e Karembeu. Dall'83' Berti s.v.

Djorkaeff 5: anch'egli non aveva giocato contro lo Schalke. Ma in questo caso la differenza non si vede.

Branca s.v.: esce per una distorsione al ginocchio. Dal 28' Ganz 7,5: per lui parla il tabellino.

Zamorano 6: Hodgson lo sacrifica in veste di "guastatore" avanzato.

[M.V.]

Contro la Fiorentina gli uomini di Zaccheroni rimontano e vincono. Per i viola addio ai sogni europei

L'Udinese macchina da trasferta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un repertorio fra l'arrabbiato e l'ironico. I tifosi viola sono passati da un «Vittorio non li pagate», a un «Andate a lavorare», passando per un «Ranieri portaci in Europa» e «Ranieri, Ranieri vaff...». Fino all'invito rivolto ad alcuni giocatori: «Andate a ballare sui cubi». L'epilogo di Fiorentina-Udinese è questo. Amaro, amarissimo per i viola che hanno detto definitivamente addio alla possibilità di riconquistare l'Europa, opposto per i friulani che adesso cominciano a farci un pensiero. «L'unico dubbio a questo punto - ha detto nel dopopartita il tecnico bianconero Zaccheroni - è che la squadra risenta delle vertigini d'alta classifica non essendo abituata a lottare per simili traguardi». Ma l'Udinese vista ieri a Firenze (ma anche quella che ha messo in riga Juventus, Parma, Milan) non dovrebbe avere simili problemi. Una squadra concreta, pratica, ben messa in campo, che sa sempre dove mettere il pallone. Diverso invece il discor-

so per quanto riguarda la Fiorentina. Che ieri ha dimostrato tutti i limiti che l'hanno accompagnata in questo ultimo scorcio di stagione. Mancavano, è vero, pedine importanti come Schwarz, Rui Costa, Kanchelskis, Oliveira e Carnasciali, ma se è vero che quella di ieri era l'ultima chiamata per l'Europa, allora era lecito aspettarsi di più. Anche il vantaggio ottenuto dopo il gol in apertura di Amoroso è sembrato più frutto del caso che non di schemi precisi.

Nel primo tempo Ranieri, cambiando modulo rispetto allo schieramento iniziale era riuscito a tamponare l'Udinese che è parsa subito a proprio agio.

E non per il gol del brasiliano che dopo appena un minuto e mezzo ha messo dentro su cross di Bierhoff. Zaccheroni ha schierato un 3-4-3 con Calori, Gargo e Pierini centrali, Helveg e Sergio a supportare sulle fasce i due centrocampisti Rossitto e Giannichedda, con davanti il tridente Amoroso-Bierhoff-Poggi. Una annotazione particolare la merita Amoroso.

FIorentina-UDINESE 2-3

FIorentina: Toldo, Falcone, Padalino, Amoroso, Pusceddu, Serena, Piacentini, Robbiati, Bigica, Batistuta, Baiano (25' st M. Orlando).
(22 Mareggini, 6 Firicano, 15 Mirri, 13 Stefani, 29 Benin, 21 Vendrame).

UDINESE: Turci, Gargo, Calori, Pierini (39' st Bia), Helveg, Rossitto, Giannichedda, Sergio, Poggi (14' st Locatelli), Bierhoff (41' st Cappioli), Amoroso.
(12 Caniato, 13 Bertotto, 21 A. Orlando, 30 Genaux).

ARBITRO: Borriello di Mantova. RETI: nel pt 2' Amoroso, 6' Padalino, 22' Baiano; nel st 16' Amoroso (rigore), 36' Pierini.

NOTE: Angoli: 3-3. Recupero: 1' e 3'. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 36 mila. Ammoniti: Piacentini, Amoroso e Giannichedda per gioco falloso.

so. Doppietta nella partita di andata, doppietta ieri: per lui il viola ha l'effetto del rosso porporino.

Ranieri, visto l'atteggiamento degli ospiti e soprattutto il pareggio con Padalino che di testa ha sfruttato un angolo di Robbiati, poi con un tiro da lontano di Baiano (sempre su passaggio di Robbiati) che si è andato a infi-

larsotto l'incrocio dove Turci non ci è potuto arrivare. Il vantaggio ha avuto l'effetto di illudere la Fiorentina, ma non ha piegato l'Udinese che per due volte si è resa pericolosa con Helveg (Toldo si salva coi piedi) e con Bierhoff (Padalino lo anticipa di testa sulla linea di porta). In apertura di ripresa la svolta della partita arriva da un cambio: Zaccheroni richiama Poggi e manda dentro Locatelli, un centrocampista che si piazza dietro alle punte e fa aumentare la supremazia bianconera in mezzo al campo.

Stavolta Ranieri non trova la contromossa e l'Udinese prima pareggia su calcio di rigore di Amoroso, poi è Falcone a salvare sulla linea su conclusione di Locatelli. Ma è il prologo al gol-partita di Pierini, che di testa sfrutta un angolo di Locatelli, deviato da Bierhoff. La Fiorentina è in ginocchio e per l'Udinese, che spreca con Locatelli e Cappioli due buone opportunità, è pura accademia.

Franco Dardanelli

Fiorentina Il gran gol di Baiano

Toldo 5,5: ha delle responsabilità sul primo e sul terzo gol dell'Udinese.

Falcone 6: salva un gol sulla linea e fa il suo dovere.

Padalino 6,5: un leader, ieri è andato anche a segno.

Amoroso 5: spesso in difficoltà, provoca anche il rigore del momentaneo pareggio.

Serena 6: Ranieri lo fa girare come una trotola.

Piacentini 5: non riesce mai ad essere utile.

Bigica 5,5: dai suoi piedi non è partito un pallone giocabile.

Pusceddu 5: sempre in difficoltà su Helveg.

Robbiati 6: stavolta non è determinante.

Batistuta 5: nervoso, impreciso, mai in partita.

Baiano 6,5: bel gol, una prova discreta (dal 70' Orlando sv).

[F. D.]

Udinese Doppio Amoroso

Turci 6: niente può sulle due reti della Fiorentina.

Helveg 7: uno stantuffo inesauribile sulla destra.

Sergio 6,5: fa lo stesso sulla corsia opposta.

Calori 6,5: di testa è un baluardo insuperabile.

Gargo 6,5: una prova di grande temperamento, annulla Batistuta.

Pierini 6,5: puntuale all'appuntamento col gol che vale tre punti (84' Bia sv).

Giannichedda 6: presidia a dovere il centrocampo.

Rossitto 6,5: dai suoi piedi partono palloni preziosi.

Amoroso 7: una doppietta, che dire di più?

Bierhoff 6,5: un'ariete. (86' Cappioli sv).

Poggi 6: gran movimento e buone idee (59' Locatelli 6,5: il suo ingresso è la svolta della partita).

[F. D.]



L'argentino: «Sono orgoglioso di questa tripletta»

Hernan Crespo è raggante. Il Parma e l'Argentina hanno trovato un campione. Nelle ultime nove giornate il "puntero" ha siglato la bellezza di dieci reti, in un crescendo galoppante. Con la sua prima tripletta al Tardini raggiunge il compagno Chiesa in testa alla classifica marcatori del Parma a quota 11 e mantiene viva la rincorsa dei gialloblu alla Juventus. «Con questa vittoria si

è aperta una settimana decisiva per noi - afferma Crespo - ed abbiamo iniziato col piede giusto. Il Parma ha disputato un buon inizio di gara, ha avuto una flessione per mezz'ora e poi ha chiuso la partita ad inizio ripresa quando il Vicenza si era fatto pericoloso». Tre gol, uno diverso dall'altro. «Sì, sono contentissimo per questa tripletta. È la prima nel campionato italiano e questo mi rende ancor più orgoglioso. Il Parma ha dimostrato di non essere secondo a nessuno e dobbiamo andare avanti così». [B.D.]

La Curva: contro le televisioni

I Boys della curva nord non hanno gradito il trattamento riservato al Parma dalle televisioni la scorsa settimana. «Se oggi vi diamo fastidio, domani ci odierete», recitava un lungo striscione all'indirizzo delle molte trasmissioni sportive in cui la squadra di Ancelotti era stata presa di mira e attaccata ingiustamente. Nessuno è stato risparmiato: Tmc, Mediaset e Rai si sono spartite le critiche.

I gialloblu sempre sotto la Juve, ma con il Vicenza si è vista una squadra in gran forma

Parma e scudetto: la caccia continua

Ancelotti: «Sono contento»

È visibilmente contento Ancelotti a fine gara. «Sono molto felice per questa vittoria - spiega il tecnico gialloblu - perché conferma l'ottimo stato di salute della squadra. Il campionato resta aperto, molto incerto. Abbiamo giocato bene nella prima parte di gara fino al vantaggio, dopodiché ci siamo un po' seduti e abbiamo subito il Vicenza fino al secondo gol di Crespo, che ha chiuso di fatto la gara. Il risultato penalizza più del dovuto il Vicenza perché la partita è stata molto più equilibrata di quello che non dica il risultato ed è stata giocata a buoni ritmi da entrambe le squadre». Il tecnico si sofferma soddisfatto sulla prestazione superlativa di Crespo: «Hernan sta rispondendo coi fatti alla fiducia che gli è stata data. Possiede qualità da centravanti puro e oggi l'ha dimostrato. È cresciuto enormemente in questo finale di stagione. È importante che continui, sia lui che Chiesa, a finalizzare bene il gran lavoro svolto per loro dal resto della squadra». La cavalcata vincente del Parma non accenna ad arrestarsi.

«Non è finita qui - osserva Ancelotti - abbiamo un'altra sfida importante giovedì e la squadra deve conservare questo entusiasmo e questa grinta. Il Milan sta cercando i punti per entrare in Uefa e per noi non sarà una passeggiata». [B.D.]

DALLA REDAZIONE

PARMA. Festa bagnata per il Parma. E non solo perché al fischio finale di Rodomonti comincia a piovere. Le notizie provenienti dagli altri gialloblu, quelli del Verona, non hanno dato il conforto auspicato. Eppure la speranza di avvicinarsi ulteriormente alla capolista Juventus è stata accarezzata per una mezz'oretta. Il tempo trascorso dal primo gol di Crespo (giunto al 16') alla rete di Ferrara al Bentegodi allo scadere del primo tempo.

Una mezz'ora in cui il distacco che separava il Parma dalla Juventus si era ridotto a soli due punti.

Consapevole della piega che poteva prendere il campionato il Parma dopo aver arretrato il Vicenza e conquistato il vantaggio (con un'azione da applausi tutta in velocità: Crippa dalla fascia difensiva lancia lungo a pescare Ze Maria, che prosegue la falcata e crossa per Crespo, il quale si marca da Belotti e realizza) si è come impietrito. L'immagine più esemplificativa sono quei palloni spazzati verso la tribuna, uno dietro l'altro, da Thuram e Sensini. Se non fosse per Chiesa che ha l'argento vivo addosso e si crea, al 26' con la triangolazione di Strada, una splendida occasione che poi sciupa maldestramente, il Parma proprio non darebbe segni di vita.

Come se fosse in orazione per un intervento divino che facesse terminare le partite al 30' del primo tempo, in modo tale da rendere ancora più avvicinata la lotta scudetto.

Il Vicenza potrebbe approfittarne. Ma non vi riesce mettendo in mostra tutti i limiti insiti nell'impostazione datagli da Guidolin. I berici praticano un calcio tutta corsa e poche idee, tra l'altro martellando come fabbri sulle gambe degli avversari. I falli non sono gravi, però sono una costante del gioco vicentino. A contrastare per trovare un po' di fantasia bisogna mettersi a cercarla con il lanternino. In evidenza, sotto questo profilo, il solo Iannuzzi che ha uno sbotto al 34', quando tenta di superare in dribbling la difesa del Parma ma il piede di Thuram è implacabilmente pre-

PARMA-VICENZA 3-0

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo (41' st Muzzi), Crippa, Sensini (44' st Morello), Baggio (28' st Brolin), Strada, Chiesa, Crespo. (23 Nista, 31 Pedros, 25 Barone, 16 Tiuzzi).

VICENZA: Mondini, Mendez, Bellotti, Viviani, Wome (1' st Ambrosetti), Beghetto (33' st Maini), Rossi, Amerini (1' st Di Carlo), Gentilini, Iannuzzi, Murgita. (22 Brivio, 24 Firmani, 11 Cornacchini).

ARBITRO: Rodomonti di Trento. RETI: al 15', 56' e 60' Crespo.

NOTE: Angoli: 3-2 per il Parma. Recupero: 1' e 3'. Giornata calda, con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 23.000. Ammoniti Amerini e Di Carlo per gioco scorretto.

sente nell'impedire la conclusione al momento opportuno. Per il resto molto tranquillo. Che non cambia nella ripresa. Nonostante sia chiaro che il distacco dalla Juventus rimarrà immutato. I minuti scendono senza sussulti, Ancelotti da bordo campo si sbaccia inutilmente fino a quando qualcosa scatta nelle teste dei più ardentosi, Crippa e Benarrivo. Che urlano all'indirizzo dei compagni di metterci più impegno. Anche perché a questo punto il rischio è di farsi riprendere dal Vicenza.

Guidolin nell'intervallo ha operato due cambi inserendo Ambrosetti per Wome (alla seconda presenza in A, il diciottenne del Camerun non ha destato particolare impressione) e Di Carlo per Amerini. Oltre a questi cambi avanza sullo scacchiere la posizione di Rossi (curiosità: questa era una partita speciale per lui e Mondini nati a Parma 27 anni fa, ma cresciuti calcisticamente in altre società) ed arretra quella di Beghetto proponendo uno spericolato 4-2-4 con la chiara intenzione di saltare il centrocampo, dove i corridori gialloblu sclassano i suoi, affidandosi ai lanci di Di Carlo. Ma invece del Vicenza è il Parma a spingere sull'acceleratore. Al 52' Chiesa impegna acrobaticamente Mondini. Al 55' Ze Maria serve un pallone in profondità proprio per Chiesa che si butta al suo inseguimento seminando Viviani. Lo arpona quasi sul fondo, il traversone è immediato

e rimbalzante. Crespo prende il tempo giusto e tuffandosi di testa segna con Belotti e Mondini a guardare incantati. Al 57' un tiro di Iannuzzi ben servito da Beghetto segnala l'incursione più insidiosa dei veneti, ma Buffon respinge a pugni uniti. Tremanti dopo il Parma chiude il conto: Baggio supera di slancio Gentilini e Di Carlo proiettandosi in avanti e, attirando su di sé altri biancorossi, è un attimo servire Crespo in verticale. L'argentino evita Mendez e Viviani entra in area e segna coronando con una tripletta personale la vittoria del Parma. La partita finisce qui, tutti incollati con l'orecchio alla radio attendono invano notizie da Verona fino al 90'. E ci si mette pure l'Inter a ridimensionare la festa tenendo aperto il discorso Champion's League. C'è comunque il tempo per l'esordio in A del parmigiano Enrico Morello, 20 anni. E di narrare dell'iniziativa amichevole voluta dai politici, come segnale sdrammatizzante. In mattinata si sono affrontate le squadre dei due consigli comunali. Parma ha battuto Vicenza 1-0. Per la cronaca ha segnato il pidissimo Trombini mentre il portiere vicentino Ingariglia, anch'egli del Pds, dopo una parata ha sbattuto la testa contro il palo procurandosi un taglio. È stato trattenuto per 24 ore sotto osservazione in ospedale.

Francesco Dradi



L'argentino Crespo realizza il terzo gol del Parma

Giorgio Benvenuti/Ansa

PARMA

Per Crespo una domenica da ricordare

Buffon 7. La solita impeccabile presenza in porta.

Puntuale in uscita e onnipotente nei piazzamenti Ze Maria 7. I suoi traversoni sono una delizia per le teste dei compagni. Suo l'assist del primo gol.

Benarrivo 6.5. Da bravo capitano si sgola per strigliare i compagni nei momenti di incertezza (dal 85' Muzzi s.v.).

Cannavaro 7. Non concede un millimetro a Murgita e Iannuzzi.

Thuram 7. Parte in sordina poi si riscatta nella ripresa giganteggiando sui "neri" vicentini negando loro il gol con recuperi strepitosi.

Crippa 6.5. Prova gagliarda e leonina come sempre. Legge bene la gara e non eccede in agonismo.

Sensini 6.5. La consueta ragione di ordine e suggerimenti per i compagni in una giornata di relativo disimpegno. (dal 89' Morello s.v.)

Baggio 6.5. Replica colpo su colpo ai vicentini, tenta anche qualche assolo (dal 73' Brolin s.v.).

Strada 6.5. Da il suo contributo senza entusiasmare.

Chiesa 6.5. Sbaglia delle facili palle gol, ma è una spalla preziosissima per l'argentino

Crespo 7.5. Una tripletta facile come bere un bicchier d'acqua. Da autentico bomber. Come sono lontani i tempi con cui era guardato con scetticismo. [F. D.]

VICENZA

Prova incolore: bene solo Rossi e Beghetto

Mondini 5.5: tre gol sul groppone e qualche incertezza non irrilevante.

Mendez 5: sembra dare calci più volentieri alle caviglie avversarie che al pallone.

Wome 5.5: prima gara dall'inizio per il diciottenne camerunese. Non convince granché. (dal 46' Ambrosetti 5.5. Si adatta al grigiore).

Viviani 5: all'inizio, grazie ad interventi rudi, sembra cavarsela su Chiesa, il duello finisce in parità. Dovrebbe anche reggere la difesa. Compiuto fallito.

Bellotti 4: era lui a dover marcare Crespo in occasione dei tre gol. Che altro dire?

Rossi 6: profonde impegno a volontà, fino all'ultimo minuto, a differenza di alcuni compagni.

Amerini 5.5: prova incolore. Baggio e Sensini lo infilano in continuazione. (dal 46' Di Carlo 5. Prende in mano le redini vicentini ma il cambio non produce alcun effetto).

Gentilini 6: senza infamia né lode.

Beghetto 6.5: il migliore del Vicenza con continui tentativi di insidiare la difesa gialloblu. (dal 77' Maini s.v.).

Iannuzzi 5: la perla segnata all'Inter è un vago ricordo a confronto dell'inconcludenza di ieri.

Murgita 5: decisamente da dimenticare. Tiri a cascaccio oppure di scarsa potenza. [F. D.]

La squadra di Mutti conquista altri tre punti nella lotta per non retrocedere. Giovedì «spareggio» con il Cagliari

Piacenza, un passo per la salvezza

PIACENZA. Risorge Luiso dalle ceneri e il Piacenza dopo tre mesi torna alla vittoria. Una doppia prodezza del centravanti, condita da una rete di Conte, spiana la strada agli emiliani di Mutti che esorcizzano il tabù Mondonico e, approfittando delle contemporanee sconfitte di Cagliari, Perugia e Verona, rifocillano la propria classifica con tre punti che potrebbero rivelarsi fondamentali nella corsa alla salvezza. Decisivo sarà lo scontro diretto con il Cagliari in programma domenica prossima al Garilli. Per l'Atalanta, ormai fuori dal giro europeo e al riparo dal rischio retrocessione, uno stop indolore. L'unico a soffrire il «Mondo» che a Piacenza l'aveva sempre fatta franca.

La partita non è bellissima e viaggia a fior di pelle, sull'onda dei nervi. Farina fatica a prendere in pugno la situazione e alla fine sul campo di battaglia si conteranno nove ammonizioni e un espulso. Piacenza in formazione annunciata. Mutti, che non dispone né dello squalificato Scienza, né di Pin, infortunato, rinuncia a un difen-

sore, Delli Carri, e rilancia Moretti. Al talentino romano il compito di nutrire le punte Luiso e Piovani, mentre Pari porta acqua in un centrocampo da combattimento che è completato da Di Francesco e Valoti.

Mondonico presenta Morfeo dietro alla coppia Lentini-Inzaghi e piazzato Rustico su Piovani e Sottili su Luiso. Non ci vuole molto per capire le intenzioni del Piacenza che non può più permettersi passi falsi. Passano quattro minuti e Piovani scappa subito le mani a Micillo con un siluro dalla lunga distanza. Il Piacenza deve fare la partita e si lancia in avanti preso per mano da un ispirato Moretti, da cui passano tutte le manovre degli emiliani. L'Atalanta stuzzica in pressing e morde con un contropiede che per poco all'11 non frutta il vantaggio. Morfeo e Lentini si cercano e si trovano, così Taibi è costretto a salvarsi di piede su conclusione ravvicinata dell'ex milanista. E siamo alla resurrezione di Luiso. Il «toro» di Sora si scrolla di dosso la polvere e sale sull'altare al 14' con un preciso colpo di

PIACENZA-ATALANTA 3-1

PIACENZA: Taibi, Polonia, Conte, Lucci, Tramezzani, Di Francesco (42' st Matteassi), Pari (7' st Delli Carri), Moretti, Valoti, Piovani, Luiso (26' st Valtolina). (12 Marcon, 18 Tentoni, 22 C. Ballotta, 23 Zerbin).

ATALANTA: Micillo, Rustico, Sottili, Carrera (28' st Fortunato), Bonacina, Foglio, Sgrò (27' st Persson), Gallo, Morfeo (20' st Carbone), Lentini, Inzaghi. (12 Pinato, 7 Magallanes, 19 S. Rossini, 24 S. Rossini).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 15' Luiso, 31' Inzaghi; nel st 6' Conte, 17' Luiso.

NOTE: Angoli: 5-1 per il Piacenza. Recupero: 1' e 4'. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 11.000. Espulso Bonacina. Ammoniti: Moretti, Luiso, Piovani, Sottili, Polonia, Pari, Foglio, Morfeo e Conte. Ha esordito in serie A Luca Matteassi, classe 1979.

testa che si spegne nell'angolo alla sinistra di Micillo. L'Atalanta non ci sta a perdere, molla i freni inibitori e comincia tessere una tela che avvinghia il Piacenza costringendolo ad arretrare nel fortino. Lentini, Sgrò e Gallo assumono il comando delle operazioni e su questo asse la squadra di Mondo-

nico costruisce il pareggio. È il 31' quando Sgrò crossa e Inzaghi di testa infila Taibi sotto la curva dei suoi ex tifosi. Il Garilli ammutolisce e il Piacenza sembra accusare il colpo, tant'è che Inzaghi tra la fine del primo tempo e l'inizio del secondo si mangia due comode occasioni per raddop-

Gianluca Perdoni

Si rivede il Luiso migliore

Taibi 6,5: Non fa gli straordinari, ma è puntuale.

Lucci 6,5: Chiude e imposta con precisione.

Polonia 6: Si arrangia con un po' di mestiere.

Conte 6,5: Segna un bel gol.

Tramezzani 6: Fa il pendolo con efficacia.

Di Francesco 6: Non incide. (Dall'87' Matteassi sv).

Valoti 6,5: Ruba palloni su palloni.

Pari 5: Si perde in un bicchier d'acqua. (Dal 52' Delli Carri 6: diligente su Lentini).

Moretti 7,5: Due assist ed una gara da incorniciare.

Luiso 8: Bentornato. Esibisce una splendida sforbicata, il suo biglietto da visita. (Dal 71' Valtolina 6: Viva quanto basta).

Piovani 6,5: Corre, lotta, si propone.

Atalanta Difesa in panne

Micillo 5,5: non è sicuro e si vede.

Carrera 5,5: qualche sbavatura di troppo. (Dal 76' Fortunato sv).

Foglio 6: confezione una bella palla per Inzaghi.

Rustico 5: gli attaccanti piacentini fanno festa: lui dov'è?

Sottili 5: vedi sopra.

Bonacina 5,5: si arraggia come può, poi si fa cacciare.

Gallo 6,5: nel marasma lui è il più lucido.

Sgrò 6,5: quando spegne il motore l'Atalanta si arrende. (Dal 73' Persson sv).

Morfeo 6: un monello, Mondonico deve sostituirlo. (Dal 66' Carbone sv).

Inzaghi 6,5: segna e fa il suo dovere ma si mangia due occasioni d'oro.

Lentini 6,5: come ai bei tempi finché il fiato lo assiste.

Lunedì 12 maggio 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Nicola Caccia: «Dedico il gol alla mamma»

«Oggi (ieri) è la festa della mamma, per cui dedico il gol alla mia mamma»: parla Nicola Caccia, l'autore della rete con cui il Napoli è tornato a vincere in campionato dopo quattro mesi di digiuno. «Era ora - dice l'attaccante - questa è una vittoria importantissima per noi». Felicitissimo anche il tecnico del Napoli, Vincenzo Montefusco: «Provate a immaginare in che situazione ci

saremmo trovati, in caso di sconfitta. È stata una partita molto difficile, ma i ragazzi l'hanno interpretata nella maniera migliore. Siamo sembrati sotto tono all'inizio, ma c'era ancora la stanchezza della Coppa Italia. Poi abbiamo preso le misure, ma dopo il gol abbiamo fatto la nostra partita. I giallorossi hanno avuto maggior possesso di palla, però poche volte si sono resi davvero pericolosi. Caccia è stato bravissimo, ha fatto una gran partita, purtroppo quest'anno non è riuscito a dimostrare tutto il suo valore».

Nils Liedholm «La situazione ora è delicata»

«La situazione è delicata»: il Barone non fa drammi, dopo l'ennesimo passo falso della Roma. Ma la situazione in classifica è imbarazzante. Ad essere realisti, il pericolo retrocessione non è concreto, ma c'è comunque poco da stare allegri. «Questo risultato non ci voleva proprio - commenta Nils Liedholm - sottolinea una situazione già di per sé delicata. In ogni caso, comincio a vedere

dei miglioramenti. Il Napoli è andato in vantaggio sull'unica occasione da gol che gli è capitata. Noi a quel punto ci siamo disuniti e non siamo riusciti a costruire azioni pericolose. Ma il merito ovviamente è anche del Napoli, che non ci ha consentito di giocare come avremmo voluto. È come se soffrissimo di amnesia il vero problema è questo. Se non ci fossero questi improvvisi momenti di sbandamento, ora la Roma avrebbe almeno 5 o 6 punti in più in classifica. Fate voi i conti».



Signori autore della prima rete

Ansa

Al San Paolo i giallorossi giocano meglio, ma una rete di Caccia regala il successo alla squadra partenopea

Il Napoli soffre, ma vince E la Roma cola a picco

DALL'INVIATO

NAPOLI. Dovrà rimboccarsi le mani che Zeman. La notizia del suo prossimo arrivo è stata una frustata psicologica per i giallorossi, ieri più ordinati e volitivi del solito. Ma gli antichi vizi non si cancellano in una settimana. Così, la mancanza di concretezza e un errore difensivo sono costati alla Roma una sconfitta che, per il clan giallorosso, proprio non ci voleva: per la classifica certo, ma soprattutto per il morale. Era naturale che sotto i riflettori di Napoli-Roma ci fossero in particolare gli ospiti. Gli azzurri, reduci dalla vittoria di Coppa Italia contro il Vicenza, avevano poco da dimostrare e molto da guadagnare anche in un pareggio. Ma la Roma... la Roma come avrebbe reagito dopo una settimana di fuoco, tra notizie di cambi di panchina, polemiche, contropolemiche, sguardi rivolti al futuro?

La partita che si è giocata ieri al San Paolo ha avuto questa musica: giallorossi a inseguire gioco e vittoria, partenopei a puntare su contropiede e freddezza. Non stupisce che alla fine abbia vinto il Napoli perché, una volta scelta la strategia, l'ha interpretata alla perfezione e ha saputo approfittare di ogni pur minimo errore degli avversari. Fidando che di errori, la Roma ne fa sempre. E ieri, ne è bastato uno.

A ripensare al numero delle azioni significative di questa partita, fa riflettere, però, la mole di lavoro eseguita dai giallorossi. Nel primo tempo devono passare trenta minuti prima che i padroni di casa si facciano vedere dalle parti di Berti (che ha sostituito Cervone, ieri assente per squalifica).

Fino a quel momento è stata una lotteria romanista. Certo, sono sempre usciti numeri non vincenti, però almeno la soddisfazione di estrarli... insomma, nel dopo-gara Liedholm dirà che i suoi giocatori gli sono piaciuti e che crescono di partita in partita. Queste parole che potrebbero avere un "sapore" comico considerando i risultati ottenuti dai giallorossi nelle ultime occasioni, in realtà non lo so-

NAPOLI-ROMA 1-0

NAPOLI: Tagliapietra, Baldini, Milanesi, Crasson, Colonnese, Ayala, Boghossian (39' st Altomare), Longo, Esposito (29' st Bordin), Pecchia, Caccia (45' st Calò). (12 Di Fusco, 21 Polcano, 10 Beto, 14 Aglietti).

ROMA: Berti, Pivotto, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi (5' st Moriero), Statuto, Thern, Delvecchio (24 st Bernardini), Balbo, Totti. (22 Di Maggio, 3 Lanna, 25 Stovini, 28 Romondini, 29 D. Conti).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto. RETI: nel pt 32' Caccia.

NOTE: Angoli: 10-1 per la Roma. Recupero: 3' e 6'. Cielo sereno, caldo afoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 45 mila. Ammoniti Colonnese e Petrucci per scorrettezze.

no affatto. La cronologia parla chiaro: al 15' testa di Balbo deviatà in corner; un minuto più tardi sempre Balbo va vicino al gol, in mischia; al 19' Delvecchio conclude e costringe Tagliapietra ad una parata delle sue; al 23' Totti sfiora il palo con un bel tiro dal limite; al 25' Balbo crea scompiglio in area; al 26' una bomba di Statuto obbliga la difesa azzurra a rifugiarsi in angolo; al 27' Totti, in area di porta, ha un'occasione che non riesce a sfruttare; al 30' Colonnese, per fermare Totti, si becca il cartellino giallo; al 32' uno splendido duetto Totti-Tommasi con tiro di quest'ultimo che fa il pelo alla traversa strappa gli applausi anche delle curve del super-tifo partenopeo. Trenta minuti di dominio. Totale.

E il Napoli? Una partita diversa la sua. Insegue la concretezza, sta rintanato, aspettando l'occasione buona. C'è da rischiare con questa Roma così determinata, ma è un rischio a cui ci si sottopone coscientemente: trenta minuti sotto, poi la combinazione giusta si presenta improvvisamente ed ecco la zampata vincente. Al trentaquattresimo, gli azzurri vanno in gol. È l'unica azione dei padroni di casa, ma è quella decisiva: cross di Crasson colpo di testa di Caccia (ieri in giornata di grazia) e palla che si infila in rete, complice un Aldair preso in contro-tempo. È una mazzata per i giallorossi che si ributtano all'attacco

a testa bassa, ma le azioni sono meno convincenti.

Il morale conterà pure qualcosa... Si va al riposo con un risultato che tutti riconoscono bugiardo, ma ci si va tra gli applausi perché l'incontro è piacevole e divertente. Nella ripresa la musica non cambia, ma il tono è minore. La Roma ricomincia a macinare gioco, ma è il Napoli a crescere, legittimando il vantaggio con un'opera di imbrigliamento collettivo, una rete che piano piano finisce per immobilizzare gli avversari. Insomma, i giallorossi, attaccano attaccano, ma non riescono a trovare il varco, per sfondare il fortino nemico. I cambi non servono granché. Con l'ingresso di Moriero (al posto di Tommasi) la Roma prova a sfondare sulla destra (invano), con Bernardini (al posto di Delvecchio) si tenta la carta dell'incisività offensiva. Il Napoli mette in campo Bordin (al posto di Esposito) e, quando ormai la partita è agli sgoccioli Caio per Caccia. Ma, in definitiva, non cambiano.

Quando l'arbitro fischia la fine, il pubblico tira un sospiro di sollievo, perché la Roma ha premuto incessantemente per tutta la ripresa. Ma i rischi veri e propri il portiere Tagliapietra non ne ha corsi mai: bravura del Napoli, incapacità dei giallorossi. Ma gli applausi del pubblico del San Paolo, questa volta, sono anche per loro.

Aldo Quagliari



La gioia di Caccia dopo il gol

Ciro Fusco/Ansa

I rossoneri battono la Reggiana (3-1), gol di Dugarry, Albertini e Weah. Per gli emiliani, a segno Minetti

Milan, parte la rincorsa all'Europa

MILANO. Due sono le notizie provenienti da San Siro. La prima è rappresentata dal ritorno del Milan alla vittoria dopo le due disfatte subite contro la Juve e l'Inter e i due pareggi, ottenuti senza gloria e senza infamia contro il Piacenza e l'Udinese. La seconda novità è la matematica retrocessione della Reggiana.

La vittoria sulla formazione di Oddo riporta in alto nella classifica il Milan che potrà ancora coltivare flebili speranze di Europa. Nel dopo partita infatti Tassotti ridimensiona le ambizioni della squadra dicendo che «al di là dei punti a disposizione il nostro vero obiettivo è chiudere la stagione con dignità». Pensiero suffragato da Sacchi che disilluso sul rendimento dei propri uomini dichiara: «Zona Uefa? Per questo Milan è possibile inventare qualcosa in ogni momento, pensate al gol che siamo riusciti a prendere sul 2-0».

La gara in verità è stata a senso unico, manovrata con diligenza dal Milan che non ha mai concesso clamorose occasioni agli emiliani pur

MILAN-REGGIANA 3-1

MILAN: Rossi, Tassotti, Costacurta, Baresi, Maldini, Eranio, Albertini, Desailly (36' st Daino), Boban (33' st Blomqvist), Dugarry (19' st Weah), Baggio. (25 Pagotto, 14 Reiziger, 35 Vukotic, 28 Pelatti).

REGGIANA: Ballotta, Caini (40' st Caselli), Galli, Mazzola, Gruni, Grossi (1' st Minetti), Parente (36' st Vecchiola), Longhi, De Napoli, Tonetto, Simutenkov. (1 Gandini, 30 Faso, 35 Coppola, 36 Ariatti).

ARBITRO: Rossi di Ciampino. RETI: nel pt 12' Dugarry; nel st 24' Albertini (rigore), 27' Minetti, 48' Weah.

NOTE: Angoli: 7-1 per il Milan. Recupero: 2' e 5'. Cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori: 40 mila. Ammoniti: Longhi, Mazzola e De Napoli. Esordio in serie A di Daniele Daino, nato l'8 settembre 1979.

senza mai premere sull'acceleratore. A proposito del ritmo dimesso con cui i rossoneri hanno condotto la partita, il tecnico milanista ha avuto qualcosa da ridire: «La squadra adesso sta abbastanza bene in fase difensiva e anche per quanto concerne il reparto offensivo si è dimo-

strata una maggior chiarezza di idee, ma serve maggior velocità. Si riesce a suscitare emozioni nel pubblico solo giocando ad un ritmo più elevato». I tifosi non hanno infatti certo accolto calorosamente l'entrata in campo dei propri beniamini, dei quali solo Baresi e l'ex Filippo

Galli hanno goduto delle invocazioni della curva. Si è giocato dunque in un clima surreale quasi da partita in tv con audio azzerrato: poche emozioni in campo «questa squadra ha grandi individualità ma un ritmo non più adatto al calcio di oggi» ha commentato laconicamente l'allenatore milanista e pochi brividi dalle tribune.

Per l'occasione Sacchi ha rispolverato Tassotti, preferito al signor delusione Reiziger, che ha completato il quartetto difensivo storico. A dire il vero soprattutto nel primo tempo il reparto arretrato milanista non ha avuto molto lavoro da svolgere: Simutenkov troppo solo là davanti non ha creato grossi grattacapi. Così dopo una netta occasione buttata alle ortiche capitata sui piedi di Baggio ben servito da Boban, è giunto al 12' il gol del vantaggio milanista: Eranio dalla destra ha crosato per Dugarry che in tuffo ha segnato la rete del vantaggio. Abilità nel mantenere il possesso palla senza nulla concedere agli avversari e la

pericolosità offensiva dei rossoneri si esaurisce con l'opportunità avuta da Baggio che, sbilanciato da Grossi, ha tirato addosso a Ballotta.

Al rientro in campo Oddo presenta una formazione più spregiudicata con Minetti a fare la punta e con Simutenkov esterno sinistro al posto di Tonetto arretrato in difesa. La Reggiana osa maggiormente, si spinge in avanti alla ricerca del pareggio e il Milan vince un tiro dal dischetto per un fallo avvenuto fuori area di Galli su Baggio. È il 24' del secondo tempo: Albertini questa volta non sbaglia e porta il Milan sul 2-0. Tre minuti dopo Minetti (ex Primavera del Milan) accorcia le distanze approfittando di un'amnesia di Tassotti che lo tiene in gioco. San Siro teme di rivivere antichi incubi. Ci pensa Weah, entrato in campo al 64' al posto di Dugarry, a realizzare il gol della sicurezza scuotendosi dal torpore in cui sembra essersi calato negli ultimi due mesi.

Monica Colombo

Scala: «Possiamo salvarci»

Nonostante la sconfitta di ieri, Nevio Scala spera nella salvezza: «Non è ancora finita - ha commentato il tecnico del Perugia - peccato perché abbiamo speso alcune occasioni». Sull'altra panchina, Dino Zoff non è sembrato molto contento: «Per la zona Uefa, è tutto come prima, perché hanno vinto anche Udinese e Bologna», ha detto, aggiungendo «noi oggi (ieri) abbiamo avuto il merito e la fortuna di aver segnato quasi subito, però poi per 20 minuti c'è stato quasi solo il Perugia, che ha sprecato alcune buone occasioni. Il secondo gol poi ci ha facilitato tutto». Oggi si saprà qualcosa sugli infortunati Signori (risentimento muscolare) e Nedved (contusione). Non sembrano gravi.

Paolo Foschi

Allo stadio Olimpico 4-1 per i biancocelesti

La Lazio formato Uefa centra la goleada E il Perugia precipita verso la retrocessione

LAZIO-PERUGIA 4-1

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Grandoni, Chamot, Rambaudi (13' st Gottardi), Fuser, Venturin, Nedved (37' st Baroni), Casiraghi, Signori (21' st Protti). (12 Orsi, 3 Fish, 8 Buso, 21 Piovaneli).

PERUGIA: Bucci, Mijalkovic, Gautieri, Castellini, Dicara, Di Chiara, Goretti (13' st Rudi), Giunti, Kreek (38' pt Traversa), Negri, Rapajc (22' st Pizzi). (12 Spagnolo, 8 Manicone, 14 Matrecano, 27 Cottini).

ARBITRO: Bettin di Padova. RETI: nel pt 7' Signori, 46' Rambaudi; nel st 4' e 6' Casiraghi, 41' Pizzi.

NOTE: Angoli: 10-4 per il Perugia. Recupero: 2' e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 40 mila. Espulso: Gautieri. Ammoniti: Goretti, Traversa e Bucci.

ROMA. Dino Zoff ancora una volta ha avuto ragione. Ha deciso di far giocare Signori, anziché Protti. La logica suggeriva il contrario, visto quello che hanno combinato negli ultimi tempi i due calciatori. Ma l'allenatore laziale ha preferito mandare in campo l'attaccante meno in forma dei due, appunto Signori. E lui ha ripagato la fiducia del mister segnando la rete che dopo soli 7 minuti ha sbloccato il risultato, lanciando la Lazio verso un netto successo sul Perugia (4-1). Zoff, dicevamo, ha avuto ragione. Poco importa, poi, se Signori non abbia combinato quasi niente altro, a parte il gol e un paio di pregevoli spuntati: lui ormai gioca da fermo, ha perso smalto e brillantezza. Ma è pur sempre un attaccante capace di inventarsi un gol. Proprio come ha fatto ieri.

Con questa vittoria, la Lazio è ora quarta in classifica, a pari punti col Bologna. E l'Europa è sempre più vicina, ancora qualche punticino e un posto in zona Uefa è conquistato. Ma non è stata una bella partita, quella di ieri all'Olimpico. E non è stata una bella Lazio, quella che ha travolto un Perugia assai dimesso, sceso in campo indossando una mesta divisa nera, quasi fosse già in lutto per una retrocessione che ancora non è matema-

tica, ma che è sempre più probabile.

Il club biancoceleste, dopo essere passato in vantaggio col gol di Signori (un bel sinistro in corsa, su passaggio smarcante di Chamot), per una buona mezz'oretta è rimasto a guardare, rischiando di subire il pareggio. Distratta a centrocampo e priva di idee in avanti, la Lazio ha offerto il peggio di sé in difesa: Grandoni al centro è stato un mezzo disastro, Negro ha ripetutamente lisciato la palla, costringendo Nesta e Chamot a farsi in quattro per tappare i buchi che si aprivano ora al centro, ora a destra, ora a sinistra. I laziali in questa fase si sono anche presi qualche fischio dai tifosi.

Il Perugia però, pur costruendo qualche bella azione, non è riuscito a buttare dentro la palla nemmeno a porta vuota: intorno alla mezz'ora, infatti, Grandoni ha servito un assist involontario a Kreek al centro dell'area, con Marchegiani già battuto. L'olandese - con precisione degna da campetto dopolavoristico - ha calciato fuori. Facendo andare su tutte le furie i compagni di squadra e il tecnico.

Il primo tempo è andato avanti sulla trama di una sneravente saga di errori, da una parte e dall'altra. E con il Perugia più aggressivo, ma assolutamente inconcludente. Poco prima dell'intervallo, però, la Lazio ha raddoppiato. Con un colpo di testa da distanza ravvicinata di Rambaudi, che fino a quel momento non aveva affatto giocato bene. Il centrocampista ha indovinato la traiettoria giusta, scavalcando Bucci, uscito a braccia alte, ma fuori tempo. La partita è finita lì. All'inizio della ripresa il Perugia è scomparso. La Lazio ha dilagato, con una doppietta di Casiraghi (prima un bel colpo di testa su punizione calciata da Fuser e poi un elegante tocco al volo da pochi metri su traversone di Negro), che poi si è anche mangiato un gol fatto. Altre occasioni le hanno sprecate con giocate goffe Gottardi e Fuser.

Sul 4 a 0, la Lazio ha tirato i remi in barca. Sostituzioni, un'espulsione (il perugino Gautieri per un fallo da dietro), un paio di infortuni (Signori e Nedved) e il match si è trascinato nella noia verso la fine, animandosi solo nelle battute conclusive. Con il Perugia che ha trovato la rete della bandiera al 41', con Pizzi, sull'ennesima distrazione della difesa laziale.



Pescara-Cosenza. 20 abruzzesi invadono il campo

In seguito ad una invasione di campo da parte di una ventina di tifosi abruzzesi, la partita tra Pescara e Cosenza, allo stadio Adriatico, è stata interrotta per circa due minuti. È avvenuto quando il Pescara era in vantaggio per 1-0. Circa venti tifosi hanno forzato la recinzione dalla curva nord e si sono diretti verso la zona dove erano stati sistemati i sostenitori del Cosenza.

Gli ultrà padovani: «Lucescu? Lasciamolo stare»

«Noi unico problema italiano» è questo il testo dello striscione con il quale gli ultrà del Padova hanno protestato dopo le polemiche sui cori razzisti da loro indirizzati ai giocatori nigeriani Gerba e Mohammed. Gli unici cori offensivi che si sono registrati allo stadio sono stati per Mircea Lucescu, presente allo stadio, che potrebbe essere il nuovo allenatore del Padova.



Brescia-ultras: È ancora polemica per il tifoso morto

La morte del giovane tifoso bresciano Roberto Bani, avvenuta l'altroieri a Salerno in seguito alle ferite riportate domenica scorsa in una caduta nello stadio campano, ha incrinato i rapporti tra il Brescia e gli ultras. Questi ultimi, prima della gara con il Genoa hanno esposto uno striscione: «4-5-97. La vita di un vero ultrà non vale niente per questa società! Brescia Calcio dove eravate?».

Lecce-Salernitana: duecento tifosi allo stadio gratis

Circa 200 tifosi della Salernitana, sprovvisti di biglietto, sono stati fatti entrare gratis nello stadio di Lecce su segnalazione delle forze dell'ordine per motivi di sicurezza. I tifosi erano arrivati a bordo di due pullman e, per evitare la calca davanti ai botteghini e possibili incidenti, le forze dell'ordine li hanno fatti entrare gratuitamente per assistere alla partita che si è conclusa con un pareggio.

Empoli e Lecce rallentano la corsa verso la promozione

Cinque giornate alla conclusione in serie B e ieri davvero di cose importanti ne sono successe, in vetta e in fondo. Da registrare, proprio cominciando dall'alto, la frenata delle squadre di testa e contemporaneamente la rimonta intrapresa da quelle formazioni che sembravano ormai tagliate fuori da qualsiasi discorso promozione. Che dire del Brescia, che cade in casa contro un Genoa caparbio e battagliero? Che dire dell'Empoli che continua la sua serie positiva (non perde dal 16 febbraio) ma non va oltre lo 0-0 a Foggia? Che dire del Lecce che sembrava padrone nella situazione ma alla fine si è fatto rimontare 2 gol dalla Salernitana che conquista un punto davvero significativo. E adesso chi vincerà il campionato? Tutto è possibile. In quarta posizione si mantiene il Bari che però fallisce l'appuntamento con la vittoria: gli uomini di Fascetti hanno pareggiato senza gol a Venezia. Del Genoa di Perotti si è detto. È ad un punto dai pugliesi. Segnali positivi arrivano da Torino, i granata di Vieri (in tribuna perché squalificato, in panchina è andato il vice Camolese) hanno battuto il Chievo per 1-0 vendicando la sconfitta dell'andata. Ha deciso ancora Marco Ferrante, anima di questo Torino sesto in classifica. Torna al successo il Pescara di Delio Rossi che non vinceva da metà febbraio. Positivo dunque il 2-0 rifilato al Cosenza. In gol Giampaolo un giocatore che piace davvero molto anche all'estero, non solo agli inglesi dell'Arsenal, e questo si sapeva, ma anche, a quanto si è appreso qualche giorno fa, agli spagnoli del Racing Santander. Delio Rossi però di lasciarselo sfuggire non ha la minima intenzione. Vincendo ieri gli abruzzesi raggiungono il Ravenna al sec e Cremonese. Gli uomini di Vitali hanno fallito un rigore ed hanno impattato a Reggio Calabria. La formazione di Sonetti è crollata al Manuzzi. Il Cesena, che ha una coppia d'attacco (Hubner-Agostini) in grado di fare la differenza, risale la classifica e raggiunge quota trentasei, con la Lucchese che ha battuto il Castel Di Sangro. È ancora tutto da decidere; a cinque giornate dal termine, il campionato entra nel vivo. Giovedì sera da seguire ci sono quattro gare importanti: Bari-Lucchese, Cremonese-Palermo, Empoli-Pescara ma soprattutto Brescia-Lecce.

Si.Mo

La capolista va al tappeto in casa rilanciando le speranze di promozione in serie A dei liguri di Perotti

Brescia, il ko è di rigore Il Genoa punta in alto

Brescia, serie A o non serie A? Il problema è la stanchezza fisica. La sconfitta per 2-1 subita ieri dal Genoa sta tutta lì: ha vinto la squadra più tonica, quella che si è lanciata all'attacco della porta difesa da Zunico con tutto il vigore del suo trio d'attacco Pisano-Morello-Gossens. Dall'altra parte la diga offerta dal poker difensivo bresciano Binz-Adani-Savino-Pergolizzi ha lasciato troppi spazi agli avversari. E anche al centrocampo, il trio genoano formato da Cavallo, da capitano Bortolazzi e dall'ex interista Centofanti ha trovato ben poca opposizione dagli opposti bresciani. Doni, capitano De Paola ed i fratelli Filippini.

All'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio per ricordare Roberto Bani, l'ultra bresciano che domenica scorsa, durante la gara persa con la Salernitana, è caduto in tribuna battendo la testa dopo un litigio con alcuni compagni della curva. Il ragazzo è morto nella notte tra venerdì e sabato. L'evento ha riaperto le polemiche tra tifosi e società: «4-5-97 (giorno della partita, ndr): la vita di un vero ultrà non vale niente per questa società», diceva uno striscione, accusando la squadra di non essersi preoccupata della sorte di Bani.

«La società - ha risposto il Brescia - ha preso in mano la situazione fin dalla notte tra domenica e lunedì scorso, facendo fronte a tutte le esigenze della famiglia, con la collaborazione della Salernitana e delle autorità campane (un altro striscione diceva: «Grazie Salerno!»). I giocatori del Brescia hanno giocato con il lutto al braccio. Prima della partita, alcuni tifosi del Genoa ed i capitani delle due squadre hanno deposto un mazzo di fiori sul settore libero della curva bresciano dove c'era un altro striscione con scritto: «Roby Bani, per sempre ultrà». Tornando alla partita, anche se hanno perso solo per un gol, le rondinelle sono apparse poco lucide: la sconfitta subita ieri era stata la prima in casa, ma nelle ultime quattro partite gli uomini

BRESCIA-GENOA 1-2

BRESCIA: Zunico, Binz, Adani, Savino (36' st Romano), Pergolizzi (23' st Neri), A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Doni, Kovacic (1' st Campolunghe), Bizzarri, (20 Barollo, 27 Bomazzoli, 35 Luzzardi).

GENOA: Ielpo, Nicola (st 36' Francesconi), Giampietro, Pereira, Ruotolo, Morello, Bortolazzi, Cavallo (st 21' Masolini), Centofanti, Gossens (32' st Torrente), Pisano, (12 Pastine, 24 Ricchiuti, 7 Nappi, 9 Beghetto).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel pt 22' Pisano; nel st 16' Bizzarri (rigore), 28' Masolini (rigore).

NOTE: Angoli: 5-2 per il Genoa. Recupero: 1' e 3'. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Binz, Pereira, Giampietro e Ruotolo.

allenati da Edoardo Reja hanno racimolato soltanto un punto. Fin dall'inizio della gara, si vedeva la differenza di condizione atletica tra le due squadre: già al 7' Gossens si presenta liberissimo a sinistra in area, ma tira fuori. Poco dopo, stesso schema: Centofanti entra senza problemi sempre a sinistra e tira, Zunico para. Al 20' e al 21', Bortolazzi mostra tutta la sua potenza con due punizioni da fuori area, la prima parata dall'estremo difensore bresciano, la seconda fuori.

È il preludio al gol: ancora Bortolazzi crolla per Gossens che entra tranquillo in area a destra, tira, Zunico respinge corte, Pisano si avventa e insacca. La reazione del Brescia c'è ma è ben poca cosa per una squadra che deve recuperare: al 25', Antonio Filippini crolla da destra, la difesa genoana dorme, arriva Bizzarri di testa e colpisce la parte alta della traversa. E al 30' il difensore bresciano Adani si trova un ottimo Ielpo a parare un tiro ravvicinato. Nel secondo tempo, il ct delle rondinelle Edoardo Reja manda in doccia senza rimpianti l'attaccante croato Kovacic e schiera Campolunghe, annullato regolarmente dal difensore rossoblu Nicola.

Sembra che la situazione debba cambiare si risveglia il tifo, prima in silenzio per ricordare Bani, il Brescia inizia a macinare il gioco e

riesce a pareggiare: al 60' il centrale del Genoa Pereira abbraccia Bizzarri e l'arbitro decreta il rigore. Tira Bizzarri, Ielpo para, mille giocatori invadono l'area e l'arbitro fa ripetere. Ritira Bizzarri e stavolta segna. Lo stadio esplode. Ma è una gioia, insieme alla reazione del Brescia, che si spegne subito: all'82' Adani mette giù Gossens lanciando a rete e De Santis fischia il penalty. Tira il nuovo entrato Masolini e realizza. E così le rondinelle si sgreitolano: perdono palloni, lasciano spazi e devono ringraziare l'imprecisione di Morello, più di una volta solo davanti a Zunico, la sconfitta non è stata più netta. Al 77' il ct genoano Attilio Perotti toglie Pisano e mette il difensore Torrente. I rossoblu giocano con la difesa a cinque e per i bresciani la partita finisce. Trotta la stanchezza: lo sa anche Edy Reja: «Siamo in un momento di difficoltà. Cercavamo di chiudere, ma loro erano più freschi e riuscivano sempre a prenderci qualche metro». Così il Brescia ha fatto un passo falso, è caduto contro il Genoa che adesso vede la lotta alla promozione da una nuova angolatura. Un punto solo dalla quarta (il Bari) è recuperabile da qui alla fine del campionato. Il futuro? Dipende dalle giocate di chi va in campo.

Andrea Baiocco

Giordano e Crotone in C2



Il Crotone, allenato dall'ex attaccante della Lazio e della Nazionale Bruno Giordano, torna in C2 dopo sette anni con la promozione conquistata ieri pareggiando a Locri l'ultima e decisiva partita del girone I del Campionato nazionale dilettanti. Il Locri aveva due punti di svantaggio in classifica e, vincendo, avrebbe superato il Crotone. La partita è finita 0 a 0.

Malatesta s'inforna sul 1 a 0 per gli emiliani: la partita si dovrà ripetere

L'arbitro «blocca» il Carpi

È sempre un guaio, si dice, quando l'arbitro diventa protagonista. Il miglior arbitraggio, è un vecchio detto, è quello del quale nessuno si accorge. Ma che succede se il direttore di gara si inforna, non riesce a proseguire, facendo tremare un intero stadio ed alla fine deve abdicare? È un po' quello che è successo ieri a Carpi, quando al 26' della ripresa il signor Malatesta di Terni è stato costretto a fermarsi e interrompere la partita. Già qualche minuto prima, al 9', aveva sospeso il match, ma soltanto per un minuto. La seconda sosta è stata fatale. Pallido in volto, con la mano destra all'altezza dell'inguine, il povero Malatesta si è arreso indispettendo non poco i 1500 del Cabassi. Come mai questa reazione? Il Carpi era in vantaggio sul Como grazie al 14' gol stagionale di Masitto e quindi ad un passo dal play off. Da questi sospirati play off che la squadra meriterebbe per quel che ha saputo fare dall'inizio sorprendendo tutti. È visto che in serie C1 il quarto uomo non esiste la partita è stata prima sospesa poi annullata. Si rigochie-

rà probabilmente mercoledì quando a dire il vero il Como avrebbe dovuto disputare la gara di andata della finale di Coppa Italia contro la Nocerina. Ma le ragioni del campionato dovrebbero prevalere. Oggi comunque sarà comunicata la decisione ufficiale. Malatesta pare sia fatto male prima che la partita cominciasse, salendo le scale del sottopassaggio per visionare le condizioni del terreno di gioco. Sarebbe poi caduto una seconda volta durante l'intervallo... Stando ai medici del Carpi avrebbe riportato uno stiramento alla zona inguinale. E pensare che già durante la partita la direzione di gara non era stata affatto gradita dalla squadra padrona di casa e dopo il primo tempo il presidente Saltini aveva detto: «Questo arbitro qui non ci lascia giocare». Quasi una premonizione. Le squadre dopo l'infornuto del direttore di gara sono rimaste sul campo una ventina di minuti sperando che l'infiltrazione alla quale era stato sottoposto potesse risolvere il problema. Ma così non è stato. Il Como era sceso in campo in

formazione rimaneggiata, privo di Ceconi (in tribuna), Garlini (squalificato), Galia e Zambrotta (in panchina). In questo torneo i lariani non hanno da un po' di tempo più nulla da dire, ma sono una buona squadra, dotata di elementi di qualità. La partita rivestiva invece grande importanza per gli uomini di De Canio che con la sconfitta di una settimana prima, a Prato, avevano rischiato di compromettere il raggiungimento dei play off. La situazione adesso non è delle migliori per i biancorossi, che hanno sì una partita da recuperare ma non è assolutamente detto che la vincano. «Dovremo conquistare 4 punti in due partite - spiega De Canio - per essere tranquilli». La partita? Discreta all'inizio con due squadre rigorosamente a zona, il Carpi più spregiudicato, il Como più coperto ma bravo a difendersi senza andare in affanno. Il gol di Masitto al 14' della ripresa sembrava quello della tranquillità. Non sarà omologato.

Simone Monari

SERIE C

Il Treviso promosso in B Ci mancava da 41 anni

L'ultima volta in serie B del Treviso risale a quarantuno anni fa. Ieri, dopo un campionato dominato alla grande, i «matusa» della formazione di Pilon hanno raggiunto un obiettivo che è davvero storico per una formazione che trent'anni fa bazzicava nel «pianeta» dei dilettanti. Ma si vede che maggio porta bene visto che anche le ultime promozioni arrivarono sempre in casa e sempre in questo periodo. Brinda dunque il Treviso che con una giornata di anticipo festeggia la serie B ritrovata, impreca la Spal dai nervi a fior di pelle (qualche giorno fa Pellegrini e Del Nevo erano venuti alle mani) che sperava di vincere fuori casa dopo che mai, in tutto il campionato, era riuscita a centrare i tre punti lontano dal Mazza. E così succede che il Modena, pur perdendo a Sarro, può tirare un sospiro di sollievo perché la salvezza, dopo una stagione tribolata e sofferta (anche una penalizzazione di 4 punti) è stata raggiunta. Dello Spezia retro-

cesso si sapeva, ai play out accedono anche l'Alzano che ieri ha battuto la Carrarese, il Novara capace di pareggiare 2-2 a Monza (doppia di Canclerello per gli uomini di Radice), la Pistoiese di Enrico Catuzzi e la Spal, la vera, grande delusione della stagione, una formazione che aveva cominciato l'anno (con Bianchetti in panchina, poi esonerato e sostituito da Maggi) puntando decisamente alla serie B. In alto è vera bagarre per i quattro posti play off. Tranquillo il Brescello che ieri ha battuto il Siena (perdeva 1-0) trasformando il 15° rigore concesso. Passo avanti importantissimo del Saronno che ha battuto proprio il Modena. Successo del Prato a La Spezia. Prato, Carpi, Saronno e Monza si contendono tre posti. Nel girone B retrocede l'Avезzano sconfitto in casa, il Sora farà i play out, il Savoia e l'Ancona i play off. Successo importante della Juve Stabia che passa fuori casa con il Gualdo per 1-0.

[Si.Mo.]





Equitazione Italia 3° al Csio di Francia

A dieci giorni dal concorso ippico di Piazza di Siena, l'Italia ha conquistato il terzo posto nella Coppa delle Nazioni che ha concluso lo Csio di Francia svoltosi a La Baulle. Il quartetto italiano - Gianni Govoni, Valerio Sozzi, Guido Dominici, Jerry Smit - ha chiuso con 23,25 punti di penalità, preceduto da Francia (12) e Germania (12,50). Alle spalle dei cavalieri azzurri Belgio, Olanda e Spagna.



Canoa fluviale Panato in testa alla World Cup

Nella prova di Coppa del mondo svolta ieri a Garmish-Partenkirchen (Germania), l'azzurro Vladi Panato si è aggiudicato la prova della categoria C1 di canoa fluviale. Nella stessa gara si è classificato al terzo posto l'altro italiano Mirko Spelli. Panato è anche in testa alla classifica di Coppa con 36 punti totali. L'altro azzurro Robert Pontarollo si è classificato terzo nel K1.

Giro di Romandia Tappa a Cipollini A Tonkov la corsa

Mario Cipollini ha vinto in volata davanti a Adriano Baffi la prima frazione dell'ultima tappa del Giro di Romandia, disputata su un percorso di 69,3 km da Montreux a Nyon (Svizzera). La seconda frazione a cronometro da Nyon a Ginevra, vinta dall'inglese Chris Boardman, ha concluso la corsa vinta dal russo Pavel Tonkov davanti allo stesso Boardman. Primo italiano Giuseppe Guerini, quinto.

Mc Enroe: «Il tennis di oggi? Che schifo»

Bastian contrario, come al solito. Un sorriso e una stoccata, una battuta ed un affondo. Questo è John Mc Enroe dei tempi attuali. Lui, a tennis, gioca. Ma fa anche dell'altro: il cantante, per esempio. Così è approdato al Foro Italico per un doppio show. Il primo sul palco del villaggio ospitalità, il secondo sulla terra rossa dove, sotto all'aureo marchio della Nike, si è divertito a giocare un set (perdendolo) contro Krajicek. Il personaggio è cambiato, è diventato un po' più snob e un po' patetico. Perché da giocatore ha indossato i panni da mezzo clown. Quando parla, però, Mc Enroe ritrova la lingua pungente di una volta. Scherza e dà addosso al suo ex mondo: «Il mio tennis è sparito, non c'è più. E, per giunta, è diventato noioso». Perché nessuno si arrabbia, non c'è contraddittorio con gli arbitri. Lui, invece, con chi era comodamente seduto sul seggiolone amava parlare, creare tensione e portare avanti battibecchi infiniti. Così gli approssimativi calcoli fatti alla fine della sua carriera parlano chiaro: più o meno duecentomila dollari di multe accumulate sui campi di azzurro mondo. Mc Enroe "racconta" il mondo della racchetta a suo modo: «Sempre le solite cose. I giornalisti non cambiano domande e le risposte dei giocatori sono sempre le solite. I giornali? Poche cose e, spesso, pure di cattivo gusto». Il popolare John ha regalato le sue battute più acide, gli è rimasto il sorriso sulle labbra e con esso anche la consapevolezza che il suo tempo sul rettangolo di gioco è andato. Gli anni sono passati e, a lui, sono rimasti i colpi di una volta. Non certo l'agilità. E, questo, gli pesa non poco sul groppone. Era a Roma nella giornata della finale del torneo femminile «Il tennis delle donne non mi interessa nemmeno un po'. Chi va in campo oggi? Raffaella Reggi?». Vorrebbe ma non può il roccettaro. «A Wimbledon, ritorno a giocare a Wimbledon sull'erba inglese». Non lo farà, anche se avrebbe voglia di portare un'aria nuova in questo stanco tennis che si trascina via. «È vietato tutto. Non c'è più "scambio" con le gente. Nessuno si arrabbia, è stata persa quella voglia di divertire e divertirsi al tempo stesso. I personaggi? Quelli non ci sono più. O, meglio, quelli di una volta erano migliori...». Si autoincensa, Mc Enroe. Logico. Anche se gli intenditori di musica, per esempio, si ricordano di lui e di ciò che combinava sul rettangolo di gioco ma non si ricorderanno mai delle sue canzoni. «Robaccia», dicono.

Lorenzo Briani

Tennis, Internazionali d'Italia. Chiuso il torneo femminile: battuta 6-4, 6-0 la spagnola Conchita Martinez

E Mary Pierce agli Open fece più «bella» la volée

ROMA. Suda Mary, suda, ma alla fine anche più scettici si inchinano alla superiorità di un giorno, e ben prima di loro si inchina chi, come la Conchita che la guarda torva dall'altra parte della rete, su questo rettangolo di terra rossa era una spadroneggiare. Soggiogata dallo splendore biondo della francese, costretta a subire persino sul piano della forza bruta, della velocità dei colpi, chiusa in un umore più nero del solito, l'androgina Martinez è stata ipnotizzata e poi battuta (6-4, 6-0 in 1h e 18') da una Mary Pierce vincitrice sin troppo facile dei 150mila dollari del primo premio. Finale già vista, si potrebbe dire, troppo simile a quella che oppose Martina Navratilova nella sua ultima performance romana all'allora emergente e amatissima Gabriela Sabatini. Due set, l'uno ferocemente combattuto, l'altro consegnato con esibita rassegnazione al trionfo che tanto fa gridare al non troppo comune luogo, almeno nel tennis, della «più brava e più bella».

Pierce dunque, fortissimamente Pierce, anche perché con Conchita Martinez strafavorita e ancorata alla spartanità del suo rimpallare, non rinuncia ad alcuno degli intermezzi vezzosi, gestualità e pose da star consumata, compreso l'ormai rituale lancio di bandana verso qualche sognatore di *coupe de foudre* da stadio, e che in realtà schiaccia e mette all'angolo la spagnola con colpi di virile pesantezza. 170 a 130 la differenza di velocità oraria nel servizio, scesa a 130 contro 110 nella seconda palla: un abisso di prepotenza che non ha tardato a lasciare il segno nella rivale tutta impiantata sulla rimessa, colpi tagliati da fondo campo, tangenti difficili ma povere di efficacia.

Rischia e sbaglia persino di più, la bella. Ma raccoglie a mani basse, trova l'ispirazione giusta, anticipa sempre o quasi le intenzioni di Conchita, caduta in piedi, ma soltanto per il fatto di aver nel suo bagaglio le ultime e consecutive quattro vittorie degli Internazionali del Foro italico. Per lei, la spagnola, un triste arriverdarsi tradotto al pubblico che l'ha sostenuta

più della «francesa», con voce e parole straziate quando, nel corso della tradizionale manfrina che fa sì che giocatrici e giocatori mentre ritirano lo *cheque* saltino e ringrazino tutti con inchini e parole sentatamente ovvie, elogia «il calore delle tribune, l'efficienza dell'organizzazione, la bellezza della città» che ha visto dall'albergo e, un po' di più, in televisione.

Anche a Mary Pierce tocca il rituale e qui si fa cogliere altrettanto navigata che in campo. «Grazie, grazie, è tutto così bello», rivela sciogliendo il sorriso e le celebrate chiome. Poi replica il concetto nell'altrettanto rituale conferenza stampa dove racconta l'exploit e spiega l'insperata facilità di come sono andate le cose, di quando ha cominciato a crederci, nel successo, man mano che la resistenza di Conchita Martinez si faceva inconsistente, cresceva in evanescente consegnando a lei, che mentre accresce lo score vede anche lievitare le quotazioni di «più bella del reame», palline da spedire imprevedibili.

Una sequenza spietata nel rapido susseguirsi di sei giochi per Pierce e zero per Martinez e una chiusa che non lascia spazio a nessuna recriminazione, nemmeno alle timide giustificazioni della spagnola che, dopo aver tentato qualche traccheggio lamentoso - il cappellino che riflette e disturba, il collo dolente, la racchetta imperfetta - palesa l'inferiorità con un ulteriore zero, quello dei punti dell'ultimo gioco concluso, in risposta al debole servizio, con una palla-schiaccio di Mary Pierce sulla riga. Esibirà anche un referto medico, Martinez, per dire del collo indisposto, ma ormai è tutto finito, e il dolore fisico, caso mai, si aggiungerà al bruciore della sconfitta. E gli Open passano in mano maschile con qualche rimpianto per la «bella bionda» che ha fatto dimenticare la «rossa» Francesca, l'azzurra Lubiani, troppo presto uscita di scena.



Giuliano Cesaratto La tennista Mary Pierce dopo la vittoria agli Internazionali di Roma Lepri/Ap

Basket, finale paly-off scudetto: Benetton sconfitta a Bologna 81-66, martedì gara-tre

Fortitudo dai colori vincenti

BOLOGNA. BOLOGNA. Tormento ed estasi Fortitudo, in un pomeriggio alla rovescia. La Teamsystem ribalta gara uno costringendo gli avversari all'anemia offensiva, e si appoggia sul peggiore del primo match scudetto - Eric Murdock - per togliere di mezzo Williams (19 punti, solo 6 nella ripresa). Per tagliar fuori cioè la fonte prima dei tiri avversari, ma anche l'unica interfaccia possibile per i servizi ai lunghi. Veri militi ignoti della ripresa, quando Vescovi ha sciolto a suon di triple l'81-66 finale.

Quanto al clima, è cambiato molto meno. Resta elettricità, intorno alla squadra di Bianchini. Resta la protesta che parte del pubblico ha sintetizzato con uno striscione: «Si vinca o si perda, rivogliamo la Fortitudo». Quella vera. Resta soprattutto un humus non solo sportivo, che trova bravi e colloquiali ragazzi anche tra gli ultrà, e magari recupera aggressori - ieri ha rischiato un cronista - tra gli esagitati in doppio petto del parterre. Un brodo di cultura

cui andrebbe mischiato il valium. Che la Fortitudo vinca o perda, appunto.

Per un tempo (si torna al match) lo 0-2 è stato una possibilità tangibile. Merito soprattutto di Rebraca (19), invano stoffettato da Frosini e Gay. Merito anche di Williams, cui Murdock - almeno più assennato in regia, però - ha faticato un po' a prendere le misure. Merito infine del contesto psichico. Perché se si è visto subito che la Teamsystem non era quella di Treviso, la Benetton ci ha messo un po' prima di tornare sulla terra. E ad avversari che sembravano straripanti (ma Myers, comunque 20, si è spento prestino) ha opposto serenità a piene mani. Arrivando a metà partita sul 43-40.

Nella ripresa, in contemporanea col salto di qualità compiuto da Murdock (16), la Fortitudo ha spremuto il prolungato colpo di reni dalla panchina. Panchina atipica (Vescovi l'ha assaggiata per il primo minuto, poi s'è preso la sua personale rinvinata su Gracis) e panchina

più consolidata. Da Gay, chiave importante del calo di Rebraca, a Ruggeri. Complice dei problemi di falli che hanno tolto di mezzo un discreto Sekunda, lasciando a Marconato l'onere di entrare all'improvviso e per troppo tempo in un meccanismo d'improvviso asincrono.

Il colpo d'ala verso il 12', con la firma appunto di Vescovi (15, 4/4, 2/2 da tre). Uomo partita di una gara-mozzarella: ieri sera era fresca, oggi è scaduta. I ventitre punti segnati dalla Benetton nella ripresa dicono infatti che la serie è lontana dall'essere assegnata e che la Fortitudo ha uomini, polmoni e - se lo vuole - difesa per arrivare a Treviso, sabato e domenica, con un paio di match-ball in tasca. Ma occorre fare attenzione: finora ha invertito tendenze consolidate trasformandosi, attraverso stimoli violenti, in una squadra eccezionale. Diventasse soltanto normale (per usurpare Altan) sarebbe un passo dal titolo.

Luca Bottura

CANOTTAGGIO

L'ultimo Abbagnale capovoga a Piediluco

PIEDILUCO (Tr). Azzurri a remi bassi anche nella XIII edizione del Memorial d'Aloja. Il divario quantitativo e qualitativo con gli avversari è troppo netto e si traduce con un abisso nella classifica finale: 38 punti contro i 13 della Spagna e i 9 dell'Ucraina mentre i tecnici registrano le assenze pesanti di Francia e Germania, nazioni prestigiose nel remo ma povere finanziariamente. Comunque questo Memorial è stato un buon rodaggio per gli equipaggi italiani nell'anno del mondiale e alla ricerca degli equilibri giusti dopo i cambiamenti voluti dal ct, Giuseppe La Mura. Il 4 senza campione del mondo ha battuto una grintosa Slovenia presentando al primo carrello Carboncini: buon esordio il suo se si considera il talento del predecessore Mormati emigrato in Australia per motivi di studio; idem per il 4 di coppia bicampione mondiale che ha sostituito due pezzi da novanta come Alessio Sartori e Massimo Paradiso. Bene anche il quattro e bene l'otto, da sempre croce del remo azzurro, che ha battuto due volte la Russia. Infine il doppio: Agostino Abbagnale, testimonial Telethon contro le malattie genetiche, ha vogato in coppia con Sartori, chiamato al posto di Davide Abbagnale. Dopo aver dominato sabato, ieri ha dovuto fare i conti con l'armo sloveno guidato dal campione del mondo di singolo, Iztak Cop. Inseguimento vano, quello della imprevedibile lepre slovena.

B. M.

In campo scende Pescosolido

È stato sorteggiato il tabellone del torneo maschile. E le sorprese non sono certo mancate. Al primo turno, infatti, ci sarà già una supersfida. Pete Sampras, numero uno del mondo, affronterà Jim Courier mentre Kafelnikov se la vedrà con Javier Sanchez. Poco fortunati anche gli italiani. Omar Camporese incontrerà Marcelo Rios, Diego Nargiso Richard Krajicek. Sfida impossibile anche per Andrea Gaudenzi che giocherà contro Boris Becker mentre Marzio Martelli si troverà di fronte lo spagnolo Carlos Moya. E questa partita si disputerà nella giornata di oggi. Altri tre azzurri in tabellone: Renzo Furlan, Davide Scala e Daniele Musa. Questi ultimi due si sfideranno fra di loro mentre l'azzurro di Coppa Davis incontrerà il transalpino Fabrice Santoro. La seconda testa di serie, Michael Chang, invece, sfiderà al primo turno il tedesco Hernan Gummy.

UISP
UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

Comitato Regionale Calabro
Comitato Territoriale Bianco
Comune di Bianco

Comitato per le Celebrazioni
150° Anniversario

“MARTIRI DI GERACE”

CICLISMO
E
CICLOTURISMO
IN
CALABRIA
dal 31 Agosto al 6 Settembre 1997

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI - BALDESSARRO PASQUALE
Via C. COLOMBO, 95 - 89032 - BIANCO
TEL/FAX 0964/911176 - CELL. 0330/675465



Arrivo Gp. di Monaco

- M. Schumacher (Ferrari) 2h 00'05" media 104,264 km/h
- Barrichello (Stewart) a 53"306
- Irvine (Ferrari) a 1'22"
- Panis (Prost) a 1'44"
- Salo (Tyrrell) a un giro
- Fisichella (Jordan) a un giro

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
M. Schumacher	24	6	2	-	6	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	20	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	14	-	-	6	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Berger	10	3	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frentzen	10	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	10	4	3	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O. Panis	9	2	4	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	6	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	4	-	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

Costruttore	Punti
Ferrari	38
Williams-Renault	30
McLaren-Mercedes	20
Benetton-Renault	13
Prost-Honda	9
Jordan-Peugeot	8

Agnelli festeggia mezzo secolo di storia Ferrari

«È una domenica che ci mette in una grossa posizione di impegno - ha detto Gianni Agnelli - Ma è me quello che fa un certo effetto è anche pensare che è mezzo secolo dalla prima corsa della Ferrari. Mi fa pensare a Enzo Ferrari, mi fa pensare al primo pilota che era stato Cortese». «Sono contento - ha concluso il presidente onorario della Fiat - che questo mezzo secolo sia stato celebrato così».

E il sorriso si dipinse sul volto di Jean Todt

La Williams cede, la Ferrari avanza. E quest'anno sembra farlo veramente sul serio. Quel titolo così lontano, distante diciotto anni (Jody Scheckter nel '79 con la Ferrari 312 T4) non sembra più un sogno irrealizzabile. Dopo un anno di rodaggio (tre vittorie, di Schumi in Spagna, Belgio e Monza), questo '97 per la Ferrari si apre nel migliore dei modi: cinque gare, sei podi conquistati. Tre con Schumi (un primo e due secondi) e tre con Irvine (un secondo e due terzi). E, non scontato, un team... una squadra vera che vola verso la testa della classifica piloti e costruttori. Mentre Villeneuve, Frentzen, le Williams insomma, si ridimensionano, rimangono a secco. Il nuovo leader del mondiale ora è Schumacher, uno grintoso, che difficilmente mollerà la presa. «È un sogno - dice Jean Todt, capo della gestione sportiva Ferrari - lo ho sempre pensato che potevamo fare bella figura. Ero tranquillo per la gara anche se non avevamo fatto la pole... invece per Irvine, in ottava fila, mi sembrava impossibile la rimonta. Gli ho detto per incoraggiarlo che ce la dovevo mettere tutta: volevo almeno un punto. Ma onestamente non ci credevo in un podio. Lui ha stupito tutti e ce l'ha regalato. Dopo la gara mi sono congratolato con i piloti, l'ha fatto l'avvocato Agnelli che è molto contento, come lo è il presidente Montezemolo. Complimenti a tutti i ragazzi del team che fanno un lavoro fantastico e ci hanno creduto anche nei momenti difficili. Vi dico questo con emozione perché le cose non sono sempre così facili. È facile parlare di una vittoria e molto più difficile farlo quando le due macchine si fermano magari dopo cinque minuti. Siamo in un mondo difficile, ma questo fa parte del gioco. Abbiamo un divario da recuperare, la Williams è ancora la vettura da battere. Dobbiamo lavorare, la prossima settimana proveremo a Barcellona per trovare soluzioni per la macchina. La nostra squadra è molto forte, unita e ci sono tutti gli elementi per vivere momenti difficili, ma anche belli. Il titolo? Dobbiamo stare con i piedi per terra. C'è un divario tra noi e la Williams... questo non vuol dire che non ci impegneremo per vincere». In conclusione: la Ferrari migliora gara su gara, Schumacher vince e marcia come un treno, le Williams non sembrano più imbattibili. Allora perché non cominciare a sperare nel mondiale?

M. C.

La Ferrari completa il trionfo con il terzo posto di Irvine. Il tedesco e le rosse leader della classifica mondiale

Schumi, gara solitaria Umiliate le Williams



Frentzen in riva al mare dopo l'abbandono Boland/Reuters

DALL'INVIATO

MONTECARLO. E Schumi esulta. Con lui la Ferrari ed Eddie Irvine, al suo terzo podio consecutivo. Ma per il tedesco è un'altra cosa: la sua prima vittoria della stagione la coglie proprio su uno dei circuiti più prestigiosi del mondiale. Un circuito a lui molto caro: qui vinse, nel '94 e nel '95 (su Benetton). Con quella di ieri il suo bottino sale a tre vittorie. Montecarlo dopo un fine settimana all'insegna di un sole da primavera ormai inoltrata, il quinto Gp della stagione è iniziato sotto la pioggia. Pioggia che ha condizionato la strategia di tutte le scuderie. A partire della Williams che ha utilizzato una tattica suicida: Frank Williams in persona ha scelto di iniziare la gara (già pioveva e la pista era umida) con le slick, sotto consiglio di un meteorologo maldestro che ha illuso tutti dicendo che dopo cinque minuti avrebbe smesso di piovere. Cosa che non è avvenuta. La Ferrari più prudente e sicuramente più saggia ha optato per i pneumatici da pioggia (Schumacher con gomme intermedie; Irvine con le rain, quelle scolpite). Poi la partenza, lenta ma decisa di Schumi. Il tedesco della rossa ha però freddato la Williams del compaesano Frentzen (praticamente fermo); poi, accodato a Schumi, un brillante Fisichella che avrà a fine gara da ridire con la sua scuderia, la Jordan, per un altro clamoroso errore nella scelta delle gomme. Il romano perderà terreno, finirà sesto. Ma alla fine il punto guadagnato sarà importante per la sua classifica. Mentre Schumi dominava, cominciava sul circuito monegasco la sagra dell'uscita di pista: prima Hill (Arrows) al secondo giro (alla chicane delle Piscine), poi è la volta della McLaren di Hakkinen. Via via gli altri: la Benetton di Alesi in testa coda dopo la Loewes. Mentre la Minardi del giovane Trulli "dritta" a Mirabeau. E, intanto, la Williams scompare. Il primo segnale lo dà Schumi quando al 15° giro, prima doppia Villeneuve a 1'54" (sulla salita del Casinò) poi, è lo stesso canadese che quattro giri dopo tira fuori la bandiera bianca e abbandona la gara...

1981, l'ultima vittoria della rossa di Villeneuve

Il Principato applaude Michael Schumacher. Il tedesco riporta in testa al mondiale, dopo tanti anni, la Ferrari. L'ultima volta fu nel 1990 quando la Rossa di Prost colse la sua 101esima vittoria sul circuito di Silverstone in Gran Bretagna che lo lanciò, con 39 punti, in testa alla classifica. Poi quel mondiale lo vinse il brasiliano Ayrton Senna. L'ultimo successo della Ferrari risale al 1981, quando a vincere fu Gilles Villeneuve. A Montecarlo il primo Gp di si disputò nel 1929, ma solo dal 1955 ha assunto cadenza annuale diventando una classica del campionato. E molti illustri piloti hanno iscritto il loro nome sul libro d'oro di Montecarlo. Dall'indimenticabile Ayrton Senna che detiene il record di vittorie: sei, di cui cinque consecutive dal 1989 al 1993. Dopo di lui, con cinque primi posti Graham Hill (padre di Damon). I vincitori dal 1986 ad oggi: '97 Schumacher (Ferrari), '96 Panis (Ligier), '95 e '94 Schumacher, (Benetton), '93, '92, '91, '90 e '89 Senna (McLaren), '88 Prost, (McLaren), '87 Senna (Lotus) e '86 Prost (McLaren).

M.C.

La battaglia dietro il tedesco della Ferrari praticamente non esiste: il solo Barichello (con la Stewart Ford) resiste al secondo posto. L'unico brivido, Schumi, lo ha regalato al pubblico, infagottato e bagnato sulle tribune del Principato, alla 52esima tornata. Il tedesco, subito dopo il rettilineo davanti al traguardo va lungo a Santa Devota. Il tifo dei ferraristi si interrompe, ai box raggella il sangue del team. Todt abbassa gli occhi. Ma è così un attimo: Schumi (poi dirà che ci sono stati problemi di freni) dopo il "dritto", da gran campione, fa un testacoda... poi tranquillo riprende la corsa verso il successo. È immenso il distacco su Barrichello, talemarrà.

Le previsioni sono state rispettate alla lettera. Si parlava di pioggia e pioggia è stata. Schumacher, che aveva preparato due vetture, quella di riserva assetata da pioggia, ha scelto per quest'ultima. I meccanici Ferrari in fretta e furia, hanno smontato e rimontato il muletto (alleggerendo il carico, cambiando l'assetto con diversi alettoni). Le Williams partite

con le slick, mentre tutti gli altri con le gomme scolpite, sono praticamente andate fuorigioco. Anche Frentzen, che ha lottato fino all'ultimo, ha dovuto abbandonare al 39° giro quando la sua Williams navigava attorno alla nona posizione con un ritardo di 1' e 16" dal leader Schumi.

Ieri con Michael Schumacher non solo è arrivata la prima vittoria della stagione per la Ferrari, peraltro nel giorno del suo cinquantunesimo anno di Formula 1, ma è arrivato anche il terzo podio per Irvine (partito quindicesimo). Jean Todt, a fine gara è emozionato, felice, ma fermo sul giudizio nei confronti delle due Williams. «Sono ancora superiori. La strada è lunga, dobbiamo restare con i piedi per terra». Ma al capo della gestione sportiva del Cavallino gli brillano gli occhi. Forse è iniziata una nuova epoca... leader nella classifica costruttori (38 punti), Schumacher in quella mondiale... chi ferma più la Ferrari?

Maurizio Colantoni

Sul podio con gli occhi che brillano e Schumi che avverte: «Il mondiale è ancora lungo»

La grande festa della Ferrari

DALL'INVIATO

MONTECARLO. Champagne come se piovesse. Il termine è quello giusto vista la giornata. Schumacher, sul podio con Barrichello, Irvine e Jean Todt, non riesce a trattenere la sua felicità. Sorride, alza i pugni al cielo in segno di vittoria. Poi, dopo aver preso dalle mani del principe Ranieri la fatidica Coppa (alle spalle in bianco Carolina, in nero Stephanie e vicino Alberto), parte come un razzo, bottiglia di Moët & Chandon in mano, verso la sua squadra, innaffiando tecnici, meccanici... tutti si abbracciano.

«È andato tutto per il verso giusto - dice soddisfatto Schumacher - Abbiamo applicato le giuste strategie. E dopo una buona partenza, la gara è stata abbastanza facile. Solo all'ultimo momento abbiamo deciso di cambiare la vettura, la scelta si è rivelata azzeccata. Non mi aspettavo di poter vincere la gara, ero sicuro però di salire sul podio. Certo la pioggia ci ha avvantaggiato, sul bagnato abbiamo provato molto... se era asciutto sareb-

be stata molto più dura. Nel primo giro mi sembrava di guidare lentamente e avevo paura che gli altri mi prendessero subito - continua Michael - poi ho capito che eravamo tutti molto lenti, mi sono rilassato (le voci però dicono che ogni volta che passava dopo la Loewes, dove era uscito l'anno scorso, tirava un sospiro di sollievo, ndr) ed ho tenuto il comando sino alla fine. Ho avuto problemi a tenere la macchina in frenata e a Santa Devota mi si sono bloccate le ruote davanti ed ho preferito andare dritto. Il mondiale? Certo se fosse finita qui - dice ridendo Schumi - sarebbe facile. Siamo in testa... ma mancano ancora dodici gare alla fine. È lungo. Dedico - e conclude - questa vittoria ai cinquant'anni della Ferrari». Eddie Irvine quasi non ci crede. Il suo risultato è da Guinness dei primati: tre podi, in tre gare. E bravo il nordlandese che ha dovuto recuperare, con una gara diligente, dalla quindicesima posizione: «Che dire: sono felice di essere ancora sul

podio. Non ero soddisfatto di come erano andate le prove, ero demoralizzato dalla prestazione della macchina. Sono partito con una vettura assetata per il bagnato, ma sulla griglia ho aumentato il carico aerodinamico. Sono partito bene. La mia Ferrari si è dimostrata efficace ed i freni eccellenti nei sorpassi. Sono terzo nel campionato, farò di tutto per rimanerci». «Mi stava prendendo l'infarto - questo è il primo commento del presidente Montezemolo che ha visto il Gp dalla sua casa di Bologna - e se non mi è venuto oggi (ieri, ndr)... non mi viene più. Il mio obiettivo era riportare la scuderia in testa al mondiale. Ci sono riuscito e intendo continuare. Questa bella vittoria arriva a cinquant'anni dalla prima affermazione della Ferrari». Quella volta, 1947, a Roma sul circuito di Caracalla vinse con la 125 Sport, 12 cilindri 1500 cc, guidata dal pilota Franco Cortese.

M. C.

E tornano a suonare le campane

A Maranello, la vittoria della Ferrari è stata festeggiata con caroselli di auto e «concerti» di clacson mentre il parroco del paese, don Erio Belli, secondo la tradizione ha suonato le campane a festa. «La vittoria - ha detto il sindaco Giancarlo Bertacchini - è merito dell'intera azienda e dell'entusiasmo di tutti coloro che vi lavorano». Anche il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, ha espresso la soddisfazione dei concittadini con un messaggio a Luca di Montezemolo.

MONTECARLO. È stata sicuramente una bella soddisfazione per il romano Giancarlo Fisichella arrivare a punti nel Gran premio più difficile del ranking di Formula 1. Ennesima riprova del valore di questo giovane pilota italiano, sotto contratto con la Benetton e attualmente in prestito alla Jordan, già ottimo quarto ad Imola, ora sesto e che soltanto un malinteso con il compagno di squadra Ralph Schumacher gli ha impedito di fare punti anche nella gara d'Argentina. Ma Fisichella può comunque recriminare. Partito con gomme intermedie, al pit stop ha chiesto che gli fossero montate gomme da pioggia, ma, per errore, non è stato accontentato: «In quelle condizioni è già un miracolo che sia arrivato sesto». E in effetti per larga parte della gara aveva mostrato di poter andare oltre il piazzamento raggiunto.

Non è andata bene agli altri piloti italiani, molto presto costretti al ritiro, anche se un discorso a parte va fatto per Nicola Larini, che partito con un assetto da asciutto è riuscito a re-

stare in gara per 24 giri, alla fine sconfitto dalla sua stessa generosità, quando per far passare una Williams cedeva la traiettoria interna e l'asfalto scivoloso gli impediva di impegnare la curva, impattando contro le barriere di protezione. È andata male a Jarro Trulli sulla Minardi, costretto al ritiro per un'uscita di pista alla settima tornata, la scuderia di Faenza può comunque restare soddisfatta per il decimo e ultimo posto di Katayama. Arrivare comunque in fondo significa comunque aver fatto meglio delle Williams e delle McLaren. E sebbene le sue origini italiane si perdano nella memoria, vale la pena dedicare qualche parola a Rubens Barrichello. Il pilota brasiliano, considerato da Senna il suo possibile successore, ha dimostrato ancora una volta di aver in comune con l'indimenticato campione, la capacità di guida nella pioggia. Sotto tali avversità atmosferiche aveva già avuto modo di mettersi in mostra e ora ne ha approfittato per ottenere la sua seconda piazza d'onore in carriera.

IL CASO

Il computer disse: «Smetterà di piovere»

MONTECARLO. Grandissimo disappunto in casa Williams per l'esito del Gp di Monaco. Frentzen e Villeneuve sono entrambi partiti con assetto da asciutto: dopo pochissimi giri, in pratica, la loro corsa era già conclusa, perché sul bagnato le loro vetture erano assolutamente ingovernabili. Jacques Villeneuve ha così spiegato il clamoroso errore: «Secondo informazioni dei nostri computer, nel giro di mezz'ora il tracciato si sarebbe asciugato. Invece è accaduto esattamente il contrario. A quel punto, non avevo più speranze. Anche quando ho montato le gomme da pioggia, era ormai inutile pensare di conquistare un risultato utile. Al 18° giro poi ho anche sbattuto il retrotreno contro un guardrail e lì la mia gara è finita. Per noi è stata una domenica da dimenticare».

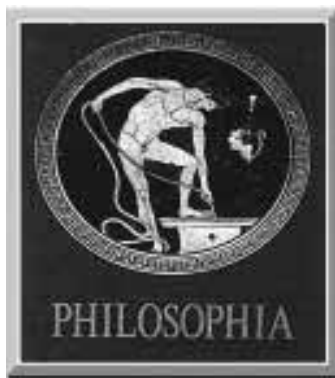
Molto demoralizzato anche Frentzen, che ieri aveva conquistato la prima pole-position della carriera: «È evidente che abbiamo completamente sbagliato la scelta delle gomme - ha detto il tedesco - al posto del sole, è venuta altra pioggia. Abbiamo sprecato una grande occasione». Frank Williams ha completamente scagionato i suoi piloti: «La scelta dei pneumatici è stata della scuderia - ha spiegato il costruttore britannico - se avessimo azzeccato la nostra strategia, ora saremmo considerati degli eroi. Siamo stati ingannati da una previsione del tempo rivelatasi errata. I piloti non hanno alcuna responsabilità».

Quanto accaduto in casa Williams potrebbe riproporre il dilemma se sia giusto o meno affidarsi totalmente al computer. Forse in questo caso sarebbe bastato dare un'occhiata al corso per capire come sarebbe andata, o approfittare di qualche esperto marinaio, che è noto, di calli meteorologici ne hanno in quantità. Ma pur riconoscendo, come fa giustamente Todt, che le vetture inglesi restano le migliori, viene da pensare che più di sovente in questo campionato si troveranno scuderie, Ferrari in testa, pronte a cogliere qualsiasi minimo passo falso.

Lunedì 12 maggio 1997

16 l'Unità

LE IDEE



Il filosofo Michael Walzer spiega la dottrina dello «ius ad bellum» che risale alla «teologia morale» del medioevo

«Contro la tirannide la guerra è giusta per questo sono nemico del pacifismo»

Lo studioso Usa riconosce però che questa concezione ha il merito di affermare che la politica deve sostituire il ricorso alla forza. E l'autodeterminazione? Oggi si deve cercare l'equivalente della tolleranza religiosa nel contesto del conflitto nazionale.

Professor Walzer, il dibattito sulla guerra giusta affonda le proprie radici nei classici della filosofia morale e politica. Può descriverci a grandi linee la concezione classica della guerra giusta?

«La riflessione sulla guerra giusta è molto antica ed appare in forme e linguaggi differenti in ogni cultura complessa. Essa fu ripresa negli Stati Uniti durante la guerra nel Vietnam - di cui, per inciso, fui un netto oppositore. La concezione classica è quella cattolica medioevale originata dalla cosiddetta «teologia morale». Essa si indirizza all'esperienza di coloro che, essendo impegnati nella guerra in qualità di leader politici o di soldati, sono costretti a prendere continuamente delle decisioni e a cercare una auto-justificazione morale. Nessun leader politico, infatti, può mandare dei giovani ad uccidere ed essere uccisi, senza fornire loro delle ragioni morali, senza assicurarli che agiscono per una giusta causa. Queste argomentazioni, che potranno forse apparire ipocrite, si fondano su una determinata dottrina che si compone di due parti, perché due sono gli aspetti della guerra che richiedono giustificazioni: da un lato, la sua legittimità, lo *ius ad bellum*, dall'altro, la sua condotta, lo *ius in bello*».

Può illustrarci allora queste due componenti di una guerra giusta?

«Per quanto concerne la legittimità di una guerra ovvero la giustificazione delle cause e delle motivazioni della guerra, la dottrina classica ricorre al concetto di "autodifesa". Come è giusto che una persona difenda se od altri da una violenza, così è lecito che uno stato muova guerra per difendere se od un altro stato aggredito. Lo *ius in bello*, invece, cerca di rispondere a domande riguardanti i limiti dell'azione di guerra, e stabilisce che i civili rimangano fuori dal combattimento».

Lei ha sostenuto che, sebbene durante la guerra del Golfo si facesse ampio ricorso alla terminologia della «guerra giusta», si verificarono delle aperte violazioni dello «ius in bello».

«Nel caso della guerra del Golfo, l'uso sistematico degli argomenti a favore della guerra giusta da parte dei leader politici e militari della coalizione, soprattutto degli americani, si è riflesso, anche se, dal mio punto di vista, in maniera molto incompleta, sulla condotta della guerra. Ciò suggerisce che c'è la necessità di combattere le guerre sotto il controllo internazionale, soprattutto là dove è necessario mobilitare l'aiuto di diversi Paesi. Sebbene non si sappia ancora molto riguardo a ciò che è realmente accaduto durante la guerra del Golfo, ho espresso molte riserve, sia durante il suo svolgimento che dopo, circa il modo in cui essa è stata condotta. Ho creduto che alcune decisioni che hanno dato forma alla campagna strategica



I corpi di alcuni civili irakeni morti durante l'insurrezione di Erbil nel 1991

Gobet/Epa

del bombardamento, prese ufficialmente dalla coalizione, ma, in realtà, espressione della volontà americana, siano state criminalmente sbagliate. Come è noto, la guerra, prima di iniziare a terra, fu combattuta per la maggior parte del tempo in cielo, e si diresse per lo più alle infrastrutture civili della società irachena. Si tratta di obiettivi che solo in alcuni casi possono essere considerati legittimi, là dove, ad esempio, si è trattato di ponti che consentivano i rifornimenti ad una armata sul campo. Al contrario, la distruzione di centrali elettriche o di impianti per il rifornimento d'acqua, costituendo un attacco ingiustificato alla società, non rientra affatto tra i casi previsti e giustificati dallo *ius in bello*».

Che pensa del valore morale e politico del pacifismo?

«I pacifisti scorgono nella teoria della guerra giusta un modo di argomentare che, definendo i limiti e i modi entro i quali la guerra va combattuta, finisce con l'accettarla e giustificata. Personalmente, essendo cresciuto durante l'ultimo conflitto mondiale, credo che ci siano delle occasioni nella storia umana nelle quali è molto importante essere preparati a combattere. Ci sono forme di aggressione, dominazione e di tirannia a cui è necessario opporsi con la forza, perché non esiste nessun altro modo di opporsi, e non è possibile sopportarle neanche per un breve periodo. In un certo senso, quindi, io sono un nemico politico del pacifismo perché in es-

Appuntamenti della giostra multimediale

La "GIOSTRA MULTIMEDIALE" di Rai Educational e dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Fogliano e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno, impegnando cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con filosofi e uomini di cultura su d'attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.it>) sono pubblicati i testi integrali

di alcune interviste, scelti per l'attinenza con gli argomenti trattati. Un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio tre suite". La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. In tal modo, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i «navigatori» su Internet possono prendere parte alla discussione. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

so vedo il rifiuto ad impegnarsi contro la tirannia e l'oppressione nell'unico modo in cui, talvolta, è possibile farlo. D'altra parte, riconosco che i pacifisti hanno il merito di dare forza a un ideale che tutti condividiamo, quello di un mondo dove la politica sostituisca la guerra. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di una mera utopia. Pacifista è chi crede, forse non a torto, che ciò sia possibile prima ancora che si realizzi».

Lei ha avuto modo di dire che «non c'è nessun mondo di cui essere cittadini». Che cosa ha voluto intendere con ciò?

«Così come non posso essere amico di ogni uomo e di ogni donna del pianeta, non posso nemmeno essere concittadino di tutti. Le comunità sono necessariamente particolari, sono creazioni storiche che avvengono nel tempo e che generano una fedeltà che è intimamente con-

nessa con la loro particolarità e longevità. Esse non sono comunità istantanee, sono esistite per lunghi periodi di tempo, sono state - per così dire - tramandate di padre in figlio. Solo all'interno di comunità di questo tipo, che, come tali, possono essere di differenti generi, noi acquisiamo la nostra identità politica e veniamo a sviluppare un senso di fedeltà. L'universo, la terra, il mondo, non sono affatto delle comuni-

Indaga il pensiero politico



Nato a New York il 13 marzo 1935, Michael Walzer si laurea alla Brandeis University nel 1956 e consegue il dottorato in filosofia presso la Harvard University nel 1961. Insegna alla Princeton University (1962-66), alla Harvard University (1966-80) e, dal 1980, all'Institute for Advanced Study di Princeton, dove è docente di Scienze sociali. È condirettore della rivista «Dissent». Filosofo della morale e della politica, Michael Walzer si è occupato di storia del pensiero politico moderno (nazionalismo, socialismo, radicalismo e sionismo), e di alcuni importanti temi del dibattito filosofico e politico odierno: il problema della guerra giusta o ingiusta, il problema della giustizia e del rapporto tra uguaglianza e libertà, socialismo e liberalismo, la questione della democrazia e del pluralismo. Opere: «The revolution of the Saints: a study in the origins of radical politics», Cambridge, Mass., 1965; «Obligations: Essays on disobedience, war and citizenship», Cambridge, Mass., 1970; «Political action», New York, 1971; «Regicide and revolution», Cambridge, 1974; «Guerre giuste e guerre ingiuste», Napoli, 1990; «Radical principles», New York, 1977; «Sfera di giustizia», Milano, 1987; «Esodo e rivoluzione», Milano, 1986; «Interpretation and social criticism», Cambridge, Mass., 1987; «The Company of critics», New York, 1988; «What does it mean to be an American?», Venezia, 1992; «Civil society and american democracy», 1992; «The new tribalism», in «Dissent», 1992; «The legal codes of ancient Israel», in «Yale Journal of Law and the Humanities», 1992.

tà. Una eventuale comunità politica che si dovesse costituire in futuro a causa dell'interdipendenza economica o della crisi ambientale sarà talmente grande che è difficile immaginarla altrimenti che come una sistemazione strumentale per qualche scopo. In un tale ambito, un impegno più profondo richiederebbe, comunque, una certa decentralizzazione e una politica più particolaristica. Il mondo, quindi, non è il terreno del mio impegno. Con ciò non voglio dire che io non mi senta responsabile verso la sua sopravvivenza come pianeta abitabile, e non abbia impegni verso i movimenti sociali e i partiti politici che lottano a tale scopo. A mio avviso, i più profondi sentimenti di attaccamento che abbiamo stanno diventando - o meglio, devono necessariamente essere - più stretti dell'intero globo. Non a caso, stanno rinascono le più diverse forme di particolarismo. Credo che il contenuto umano dei nuovi tribalismi e nazionalismi consista, in fondo, in una richiesta di libertà politica autoregolata. In tutti questi «ismi» si annida l'esigenza di una democrazia nella politica internazionale, ovvero di porre fine all'imperialismo, all'egemonia, alla dominazione. L'autodeterminazione è un valore universale, ma di genere molto speciale. Asserendo, infatti, il valore dell'autodeterminazione, si richiede anche la libertà di tutti i differenti soggetti che si autodeterminano, e non si possono non riconoscere, quindi, molti generi diversi di società. Dal mio punto di vista, l'universalismo va affermato, ma come "universalismo ripetitivo". Esso cioè deve "ripetere" le differenze e proteggere ogni membro dell'umanità nella sua particolarità».

Come alcuni intellettuali, lei prova nostalgia per la pace che la «guerra fredda» garantiva prima della caduta del muro di Berlino? O, al contrario, crede che oltre ad una «guerra giusta» vi debba essere anche una «pace giusta»?

«Nel lungo periodo della guerra fredda sono scoppiati terribili conflitti in Corea e in Vietnam, in differenti parti dell'America Centrale, nel Medio Oriente, in Afghanistan, in India e in Pakistan. Il cosiddetto «equilibrio del terrore» manteneva la pace in Europa, non certo nel resto del mondo. Credo, quindi, che non dovremmo lamentarci della fine della guerra fredda, sebbene, oggi in Europa, gli assetamenti risultino molto difficili. Penso alla pace giusta in un linguaggio che è tratto dall'esperienza europea del XVI e del XVII secolo, poiché mi sembra che ci siano significative somiglianze tra le guerre religiose di quel periodo e i conflitti nazionalisti attuali. Le guerre religiose ebbero fine con la dottrina della tolleranza, che non aboliva le differenze di fede, ma si limitava a stabilire dei confini, a fornire spazi in cui le comunità dei credenti potessero praticare la loro religione, produrre le loro istituzioni senza paura. Oggi, dovremmo cercare l'equivalente della tolleranza religiosa nel contesto del conflitto nazionale, definendo e proteggendo degli spazi, che dovranno essere di vario tipo: possono identificarsi con le regioni autonome, con gli Stati sovrani, prendere la forma del pluralismo culturale, delle associazioni volontarie nella società civile, e, quindi, solo in alcuni casi comportano necessariamente una separazione politica e un'indipendenza statale. Occorre proteggere gli spazi con confini sicuri per tutti i gruppi nazionali, religiosi, etnici che sentono la necessità di questa sicurezza. Non vedo un'altra forma equivalente alla tolleranza che non sia la definizione di confini, perché il nostro è un mondo in cui i buoni steccati fanno buon vicinato. I principi della pace, insomma, coincidono con quelli dell'autodeterminazione, che hanno molte possibili realizzazioni, non una sola. Se ogni gruppo etnico, ogni comunità religiosa richiedesse uno stato sovrano insorgerebbero difficoltà insormontabili. Da molte parti del mondo, però, giunge testimonianza che esistono modi di fornire spazio e sicurezza all'interno degli stati multinazionali attraverso l'autonomia regionale e il pluralismo culturale».

Maurizio Viroli

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 12
Michele Emmer:
Matematica e cultura
Martedì 13
Umberto Curi:
Che cosa è la guerra?
Mercoledì 14
Emanuele Severino: La tecnica
Giovedì 15
Francesco Bertola: Imago mundi
Venerdì 16
Dino Formaggio: Come si legge un quadro

RADIO TRE

Domenica 18
Salvatore Sciarino:
Musica per chi?

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

